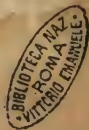
DELL' VFFITIO DEL CARDINALE

LIBRI II.

Di Giouanni Botero Beneſe.

ALL'ILLVSTRISS. ET R^{mo} S.

IL S. CARDIN. DI GVEVARA

Supremo Inquiſitore ne' Regni di Spagna, Indie, Regno di Sicilia, e Iſole aggiacenti, &c.

In ROMA, per Nicolò Mutij 1599. cõ licẽza de' Superiori.
Ad inſtanza di M. Vincenzo Pelagallo.

ALL'ILLVST.mo ET REV.mo SIG. PADRON MIO COLENDISS.

IL

S. CARD. DI GVEVARA SVPREMO INQVISITORE NE' REGNI DI SPAGNA,

Indie, Regno di Sicilia, & Isole aggiacenti, &c.

L Cardinale S. Quattro, personaggio di riputatione, e di grauità eccellẽte, che fu poi Papa Innocentio IX. fel. mem. conferendo meco (come humanissimamente soleua) alcuni suoi pensieri, mi confortò più d'vna volta a scriuere qualche cosa dell'Vffitio del Cardinale. ilche attribuendo io più tosto alla molta amoreuolezza sua verso me, che a pensiero, ch'egli s'haues-

ſe d'impormi carico di cotanto peſo, n'andaua con varie ſcuſe, hora la mentione ſchiuando, hora la effettuatione differendo. Ma, non reſtando egli di ricordarmi l'iſteſſo, e di farmene inſtanza, ſe bene non mi moſſe mentre viſſe, à por mano all'impreſa; m'inſerì però nell'animo vn certo deſiderio di mettermi alla pruoua, e di corriſpondere, almeno con dimoſtramento di buon animo, alla ottima opinione, che quel Signore di me haueua. Il qual deſiderio, ſendo ſtato più anni ſopito nell'animo mio, ſi ſuegliò, quaſi fuoco conſeruato lungamente viuo ſotto cenere, all'improuiſo; e ad effetto, qual poteua dalla debolezza mia vſcire, ſi conduſſe. Concioſia coſa, che trouandomi io l'anno paſſato in Padoua, ſenza altro penſiero, che di ricuperare l'afflitta ſanità, miſi, non sò come, mano all'opera; e ne feci vn picciol diſegno: e non diſpiacendomi egli affatto, il venni abbozzando per il viaggio trà Padoua, e Roma. L'ho finalmente non già incarnato, ma colorito coſì

alla

alla großa, con la ſomma commodità, che V. S. Illuſtriſſima, per ſua beneficenza incõparabile, mi ha preſtato. E perche non è coſa più luſingheuole, che l'amor delle proprie cõpoſitioni, ho preſo ardire di dar in luce il terzo libro, diuiſo in due, oue tratto del fauore, che il Cardinal deue alla virtù, (il primo, che del Cardinale, come di Elettore, e il ſecondo, che come di Conſultore del Papa diſcorre, laſcio come coſe delle quali altri hanno copioſamente ſcritto) e oltra a ciò, di honorarlo col chiariſſimo nome di V. S. Illuſtriſsima. Imperoche mi par coſa ragioneuole, che hauendo queſto mio parto riceuuto l'eſſere da lei, nella cui caſa egli è nato, alle cui ſpeſe egli è creſciuto; riceua anche da lei il ben eſſere, cioè la nobiltà, e lo ſplendore, e vn certo rileuo, e lume, che altronde meglio, che dall'ombra di V. S. Illuſtriſſima non li può venire. Conciosia coſa che (per nõ vſcir fuor di propoſito con ragionar della grandezza del ſuo ampliſſimo caſato, nel quale trà da lato paterno, e ma-

terno V. S. Illustrissima e' congiunta con le più antiche, e più illustri famiglie di Spagna) è di tal dottrina, prudenza di stato, grandezza d'animo, e di senno, pratica delle cose del mondo; che non aggiunge ella meno d'ornamento al Cardinalato, che ne riceua esso da lei. Non contenta poi d'hauer ne i più importanti tribunali, e gouerni di Spagna, dato saggio di giuditio, e di sauiezza, d'integrità, e di dirittura singolare, è venuta a farne larga parte a Roma: oue ella si è portata in molte, e importãtissime occasioni, in tal maniera, che io nõ saprei ben dire, se ne sia più amata, e riuerita per la molta bontà; ò stimata, e riputata per il valore. Onde la Spagna, ingelosita quasi di lei, e punta d'vna certa inuidia del bene, e dell'vtile, che l'Italia ne riceue, ha fatto ogni cosa per ritirarla a se, e per rihauerla. & è stato gran tempo in dubbio, qual si sia mostrata piu ardente, e sollecita, ò quella in richiamar V. S. Illustriss. e in procurarne il ritorno; ò questa in ritenerla, e

vo-

volerne continuare l'vſufrutto. Ma egli è
ſtato neceſſario, che l'Italia ceda alla riſolu-
tione del Re Catolico; che con occhio ceruero
ha penetrato quanto V. S. Illuſtriſs. vaglia;
e con prudenza ineſtimabile l'ha eletta per il
maggior carico, che egli s'habbia ne' ſuoi regni:
e con ſapienza degna di vn Salomone, vuole
honorarſi dell'aſſiſtenza, e approueciarſi del
valore di V. S. Illuſtriſſ. ſperimẽtato in affa-
ri grauiſſimi quaſi p lo ſpatio di 30. anni dalla
memoria di Don Filippo II. che ſia in Cielo,
padre di S. M. Sente queſta corte la perdita,
che ella fa: ma preferendo l'honore, e la gran-
dezza di V. S. Illuſtriſſ. e l'intereſſe del ben
publico al guſto proprio, ſi rallegra, e congra-
tula affettuoſamente con eſſo lei: giubila, &
eſſulta della ſua eſſaltatione, e accreſcimento:
predica il giuditio del Re Catolico: augura
ogni bene alla Spagna, ogni proſperita alla re-
ligione, raccomandata alla cura di V. S. Il-
luſtriſſ. Tra tante congratulationi, reſti V. S.
Illuſtriſſ. ſeruita di gradir queſto picciol ſe-

gno della molta diuotione mia verso lei; e si come il Sole, riflettendo i suoi raggi nel concauo di vn picciolo vetro, inforza la vehemenza del suo ardore; cosi ella, inchinandosi a si bassa offerta, come è la mia, l'altezza dell'animo suo cortesemente dimostri. come confido. E qui supplicando il S. Dio per la piena sua felicità, le bacio humilissimamente la mano. Di casa a dì 10. d'Agosto 1599.

Di V. S. Illust.ma & Reu.ma

Seruitore humiliss. & obligatiss.

Giouanni Botero.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nella presente opera.

A

Baro-

B

C

Con-

D

E

F

G

Gre-

H

I

L

M

N

O

Opera

P

R

Reli-

DELL'VFFITIO DEL CARDINALE

DI GIOVANNI BOTERO

Libro Primo.

'VFFITIO del Cardinale consta di tre parti principali. L'vna si è elegger'il Papa ne' Conclaui: L'altra il seruirlo di Consiglio ne' Concistori; La terza il fauorire presso à lui l'opere, e le persone virtuose nell'vdienze, e in altre occasioni. Di queste tre parti la prima è stabilita con ordini, e con constitutioni inuiolabili di Sommi Pontefici. La seconda è stata vltimamente, con accuratezza, trattata dal Signor Cardinal Paleotto. Sì che volendo noi dell'vffitio del Cardinal discorrere, altro non ci resta di che trattare, se non vogliamo esser meritamente notati di poca prudenza, e modestia, ch'è la terza parte. Trà laquale, e

le, e le altre due parti vi hà questa differenza, che quelle hanno luogo e tempo certo: L'vna la Sedia vacãte, e'l Conclaue; L'altra il Concistoro, e i giorni, à ciò determinati. Resta hora la terza parte, che non hà ne luogo, ne hora determinata; e abbraccia moltissime, e varie materie, e persone; e questa si è il fauorire, e'l portar inanzi la virtù, & sopra tutto la Religione. gli altri vffitij sono ordinarij; questo è straordinario. à quelli il Cardinale è obligato per giustitia; à questo per carità. quelli sono quasi di precetto, e di obligo; questo di consiglio, e di perfettione. E se bene anco è nel Conclaue, e nel Concistoro si fauorisce, e si aiuta la pietà, e la virtù: perche in quello si deue elegger per Pontefice quegli, in cui risplende maggior lume di valore, e di bontà: in questo si promuoue variamente la dottrina, e la Religione; nondimeno il fauore, e il zelo di vn Cardinale verso la virtù, e la dottrina comparisce più in questo vffitio, che ne gli altri, per due cagioni. L'vna è, perche nel Conclaue, e nel Concistoro egli opera accompagnato, e co'l Colleggio: nell'occasione, della quale parliamo, opera solo. L'altra si è, pche la virtù fauorita in Conclaue, e in Concisto-

ro è

ro è congiunta con splendore, e con grandezza: onde tu non sai bene, se sia fauorita essa, ò la compagnia, che hà seco. ma in questo terzo vffitio è fauorita la virtù pouera, e spesse volte mendica, e tapina: e in tale stato, che non si può dire, che si ami, e si abbracci per altro, che per se stessa. Onde si come è più manifesta l'affettione di vno, che prenda per moglie vna donna pouera, e senza dote, che di chi la pigliasse ricca, e con grossa heredità: così mostra maggior zelo verso la virtù il Cardinale, che la fauorisce in vn suggetto priuato, e che non hà altro, che lei: che in vn personaggio di qualità, e dal qual può sperare, e pretendere guidardone, e ricompensa. Ne si deue ritirare da sì lodeuole essercitio, perche si tratti di persone particolari, e di virtù priuata, e spesse volte disorreuole, e disparuta, e mal vestita, e mezo morta di fame, e di sete; perche, (oltra che la bassezza del suggetto arguisce maggior zelo di ch'il solleua) il frutto, che ne prouiene è spesse volte merauiglioso. Imperoche duodeci huomini scalzi conuertirono il mondo; vna donniciuola piantò la fede Christiana trà gli Iberi: vn pouero Romito bandì la Croce, e la guerra contra i Saraceni. on-

ni. onde ne seguì la ricuperatione della terra Santa; e di tutto l'Oriente. e à i tempi nostri habbiamo visto concludersi paci importantissime trà Moscouiti, e Polacchi, e trà Spagna, e Francia per opera di due Religiosi. e la ragione si è, perche i gran personaggi, per le delitie, nelle quali sono intrisi, e per l'apparato, che si menan dietro, sono di moto lento, e tardo, e dirò anche inefficace, e debole; e più atti à dar colore, e lume à i negotij, che à designarli, e à trattarli. ma il pouero, non hauendo cosa in terra, che l'impacci, e lusinghi, e che molto l'imbarazzi, ò intrattenga, concepisce cose alte, e soprane, e si muoue efficacemente, e con ogni suo potere all'imprese. Onde io confesso, che, per quella poca pratica, che hò delle cose del mondo, io hò sempre scorto maggiori pensieri, e concetti ne gli huomini poueri, che ne' ricchi; e ne' piccioli, che ne' grandi. e perciò chiamo i pensieri generosi, pensieri d'huomini poueri.

Che cosa sia fauore, e virtù.

VIrtù chiamo ogni perfettione dell'animo nostro, per la quale diuentiamo imme-

immediatamente, ò mediatamente atti al culto di Dio, & al seruitio della Chiesa. immediatamente atti diuentiamo per le virtù, che si chiamano volgarmente theologali, fede, speranza, e carità; che io abbracciarò tutte col nome di Religione; mediatamente quelle, che si dicono morali: e di più la dottrina, e le lettere, con le quali esse si affinano, e si arricchiscono: e le arti nobili, come è la pittura, scoltura, architettura, in quanto seruono alla pietà, e al seruitio di Dio. fauor chiamo tutto ciò, che può procedere da noi per aiutare, e per ampliare la Religione, e'l nome di Dio, perche à questo fine si hà da referir ogni cosa: e l'aiuto, e ò di facoltà, ò di opera.

Della propagatione della Religione.

LA Religione, che deue esser la mira, e l'oggetto del Cardinale, e per lo cui seruitio si hà da fauorire ogni altra virtù, si può propagare trà' fedeli per ampliarla, trà scismatici per riunirla, trà heretici per ristorarla; trà Giudei, e trà infedeli per introdurla. ma noi ridurremo tutte le genti a' fedeli, à heretici, e a infedeli.

Della propagatione della Religione *trà' fedeli.*

IL primo pensiero dunque del Cardinale deue essere di ampliare la Religione, e di santificar il nome di Dio trà i fedeli; perche se non si edificano prima quelli di casa, come si potranno edificar gli stranieri? ò come impiegherà l'opera, e'l valor suo in aiuto, e in soccorso de gli alieni colui, che non l'impiega à prò, e à benefitio de' suoi. La propagatione richiede, che la pianta, onde l'altre s'hanno da generare, sia generosa, e grande, e ben tenuta, e coltiuata, accioche possa communicar loro la sua virtù: ma se ella non abbonda di vigore, e d'vna certa bontà efficace, che propagatione si può da lei sperare? A questo fine S. Paolo, non contento d'hauer conuertito, e battezzato diuersi popoli, e Città (come è scritto ne gli atti de gli Apostoli) andaua hora in Galatia, hora in Frigia, hora altroue, visitando i suoi discepoli; e quei, che non poteua aiutar personalmente, gli aiutaua con lettere, con le quali aiuta anco quotidianamente noi, hora ritirandoci dal male; hora

con-

confortandoci al bene; hora consolandoci nelle tribulationi; hora eccitandoci alla perfettione. *Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini. Omnia vestra in charitate fiant.*

Hor trà' fedeli, la Religione si propaga in più modi: e prima, perche la fede hà per fondamēto la sacra scrittura fa di mestieri aiutare inanzi ad ogni altra cosa, gli studij d'essa scrittura, e de' padri, suoi interpreti. questa è il fondamento della dottrina Cattolica, e la spada di Dio, con la quale si hanno da tagliar le teste pollulanti all'heresia, e à conuincere la perfidia de'Giudei, e à conuertire i Gentili. e perche trà i sensi della scrittura il più importante, e più necessario è il senso historico, ò letterale; perche da questo, come da radice; dipendono gli altri; e per intender quello si ricerca notitia delle tre lingue, e molta, e varia, e profonda dottrina; molto conto conuien fare di quelli soggetti, che in ciò vagliono. Debbono esser stimati degni d'ogni honore, e d'ogni aiuto, solleuati, e accarezzati particolarmente. Hà dato gran lume à questo senso delle diuine lettere il Vatablo cō alcune breui, ma succose annotationi; state poi

quasi auelenate da Enrico Stefano per le molte zizanie, frapposteui. Alche hà procurato di rimediare, per non lasciar perir opera così bella, la sacra Inquisitione di Spagna. Siè anche in ciò honoratamente affaticato Iansenio, che con commentarij nobilissimi hà illustrato gli Euangelij, e i prouerbij di Solomone, e l'Ecclesiastico, e con vna bellissima parafrasi dato lume chiaro à Salmi di Dauid. con lode non minore si è affaticato frate Luigi di Leone sopra la Cantica Canticorum; Giouanni Maldonato sopra gli Euangelij Genebrardo sopra i Salmi. Ma la più parte di questi, e d'alcuni altri, per voler inserir varietà di dottrina nell'opere loro, hanno passato i confini della breuità, e della purità del senso litterale: e hanno atteso chi à vna parte, chi à vn'altra della scrittura. Bellissima, e fruttuosissima impresa sarebbe il procurar, che vno, ò più valenti huomini di conserto tutta la sacra scrittura con vn breue, e succinto, ma sensato, e giuditioso commento illustrassino, A tempi nostri si son date in luce due opere, che non cedono pur di vn punto alle migliori dell'antichità. Queste sono gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio: e le

con-

controuerſie del P. Roberto Bellarmino, ſtato poi fatto Cardinale, mentre noi queſta operetta ſcriueuamo. Quella ci dichiara il tenore perpetuo dell'hiſtoria ſacra, e i ſucceſſi della Chieſa: queſta l'inuincibil fermezza della fede, e l'ineſpugnabile fortezza della Chieſa di Dio. Quella dimoſtra la ſantità della ſapienza Chriſtiana con l'opere de i ſanti: queſta l'infallibil verità della dottrina Cattolica con la rifutatione dell'hereſie. Se alle ſudette due opere ſi aggiungeſſe vna eſpoſitione della ſcrittura, quale habbiamo accennato; iò non sò quale altra coſa ſi poteſſe deſiderare per l'integrità della ſapienza Cattolica, e per l'eſterminio totale dell'hereſie moderne. Ma perche vna ſimile impreſa richiede molta commodità di libri, e di ſcrittori, e vn otio, e quiete tranquilliſſima: egli è neceſſario, che le perſone, che poſſono à ciò attendere, ſiano ſingolarmente fauorite, & ſoccorſe con groſſa ſomma di denari. il che però, per grande che ſia la ſomma, non deue à chi mira l'vtile, e il frutto, che ſe ne potrebbe attendere, parer coſa molto graue. perche ſe Tolomeo Filadelfo, Rè di Egitto, conduſſe con iſpeſa regia, quelli ſettanta due perſonaggi per tradurre in lin-
gua

gua Greca la scrittura sacra: e ciò fece egli per mera curiosità, e per adornar con quell'opera la sua famosa libraria; che spesa non deue esser stimata piccola, per dar luce alla verità, e per facilitar l'intelligenza della sacra scrittura, ch'è il tesor della fede, e il fonte della dottrina Christiana; che è la torre fortissima di Dauid, onde pendono l'arme, con le quali habbiamo da guerreggiare, e da conuincer gli errori, e la falsità? *mille clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium*. Io non posso finir di merauigliarmi della sollecitudine inestimabile, che i capi de gli heretici vsano continuamente in iscriuere, e in istampare opere immense a fauor della lor empietà: nelle quali spendono denari infiniti; anzi tesori: ne però si è mai inteso, che essi lasciassino o di scriuere per diffetto di soccorso, o di stampare per eccesso di spesa. anzi quelli, che tra loro hãno qualche talento d'ingegno, o di dottrina, o qualche gratia di discorrere, o facoltà di ragionare, o di scriuere, sono e con instanza ricercati, e con grandissimi premij inuitati a impiegar la lingua, e la penna per la causa loro. Tra noi non mancano d'affaticarsi per la verità molti belli ingegni; ma ciò

fanno,

fanno, per lo più, essi indotti da lor zelo particolare, anzi che da publica autorità. onde ne segue; che non hauendo eglino il modo, e la commodità necessaria; non conducono l'opere, e le fatiche loro a perfettione, e à maturezza. perche.

Non facile emergunt, quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.

Dio benedetto ha dato all'ingegno humano tanta viuacità, che non è difficoltà, che egli non possa superare. penetra nelle viscere della terra, e nel fondo dell'abisso; sormonta i nugoli, trapassa i cieli; misura l'vniuerso; e non lascia cosa nissuna, quantunque oscura, è tenebrosa; quantunque solinga, e secreta, che egli non penetri, è non iscuopra. Si che, si come nella natura corporale il Sole scuopre, con la sua luce, ogni cosa; così l'huomo penetra, col lume della mente, ogni secreto della natura. Ma non piacendo à Dio, che perciò se ne andasse egli altiero, e s'inuaghisse di se stesso; volle, che questa tanta eccellenza d'intendimento fosse sottoposta alla necessità di molte cose, senza le quali difficilmente si alza da terra. Aristotile fu, senza dubbio, personaggio di capacità, e di giuditio

merauiglioso. il che arguisce l'eccellenza,con la quale egli riuscì in tutte quelle materie,per difficile, e per ardue che si fossino, alle quali applicò l'animo, e lo studio. Ma, questa tanta bontà d'ingegno sarebbe restata sepolta, se prima Filippo Rè di Macedonia, e poi Alessandro Magno suo figliuolo, non l'hauessino tratta fuor delle tenebre, con l'infinite commodità, che le diedero. Che hauerebbe valuto à quel filosofo la sottigliezza dell'intelletto, e la profondità dell'ingegno per far quell'opera immortale della generatione, e dell'historia de gli animali, se Alessãdro Magno non gli hauesse dato in vna volta quattrocento mila scudi; e comandato à tutti i cacciatori, e pescatori, a tutti i gouernatori delle città, e presidenti delle prouintie, che lo seruissено in ciò compitamente? Non mi par che hauesse minor parte in quella opera Alessandro, che Aristotile. perche questo vi pose l'ingegno; quello il danaro. questo l'opera; quello la spesa. questo il sapere, quello il potere. Hor hauendo Dio voluto che l'ingegno humano, per condur i suoi pensieri à perfettione, hauesse bisogno d'aiuto, e di fauore, debbono i Prencipi far la lor parte con solle-
uar

uar la pouertà, e con adempir il difetto con la beneficenza: far in modo finalmente, che si come gli huomini d'ingegno, e di dottrina eminente, impiegano l'ingegno, e studio, per palesar l'opere della natura, e di Dio, e per somministrar pasto gioueuole, e dilettoso al mondo; così essi a sì bell'opera con la liberalità, e con ogni sorte d'aiuto, e di fauore concorrano. Così fioriranno le lettere, e si ridurranno a perfettione le scienze: come auenne a i tempi di Alessandro Magno, e di Cesare Augusto; di Leon X. in Italia, e di Francesco I. in Francia. Ma ritornando al proposito nostro, la mira di vn Cardinale, quanto spetta alle lettere, ha da essere la scrittura sacra; e l'vffitio, il far sì ch'ella sia in quella consideratione, e in quella riuerenza, che le deue ognuno; che sia fondatamente dichiarata nell'Academie, e giuditiosamente allegata ne i pulpiti, e intesa sanamente da tutti. Al che porse grande aiuto il Cardinal Francesco Ximenes, Arciuescouo di Toledo con la correttissima stampa della Bibbia Complutẽse, preferita da alcuni anche alla Bibbia regia, stampata a' tempi nostri con spesa grandissima di Filippo II. Rè di Spagna. S'affaticò in questa

parte

parte eccellentemente San Gieronimo; che (Cardinale, o non Cardinale ch'egli si fosse) degno è, che ogni Cardinale, se non con lo scriuere sopra la scrittura, almeno col porger mano à chi ci potrà lodeuolmente scriuere, imiti, e segua. Ne si deue egli ritirare dal fauorir quelli, che in questa parte possono vtilmente adoprarsi, per la grandezza della spesa: perche oue non arriuano le facoltà, può egli arriuare con l'autorità, che li porge l'altezza, e la nobiltà del grado, che egli tiene nella chiesa di Dio; la qual autorità sara sempre tanta, quanta la virtù, e il zelo del ben publico. Dio ha dato al Pontefice Romano amplissime entrate; dato a molti Rè, e a molti Prencipi Christiani ricchezze inesauste: delle quali diuenterà egli quasi dispensatore ogni volta, che con maniera, e con spirito degno di se, porgerà e al Pontefice, e à Prencipi occasione nella quale siano degnamente dispensate. Egli è vero, che per muouer i Prencipi à concorrere con la spesa, all'opere spirituali, conuiene, che i Prelati facciano prima la parte, e l'vffitio loro. Perche così i lor ricordi hauerãno forza maggiore apo i Prencipi; e non sarà graue à questi l'aiutar lo spirituale col

tempora-

temporale in quello, à che le facoltà della Chiesa non potranno aggiungere; come sarebbe s'essi addossassino loro tutta l'impresa. Ma ritornando à proposito, doppò la sacra scrittura tengono il primo luogo i Concilij sacri. conciosiacosa, che questi sono come limpidi ruscelli, che da quella purissima fontana procedono. e perche il sacro Concilio di Trento è vn compendio, e vn sommario de gli altri, merita d'esser sommamente riuerito, e in grãdissima veneratione tenuto. merita, nõ tanto che sia illustrato, perche egli è chiarissimo; quanto che ne sia efficacemente procurata l'essecutione. Nel che non si può dire quanto studio mettesse Carlo Cardinale di S. Prassede; quanto e con l'autorità, che era in lui incomparabile, e cõ l'essempio della vita, colmo d'ogni virtù, e d'ogni eccellenza Christiana, in ciò adoperasse. celebrò egli molti Concilij prouinciali, (oltra à' Diocesani) co'quali mise in prattica il Concilio di Trento, e ne facilitò l'osseruanza. Si che hoggi non è Vescouo nella Christianità, che nõ si vaglia, nella cura, e nel gouerno della Chiesa sua, di quei Concilij; che non gli tenga per norma delle sue attioni, e per idea della sollicitudine pastorale.

ſtorale. Haueua quel gran paſtore in tanta riuerenza il Concilio Tridentino, che occorrendo,che nelle lettere, ò in altra ſcrittura, ſe ne faceſſe mentione, egli, ſe il ſecretario haueſſe meſſo ſemplicemente, Concilio di Trento, aggiungeua di ſua mano la parola (ſacro) ſegue doppo i Cōcilij, l'hiſtoria Eccleſiaſtica. Chiamo hiſtoria Eccleſiaſtica quella, oue ſi tratta della propagatione della fede, della proſperità della Chieſa, trauagli, perſecutioni coſi moderne,come antiche. e quanto ſpetta alle coſe antiche, hà lor dato gran lume il Cardinal Baronio con gli Annali Eccleſiaſtici: opera di fatica, e di frutto ineſtimabile; e che non ſi poteua riconoſcer dalla Sede Apoſtolica altramente, che co'l guiderdone, co'l qual CLEMENTE VIII. Pontefice di ſauiezza, e di bontà ſingolare, ne hà honorato l'autore. Ma eſſendo egli occupato in dar luce all'antichità,reſta che altri ſi diſponga à illuſtrare con vna hiſtoria piena, e ben fondata i tempi preſenti. Conciosia,che,non fu mai tempo, nel quale accadeſſino coſe coſi in bene, come in male, che porgeſſero materia più ampia, e più importante à vn hiſtoria Chriſtiana. perche da cento anni in quà la

ſanta

ſanta fede ſi è ampiamente diſteſa nell'Indie Oriẽtali, nell'Iſole del Oceano Eoo, nel Malucco, nel Giappone, nelle Filippine; e ſi è aperta l'entrata nella China. e dall'altra parte ſi dilata nell'Etiopia, maſſime ne' Regni di Angola, e di Congo. Non ſi puo poi dire quanto ella ſi ſia dilatata nella nuoua Spagna, nel Perù, nel Braſil, e in tutto il mondo nuouo. Dall'altra parte l'hereſie di Lutero, e di Caluino, hanno eſtinta la luce Euangelica nella Suezzia; nella Danemarca, e in tutta quaſi l'Oſterlandia. hanno infettato la Polonia, auuelenato l'Vngheria, riempito di ſcandali la più parte d'Alemagna, contaminato la Francia, ſmembrato dalla Chieſa di Dio la Scozzia, e l'Inghilterra; meſſo i paeſi baſſi in vn pericolo, e in miſeria eſtrema. coſe tutte degne, per l'importanza de i ſucceſſi, e per l'eſſempio de i poſteri, d'eſſere diligentemente ſcritte. Non mancano di ſcriuere a lor fauore gli heretici; e non paſſa anno, che non mandino fuora molte hiſtorie: ma con tante falſità, che nol crederà di leggieri chi non ha prattica delle hiſtorie ſcritte da Giacopo Smidellino, piene di fole, e di malignità infinite: e da quelle ſi puo

far giuditio dell'altre. Dall'altra parte molti tra i Catolici si mettono a scriuere i successi de' tempi presenti cō poco fondamento: parte perche nòn hāno notitia piena delle cose; parte perche per il poco gusto, che essi hanno delle materie Ecclesiastiche; ne parlano come di cosa poco importante; e si diffondono affatto in descriuer le guerre, e i fatti d'arme, le batterie, gli assalti, le prese, e le rouine delle città, come in materia principale, e più curiosa. parte perche, nō hauendo giuditio sufficiente, trattano dell'origine dell'heresie, e de' successi loro non con spirito Christiano, ma con senso politico; e misurano le cose spirituali, e le temporali, le diuine, e le humane a vn modo. Onde riescono più simili a scrittori gentili, e a cui nulla appartenga il fatto della religione, e la causa di Dio, che a Christiani. Nō è cosa da ogni vno lo scriuere vna historia: ma molto maggior senno, e giuditio, sufficienza, e valore si ricerca a tessere vn historia Ecclesiastica, che vna secolare. perche, oltre alle parti, che si richiedono nella secolare, fa di mestieri, che l'Ecclesiastica sia scritta da persona fondata nella sacra Theologia, intendente delle sette moderne,

e de'-

e de'fondaméti loro: e che ne possa alle volte dir il suo parere. che habbia notitia delle arti, con le quali si fanno strada nelle città, e ne' Regni, e opprimono a poco a poco e la fede, e i fedeli. Conciosiacosa che vna gran parte de i disordini nati nella Christianità, e de' progressi, che vi ha fatto l'heresia, è proceduta, perche i conseglieri de' Prencipi, o i Prencipi medesimi si son gouernati con senso politico nella causa di Dio.

Hor le persone, dotate di tutte queste parti, sono rarissime; e non potranno per lo più mettersi, con tutto ciò, all'impresa d'vna historia Ecclesiastica senza aiuto, e fauore, col quale e sostẽgano la spesa, e habbino ragualio fedele de'successi, appartenenti alla religione. I Prencipi hanno qualche cura che i fatti loro passino, col benefitio della penna di qualche scrittore, alla posterità. delle cose sacre debbono hauer cura i Prelati della Chiesa: e più d'ogni altro, i Cardinali, la cui auttorità si stende amplissimamente per ogni verso, & è atta a muouere il Pontefice Romano, e i maggiori Prencipi della Christianità. Non si merauigli alcuno, che io faccia tanto capitale dell' historia Ecclesiastica: e che vo-

glia, che sia in tanta consideratione presso al Cardinale, perche non è cosa più atta a illustrar la verità, e l'efficacia della parola di Dio, e la grandezza della Chiesa Romana; a confermar i fedeli nella pietà, e a confonder gli auersari, che la propagatione dell'Euangelio, e l'essaltatione del nome di Dio per tutta l'India; e per tutto il mondo nuouo per mezo de i predicatori catolici. Le dispute sono, senza dubbio, buone per ridurre i Luterani, e gli Apostati alla fede: ma di molto maggior importãza è la conuersione de gli infedeli, e de' medesimi heretici, raccontata autoreuolmente nell'historie. perche la si combatte cõ le parole: qua con l'opere: la con le dispute, qua con gli essempi: la con gli argomẽti, qua co' fatti, che non solamẽte confondono merauigliosamente i maluagi: ma anche confermano in grã maniera i Catholici nella pietà. Non è prouintia nella Christianità, oue da vna parte l'heresia si sia mossa cõ piu impeto, crudeltà, rabbia, e furore contra i fedeli; e oue all'incontro, questi si siano con maggior constanza, valore, e grandezza d'animo portati, che l'Inghilterra. Hanno scritto l'historia di quella persecutione due autori; de' quali vno

li vno è Guglielmo Sãdero in quella sua accuratissima opera, de schismate Anglicano; e l'altro il P. Geronimo Polino nell'historia della riuolutione d'Inghilterra; alla quale diede grande aiuto Guglielmo Cardinale Alano. perche riceuendo egli continui auisi da più parti di quell'Isola, oue haueua molte intelligenze, ne daua parte all'autore dell'historia. Il P. Giouanni Maffeo hà scritto l'entrata, e'l progresso dell'Euangelio nell'Indie Orientali, e nel Giappone, fauorito da molti, e trà gli altri da Dõ Enrico, Cardinal di Portogallo. Per tutti questi rispetti, e principalmente per l'utilità che l'istoria reca, a i fedeli, Antero Papa ordinò, che le cose de' Martiri diligentemente si scriuessino, affinche con la vita non si perdesse ancò la memoria de' buoni, e fe queste historie nell'erario della Chiesa riporre. Caio Papa diuise a' Diaconi le contrade della Città, perche le attioni de' Martiri ne scriuessino. Giulio I. ordinò, che tutte le cose spettanti alla Chiesa si douessino da' notai, e dal lor primicero, e capo scriuere. onde hanno hauuto la lor origine i protonotari. Damaso Papa non istimò (come si legge) cosa indegna di se lo

scriuere le vite de' Pontefici, stati innanzi à lui: e le mandò à S. Geronimo. Pio II. compì nel Pontificato la historia de i Boemi: abbozzò quella dell'Austria: ne incominciò vna di tutte le cose auenute al suo tempo: scrisse vn commentario di dodeci libri delle cose da lui fatte, e lasciò incominciato il decimo terzo. e tanto basti dell'historia.

Meritano poi fauore tutti gli studij di filosofia, e di lettere humane; e più quelli, che sono più conformi alla Theologia, e più atti à recar qualche giouamento alla pietà: e perciò si debbono schiuare le nouità delle opinioni, come scogli pericolosi: e tener per pazza la forma di filosofare di quelli, che mettono discordia tra la filosofia, e la fede: e della medesima cosa discorrono a vn modo secondo la filosofia, e a vn altro, secondo la fede; come se Dio, autor dell'vno, e dell'altro lume, destruggesse il lume naturale con l'infuso; e non l'illustrasse, e a maggior perfettione conducesse. Christo Signor Nostro venne al mondo, ch'era pieno di tenebre, e d'ignoranza, per manifestar la verità. Onde la dottrina, insegnataci da lui, hà da essere regola, e paragone; anzi fine, e scopo d'ogni

sape-

ſapere, e d'ogni ſtudio: e tanto ſi hà da ſtimare l'intelligenza delle coſe naturali, e la filoſofia, quanto è la commodità, e l'ageuolezza, ch'ella porge all'intendimento della grãdezza di Dio. Gli ſtudij, che hanno altro fine, ſono tutti vanità; le quali interpoſte trà l'intelletto humano, e'l lume diuino, partoriſcono vna oſcurezza in noi, ſimile all'Ecliſſe, che cagiona la terra nella luna, intorponendoſi ella trà lei, e il ſole. Ma, che diremo delle lettere humane? Haſſi a tener conto della lingua Greca; perche in eſſa fù parte tradotta, parte ſcritta da principio la ſacra ſcrittura: e la medeſima ſcrittura fu da diuerſi Padri Greci, eccellentiſsimi nelle ſacre lettere, illuſtrata. Haſſi a ſtimar non meno la lingua latina, perche in eſſa è ſtata tradotta la ſacra Bibbia; e la verſione che ſi chiama volgata, è di autorità irrefragabile: Diuerſi dottori latini ci hanno laſciato molti, e belli commentarij; molte, e varie fatiche in queſta medeſima fauella. Di più la Chieſa Romana non ſi vale d'altra lingua sì ne gli Offitij diuini, come in ogni altra coſa d'importanza, che della latina. Per laqual cagione Carlo Cardinale di Santa Praſſede,

l'honoraua con nome di lingua Ecclesiastica. Della Hebrea non mi accade parlare: perche, sendo ella chiamata comunalmente lingua santa, merita, senza altro, d'essere venerata, non che stimata; e abbracciata, non che fauorita. E si deue hoggi far conto maggiore delle lingue, che mai, per le controuersie, che noi habbiamo con gli Heretici. i quali Heretici non potendo opporsi alla sostanza delle cose, e a' concetti; fanno romore su le parole; e si attaccano hora a vn accento Greco, hora a vn punto Hebreo: e lor pare di far assai, se possono in qualche parte oscurare la chiarezza, ò difficoltar l'intelligenza della parola di Dio, come palesatrice della loro perfidia: simili in ciò alle simie, che rompono gli specchi forbiti, oue veggono rappresentata la lor bruttezza. Conuiene percio di tener conto de i soggetti, versati nelle lingue: e procurar, che ve ne sia copia. Nella qual parte meritò gran lode a i tempi nostri, Hippolito Cardinal di Ferrara, che teneua sempre in corte sua huomini eccellenti nelle lingue Hebrea, e Greca, e Latina: e non meno Hippolito Cardinal di Medici, nella cui casa parte s'intendeuano, parte si

parla-

parlauano diciotto lingue. Ma che si hà da dire della poesia? non credo, che trà tutte le arti ve ne sia alcuna meno vtile alla Republica. perche ella, in quel modo almeno, che si vsa hoggidì, è tanto intenta a dilettare, e alusingar l'orecchie, che si dimentica affatto dell'vtilità, e della edificatione de i lettori; e porge diletto tale, che vi hà poca parte l'honestà. Per la qual cagione Platone bandì i poeti dalla sua republica; e Solone disse, che la tragedia (ch'è la più tolerabil parte della poetica) era vna falsiloquenza inutile: e ne vietò perciò, l'essercitio à Thespi: e la sperienza dimostra, che le Città, e Republ. all'hora sono state vicine alla loro rouina, quando la poesia vi è stata in colmo, e i poeti in fiore. di che Athene, Thebe, Roma ci fanno ampia fede. Non nego però, che non si troui qualche vtilità ne' poeti; massime quando vscendo fuor de i termini della poesia, entrano ne i campi de' filosofi: come fa Vergilio nella Georgica, e in qualche parte dell'Eneida: il Dante nella sua comedia; il Petrarca in alcuni trionfi. Ma nissun poeta merita il nome di profitteuole, e di fruttuoso alpari di Pindaro. conciosia ch'egli, oltra

l'esser

l'esser parco nelle fauole, eccita per tutto i lettori alla virtù, e al desiderio della gloria in vn modo pieno di grauità, e d'efficacia. framette nelle sue canzoni concetti altissimi, e sentenze, che ti riempiono per la loro improuisa bellezza, di merauiglia. come è quella.

S'inganna colui, che si persuade di poter esser nascosto a Dio.

E quella, egli è gran benefitio di Dio, l'esser sauio.

E quella.

La potenza di Dio rende facili le cose, alle quali non aggiunge la speranza humana.

Ogni opera vertuosa è da Dio.

Dio riduce a perfettione ogni cosa, secondo il suo beneplacito.

Non si deue cōtrastar con Dio; il quale hora questi, hora quelli essalta.

Egli è cosa facile anche a vn huomo basso il disordinar vna Città: ma il ritornarla nel suo stato, egli è impresa difficile, se Dio non gouerna il Prencipe.

Le ricchezze son buone, se si maneggiano con virtù: perche egli è gran ventura, che tu possi far benefitio a molti.

Noi

Noi poniamo, che Dio sia causa principale d'ogni bene.

La prouidenza di Dio gouerna la fortuna, e lo stato di quelli, ch'egli ama.

Quando alcuno, senza molto trauaglio, diuien felice, pare a gl'ignoranti, ch'egli col suo sapere, e col suo consiglio habbia ciò conseguito: ma questa non è opera d'huomo, ma fauor di Dio, ch'essalta questo, e abbassa quell'altro.

Noi siamo giornalieri; siamo vn sogno d'ombra.

L'opportunità preuale in ogni affare.

La felicità humana hà la sua misura.

La buona fama preuale alle ricchezze.

La felicità humana non è senza trauagli.

Io non desidero d'hauer molte ricchezze riposte; ma di goder il presente, d hauer buona fama, e di far seruitio, e benefitio a gli amici.

La grandezza dell'huomo consiste nella virtù naturale; perche chi si fida dell'arte, e dello studio, non mai camina sicuramente, e con debolezza attinge varie virtù.

Felice è il trauaglio con Dio.

Il ricco, e'l pouero hãno i lor sepolchri vicini.

Benche la fatica non sia soaue, nondimeno la giustitia è dolce.
Quanto bene è l'hauer Dio vicino.
Con le fatiche honeste i giouani s'apparecchiano vna vecchiaia tranquilla. Ma tanto basti delle sentenze di Pindaro.
Hor perche l'inclinatione alla poesia è naturale; e perciò difficilmente se ne possono gli huomini distorre; fa di mestieri indrizzarla al bene, e destar gl'ingegni così fatti, a celebrar imprese gloriose, e personaggi d'alta virtu. cose tentate a i tempi nostri da Frãcesco Bologhetti nel suo Constante, e da Torquato Tasso nella sua Hierusalem liberata. le cose sacre, e diuine, che sarebbono propriissima materia del poeta lirico, e dell'heroico, vogliono tanta circospettione; che vi bisogna spirito anzi diuino, che poetico. Nõdimeno si potrà proporre, a chi volesse impiegaruisi, trà gli antichi, Prudentio, scrittore, a cui non manca ne bellezza d'inuentione; ne grandezza di stile: e trà' moderni, Geronimo Vida, la cui Christiade auanza di concetti, e d'argomento gli antichi; e li pareggia di eleganza, e di purità d'elocutione. Conciosiacosa che egli ragiona delle attioni
di

di Christo, e delle grandezze di Dio, con tanta leggiadria di stile, e con tanta felicità di vena, che io non credo, che se Oratio, ò Lucretio, ò anche Vergilio ritornasse al mondo, fosse per ragionar di materia tale, in maniera più nobile, e più vaga. imperoche il Vida non mette nell'opre sue altro, che i concetti: le parole, e le forme di dire sono tutte de gli autori sudetti, traportate da lui da concetti gentili, a sentimenti Christiani, con felicità merauigliosa. Merita anche molta lode il Sanazaro nell'operetta de partu Virginis, che se bene hà non sò che più del vago nelle sentenze, e dell'attillato nel verso, che il Vida; non arriua però ne alla grauità de'concetti, ne alla candidezza dello stile di lui. Ma tanto sia detto di ciò, e del seruitio, che possono recare alla Religione le scienze, e le lettere humane. Restano tre arti manuali, ma nobili, e piene d'ingegno, che sono necessarie, non che gioueuoli per l'ornamento della Religione, e per l'intertenimento spirituale de i fedeli. Queste sono l'architettura, la scoltura, e la pittura: senza le quali le Chiese, e i luoghi sacri non si possono ne fabricare come conuiene, ne ornare. L'architettura

ra delle fabriche sacre tanto sarà migliore, quanto s'auicinerà più alla maniera antica: dalla quale però pare, che si vada quottidianamente dilungando: Conciosiacosa, che gli antichi, considerando, che la deuotione, che si ricerca nelle Chiese, vuole l'animo raccolto, e concentrato in se stesso; fabricauano le Chiese alquanto oscure: imperoche proprio dell'oscurezza è il raccogliere, e l'vnire; come della chiarezza il distrahere, e il dissipare la vista. e non contenti, che le Chiese fossino alquanto oscurette, faceuano poi le confessioni sotto terra, quasi tenebrose, come luoghi di deuotione, e di retiratezza maggiore. Hoggi si dà alle Chiese tanto lume, che ne riescono tanto meno diuote, quanto sono più allegre. E perche comunalmente noi siamo vaghi di nouità, e di cose liete, ne auiene, che per fabricar Chiese nuoue, si trascurano le vecchie. le quali Chiese vecchie sono le madri della pietà Christiana, balie della diuotione, maestre de i riti, conseruatrici de i corpi santi, testificatrici della virtù de i martiri, rammentatrici della pietà antica. Onde molto più nobile, e più pia opera si deue stimare il racconciar vna Chiesa

antica,che il fabricarne vna nuoua. maſſime che le Chieſe nuoue cagionano deterioramẽto dell'antiche, sì perche la generation d'vna coſa è corrottione dell'altra; come perche non ſi può ſupplire con la ſpeſa a tante parti: e non vuole poca ſpeſa vna Chieſa, tenuta come conuiene. Hebbero grande auertenza a ciò gli antichi Pontefici Romani: imperoche quaſi tutti atteſero più a raccõciare le Chieſe antiche: a raſſettarle, e a ornarle di figure, e di opere di rileuo, e di portici: ad arricchirle di apparato ſacro, e di vtenſili Eccleſiaſtichi, a ſtabilirle di entrate, e di poſſeſſioni, che a fabricar Chieſe nuoue. A' tempi noſtri il primo, che deſſe eſſempio di attendere alle Chieſe antiche, fu Carlo Cardinal di Santa Praſſede, che con molta ſpeſa riſarcì, e riordinò il ſuo titolo; e'l riduſſe a bella, e diuota forma; ſtata poi abbellita dal Cardinal di Fiorenza con vaghe, e ben inteſe pitture; e diede eſempio alli altri di far l'iſteſſo. Onde da quel tempo in quà, ſi ſono migliorati aſſai i titoli de i Cardinali: e in alcuni ſi ſono fatte ſpeſe groſſiſſime. ſarei ſouerchiamente proliſſo, ſe io voleſſi mentouar tutti quelli, che meritano d'eſſer in ciò

alta-

altamente commendati. Onde per ſchiuar il tedio, e per non dar ſoſpetto d'adulatione, io mi contenterò d'inuiar il lettore a S. Maria in Traſteuere, a S. Maria maggiore, a S. Pudētiana, a S. Suſanna, à S. Iacopo de gl'incurabili, a S. Gregorio, a S. Giouanni, e Paolo, a S. Nereo, e Archileo. Ma egli è tempo, che noi diciamo due parole della pittura, che per ſeruir grandemente alla pietà, e all inſtruttione della moltitudine, di cui ella è vna quaſi tacita maeſtra, merita d'eſſer particolarmente fauorita dal noſtro Cardinale: e non tanto fauorita, quanto regolata, e indrizzata a quel fine, che ſi pretende da lei nelle Chieſe, che è l'edification de' fedeli. Concioſia, che io non credo, che ci ſia coſa nella Chieſa di Dio più biſognoſa di riforma, e di regolamento, che la pittura: e la natura de i pittori, ſimili in ciò a i poeti, rēde l'impreſa aſſai difficile. Maſſime, che Michel' Angelo, ſtato a i tēpi noſtri, Eccellentiſſimo nella ſcoltura, e di molto credito nella pittura, hà introdotto nelle Chieſe vna forma d'imagini molto aliena, per non dir contraria, allo ſcopo della Chieſa. Imperoche ricercandoſi nella pittura ſacra due coſe, l'vna

ch'edi-

ch'edifichi, e l'altra, che insegni i semplici e gli idioti, egli non si è ne dell'vna, ne dell'altra curato. non dell'edificatione, perche per mostrar l'arte, e l'intelligenza, che egli haueua dell'anatomia, dipinge i santi, e le sante tutte nude; e per esprimer meglio la distintion de i nerui, e la varietà de i musculi, rappresenta tutti i santi straordinariamente membruti, e in forma di lottatori. e che edificatione puo recare vna figura nuda? certo ella sará sempre più atta à macchiar la mente, e à imbrattar la fantasia, che à raccoglier lo spirito, e a vnirlo con Dio. non dell'ammaestramento, perche essendo egli tutto posto in dimostrar l'arte, strappazza l'historia, e l'vso della Chiesa. L'historia, perche egli per essempio, nella conuersion di San Paolo, dipinge quell'Apostolo vecchio, e di statura grande: e pur da gli atti de gli Apostoli, e dall'Epistole, si raccoglie, che egli era piccolo di persona, e che si conuerti nella sua giouinezza. Onde, si come vno, che dicesse che S. Paolo era di statura alta, e che si conuertì nella sua vecchiezza, direbbe cosa contra la scrittura, e meritarebbe, se in ciò si ostinasse, castigò: cosi vn pittore, che si dilunga, o si con-

trapone col pennello, alla verità dell'historia sacra, merita ogni biasmo. Di piu. la Chiesa per significar la prontezza de gli Angeli in vbidire, e la prestezza in esequire gli ordini di Dio, di cui sono ministri, li dipinge tutti alati; Michel Angelo solo li dipinge senza ale. Onde ne nasce ne' suoi quadri grandissima confusione; e i semplici non vi possono discernere gli Angeli dalli altri personaggi. Nelle pitture antiche (parlo delle sacre) non si veggono corpi affatto nudi; ne in parte, se non quanto la verità dell'historia richiede, nella crucifissione di Christo, nell'habito di San Giouanni Battista, e ne' diuersi martirij de i Santi, e delle Sante; oue la pena, e l'afflitione loro fa che la nudità accresca anzi che diminuisca la diuotione, e la pietà de'riguardanti. farei infinito, se io volessi discriuer qui tutti i disordini della pittura Ecclesiastica, le faccie delle sacre Vergini lisciate, i capegli inanellati, la pompa de' vestiti, la vanità de gli habigliamenti, e l'altre cose cosi fatte, contrarie alla modestia ciuile, non che alla grauità Christiana, e al decoro Ecclesiastico, é all'honor di quelle Sante. I Greci, tanto manca, che dipinghino impertinente-

tinentemente i corpi de' Santi nudi, che vestono anche Christo in Croce. tra i pittori non mi pare, che ve ne sia alcuno, che si debba preferire nelle pitture Ecclesiastiche à Titiano; perche l'opere sue hanno molto del religioso, e del decente; e tra l'altre, si debbono sommamente stimare il Christo coronato di spine, e la santissima Vergine traffitta di dolore, delle quali si veggono bellissime copie in più luoghi. Finalmente, sendo che la pittura è di tanto aiuto alla pietà Christiana, deue esser grandemente raccommandata al Cardinale: ma perche ella è di natura assai lubrica, e che facilmente esce fuor del segno, tanto merita ella di fauore, quanto hauerà d'edificatione, e di decoro. Alqual proposito non mi par di lasciar quel, che si legge appresso Niceforo Monaco, di vn pittore, poco religioso. Haueua costui dipinto Nostro Signore nella forma, nella quale i gentili soleuano dipinger il lor Gioue. per la qual impertinenza, per non dir empietà, gli diuenne subito secca la mano. Onde riconoscendo egli il suo peccato, si gittò a i piedi di Gennàdio Patriarca di Costantinopoli: da cui egli fu miracolosamente risanato. oue quell'au-

tore aggiung,e che secondo alcuni istorici antichi, Christo si deue dipingere co i capegli crespi, e rari. Quel che noi habbiamo detto della pittura, si deue anco della scoltura intendere: perche la pittura è piu generale, e si estende à più cose, che la scoltura. Ma non basta fabricare, e adornar le Chiese, bisogna anco honorarle, e santificarle. il che farà il Cardinale col frequentar esse Chiese, con l'interuenir a gli vffitij diuini, e alle festiuità, e con ogni altra dimostratione, atta a metterle in riuerenza, e ad aggiunger loro autorità. Ma sopra tutto, giouerà all'ampliatione della pietà il tener conto delle persone sacre, de' religiosi, e de' sacerdoti, e in particolar de' curati. onde io resto grandemente edificato di quelli Cardinali, che fanno cuoprire inanzi a se i lor seruitori, che sono sacerdoti. perche come vogliamo, che i secolari honorino le persone religiose, e il sacerdotio, se non l'honora il Cardinale? Il predicare è di tanta importanza nella Christianità, che gli Apostoli, per poterui liberamente attendere, come a vffitio proprio dell'Apostolato, lasciarono à Stefano, e a compagni l'amministratione de' Sacramenti. *Non est æquum* (dissero) *nos dereliu-*

derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis. Ma non è ne anco vffitio, il qual habbia hoggi bisogno di più riforma. perche si come i pittori, per pascer l'occhio, dipingono le cose sacre più vaghe, e piu riccamente adorne, piu fiorite, e piu pompose di quel, che la verità dell'historia, e la modestia Christiana comporta: cosi molti predicano la parola di Dio vestita di colori, e d'vna certa maniera poco decente all'Euangelio. Di che sono in gran parte cagione i personaggi di qualità, e di grado, che lor danno credito con la loro assistenza. percioche, frequentando essi le prediche cosi fatte, ingannano il popolo, che lor va dietro; e fanno, che il predicatore medesimo stimi buona la sua cattiua maniera di predicare. E se il Cardinale ha da mostrar in parte alcuna la sua prudenza, ha da vincer se stesso nell'impiegar la riputatione, in dar credito, e autorità a i predicatori fruttuosi: e tali sono quelli, che predicano con spirito non se stessi, ma la parola di Dio. e accioche meglio cio si comprenda, non mi sara cosa graue il metter qui i nomi, con li quali la dottrina predicabile è chiamata nella sacra scrittura; accioche da quelli, come da infallibili

contrasegni, si conosca quale sia la dottrina, che si ricerca in vn predicatore. In San Matheo dunque ella vien detta, *verba Christi, via Dei, Euangelium regni*. in San Marco, *Euangelium regni Dei*; in San Luca, *scientia salutis, verbum Dei, regnum Dei*, in San Giouanni; *gratia, & veritas*; ne gli atti Apostolici, *verba vitæ, pax per Iesum Christum, verbum gratiæ Dei, via salutis, via Domini, regnum Dei*. In San Paolo, a i Romani, *Euangelium filij Dei, predicatio Iesu Christi*. a i Corintij, *verbum crucis, regnum Dei, Euangelium Christi*. a gli Efesij, *verbum veritatis, Euangelium salutis nostræ, vita Dei*: a i Filippensi, *verbum vitæ*; a i Colossensi, *verba veritatis Euangelij, verbum Christi*. a i Thessalonicensi, *verbum Dei*; a Timoteo, *verba sana*; a Tito, *veritas, quæ secundum pietatem est; doctrina Saluatoris Nostri Dei; gratia Dei Saluatoris Nostri*. a gli Hebrei, *notitia veritatis*. in San Iacopo, *cognitio Domini Nostri, & Saluatoris Iesu Christi, doctrina sana*. Dalle sudette maniere, con le quali gli Euangelisti, e gli Apostoli circoscriuono la dottrina di Christo, si puo ageuolmente comprendere, qual debba essere la materia, e il soggetto delle homilie, e d'ogni ragionamento Euangelico. Non è

cosa piu rara, che vn predicatore compito; ne piu difficile, che l'esporre la parola di Dio conuenientemente. vi si ricerca dottrina profonda, eloquenza matura, spirito efficace, zelo ardente, prudenza infinita; tante parti finalmente, quante richiede l'impresa, e l'vffitio piu Apostolico, che sia nella Chiesa di Dio. Onde, non si puo dire quanto fauor si debba a vn personaggio, a cui Dio habbia fatta tanta parte de' suoi talenti. e non è forma alcuna di riformar la maniera infruttuosa di predicare, che è salita hoggi su i pulpiti, piu breue, e più spedita, che se i Prencipi, e in particolar il nostro Cardinale mostrerà di stimar quanto conuiene, e di prezzare la buona, e vera forma, con l'interuenir alle prediche fruttuose, con autorizarle, e con celebrarle: e con honorare il predicatore. perche egli è cosa verissima, che sicome il genere humano viue in seruitio, e à grandezza di pochi, cosi anche le sue operationi da pochi dipendono. Non veggiamo noi introdursi tutto'l di nuoue forme di habiti, nuoue foggie di vestiti per l'essempio de' Prencipi; nuoue acconciature di capelli, e di testa per l'autorità delle Prencipesse; e là voltarsi le fati-

che, e l'opere de' sarti, e d'ogni artigiano, oue inchinano i grandi personaggi? perche (come dice Cesare presso Lucano) *humanum paucis viuit genus*. Non si diletti il Cardinale di predicator fiorito, e che affetti nel suo fauellare, la politezza delle parole, e la vaghezza de' concetti: e l'attillatura de' gesti, anzi che la sodezza della dottrina, e la grauità della elocutione, e l'efficatia dello spirito; e si dismetterà tosto, come cosa vana, e impertinente, e poco honorata, quella forma di predicare, e si abbracciara questa; e riformandosi in Roma, si riformera per tutto il mondo. perche si come il Sole illumina le stelle, cosi la Chiesa Romana l'altre Chiese; e si come il primo mobile muoue le sfere inferiori; cosi la Chiesa vniuersale le particolari. Ne si merauigli alcuno, che io prema tanto nel buon modo di predicare, perche non è cosa alcuna di piu importanza nella Chesa, che la parola di Dio, e la maniera con la quale si porge al popolo. E se alcuno mi domandasse, onde sia che l'heresie hanno trouato cosi facile entrata nell'Alemagna, e in altre prouintie, io non gli saprei render ragione maggiore, che la cattiua maniera, che si era te-

nuta

nuta inanzi,nella predicatione dell'Euangelio. Imperoche il fondamento della dottrina Christiana è la croce; e percio Paolo Apostolo professa di predicar,*Chistum,& hunc crucifixum*. Onde l'epistole Apostoliche,nelle quali si vede la forma, che San Paolo, e gli altri teneuano nella predicatione, sono piene di Christo, e di croce, e di mortificatione, e di penitenza. Hor perche in Alemagna,e in altri luoghi, i predicatori attendeuano piu al diletto, che al profitto, e a lusingar l'orecchie de gli ascoltanti, che a muouer l'affetto;a intrattenere,che a edificare:a ostentar l'ingegno, e l'eloquenza loro, che a scuoprire le piaghe di Christo Signor Nostro, e l'asprezza della croce: quinci auenne, che ogni poco di borrasca fu bastante a spiantar Christo, e la parola diuina da gli animi loro, e a inserirui l'empietà di Lutero, e l'ateismo di Caluino. Imperoche, sicome ogni minima scossa è sufficiente a gettar a terra, e a esterminar vna fabrica, che non sia fondata sul viuo: cosi poca cosa basta per spiantar la fede, che non è ben radicata nella croce di Christo. Onde gran conto si ha da tenere di vn predicatore Apostolico, non solo per il

frutto,

frutto, che egli fa ne gli ascoltanti; ma per la vera forma, che egli mostra a gli altri predicatori di far ben l'vffitio loro. Il Cardinale di Santa Prassede fece gran capitale dal P. Benedetto Palmio; e si serui dell'opera sua molto vtilmente per dar principio alla riforma, che egli voleua introdurre (come introdusse) nella Chiesa di Milano. e ciò con molta ragione. perche quel Padre predicaua con spirito, e con efficacia inestimabile; accompagnata da dottrina di Padri, e da eloquenza piu tosto vehemente, e neruosa, che pulita, e vaga: con la qual muoueua incredibilmente gli ascoltanti, a lagrime, a penitenza, a mutatione notabile di costumi, e di vita. Siche, hauendo egli predicato alcuni mesi nella città di Milano, spianò la strada alla grande impresa della reforma, che vi fece poi il Cardinale. il qual Cardinale, oltra l'essempio, che egli medesimo daua d'vna maniera di predicare vtile, e fruttifera, non ammetteua ne'suoi pulpiti; predicatore, che non fosse molto maturo, e graue; e che non attendesse all'edificatione spirituale de gli auditori, anzi che al diletto. con la qual arte egli faceua, che molti predicatori murassino

ſimo ſtile: e parte per acquiſtarſi credito preſſo de lui, parte per diuentar vtili miniſtri della parola di Dio, diſprezzando la maniera di predicare inutile, e vana; attendeſſino alla fruttuoſa, e ſoda: e miglioraſſino e di elocutione, e di concetti. Meritò anche gran lode Carlo Cardinale di Lorena; per l'vna e per l'altra cagione, cioè, e per l'eſſempio, che egli predicando, daua a i Cardinali, e a' Prelati; e metteua in credito, e in riputatione il miniſterio del verbo diuino: e per il fauore, che egli preſtaua a i buoni predicatori. Predicaua egli con eloquenza merauiglioſa le quareſime intiere hora nella città di Parigi, hora nella ſua Chieſa di Rens: e teneua in corte ſua huomini eccellentiſſimi nella profeſſione, tra' quali era Monſignor di Sentes; le cui opere fanno fede della molta ſua dottrina, e valore. ma perche i miniſtri principali della conſeruatione della fede, e del culto di Dio ſono i Veſcoui, non ſi può dir quanto debbono eſſer honorati da vn Cardinale. Sono i Veſcoui quelli, che portano *pondus dies, & æſtus*: che paſcono le pecorelle rationali, che reggono le Chieſe particolari, che ordinano i ſacerdoti; che confermano i fedeli; che

li; che con grandissimo trauaglio, e contradittione difendono, e mantengono la iuriditione Ecclesiastica. Per le quali cagioni conuiene, che siano sommamente rispettati. perche come vogliamo, che sia stimata la religione, e apprezzata, se non si stimano, e si apprezzano quelli, che l'amministrano, e che ne sono capi, e pastori, e maestri? Non si può far ingiuria, ne apportar danno, e pregiuditio maggiore alla professione Christiana, di quello, che le ne procede dal vilipendio, e dal poco conto, che si faccia de i Vescoui. Carlo Cardinale di santa Prassede, tante volte mentouato da noi, per dar lume, e rileuo a questi nostri discorsi, fu personaggio di santità, e di virtù altissima, ma di prudendenza, e di giuditio inestimabile in ogni sua attione: ma in particolare nel dar autorità a i Vescoui presso a i Prencipi. Vn Prencipe d'Italia, o per inauertenza, o per troppa sicurtà, che si prendeua di vn Vescouo della sua città, non mostraua di tenerlo in molta consideratione, e stima; e il Vescouo medesimo per questa, o per altra ragione, auuilito, sosteneua piu tosto il nome, che la dignità, e il grado Episcopale. Alche volendo il sudetto Car-

to Cardinale in vn ſuo paſſaggio per colà, porger qualche rimedio, piu con fatti, che con parole, non ragionaua col Veſcouo in preſenza del Duca, ſe non con ſtraordinario riſpetto, e anche riuerenza: e douendo vna mattina metterſi a tauola, oue haueua da deſinare anche il Prencipe, hoggi Duca di Mantoua, accennò allo ſcalco, che apparechiaſſe vna poſata per il Veſcouo. e preſo lui per la mano, il fece lauar ſeco, e con quei Signori del pari. l'honorò finalmente in tal maniera, come ſe non foſſe per altro effetto gito la, che per quello: Conche moſtrò a quel Prencipe la ſtima, che doueua fare del ſuo paſtore. il medeſimo fece egli in diuerſe altre occaſioni, e in particolar in Turino. oue induſſe Monſignor Gieronimo della Rouere, Arciueſcouo di quella città, che fu poſcia Cardinale, a farſi portar la croce innànzi ſin nelle ſtanze del Duca Emanuelle. Coſa che egli fece poi ſempre con grandiſſima ſatisfattione di quel Chriſtianiſſimo Prencipe. Ma ſe in niſſun luogo ſi deue a i Veſcoui honore, lor ſi deue in Roma, e da'Cardinali; perche ogni vno prende eſſempio da loro; come da quelli, da quali per la grandezza della dignità, e

tà, e per l'altezza del grado, procede l'honore; se egli è vero, che l'honore è nell'honorante, non nell'honorato. e come si puo pretendere, che vn Prencipe secolare honori il grado Ecclesiastico, se il Cardinale, che è Prencipe della Chiesa, non lo rispetta? L'Oceano, col far parte delle sue acque a i fiumi; il Sole, col communicar la sua luce alle stelle, diuengono di se stessi maggiori; così il Cardinale col partecipar la sua grandezza co' Vescoui, e co' Prelati minori, accresce gloria a se medesimo; e stabilisce la sua maggioranza, e superiorità. non è cosa più propria del bene, che la diffusione di se stesso; ne cosa, che meglio conuenga al magnanimo, e generoso, che il far honore, e il portar rispetto altrui. cosa indegna, & vile è il disprezzar, e conculcar altrui per aggiunger grandezza, e riputatione a se stesso. al Cardinale non solo conuiene il riuerir i Vescoui perche sono posti in dignità sacra; ma di più, perche così richiede la sua propria grandezza, che senza quella de' Vescoui non può, come fabrica senza fondamento, sossistere, e reggersi in piedi. Fernando Cortese, che con valore comparibile con quello de' maggiori

capitani,

capitani, che habbia hauuto l'antichità, conquistò il Messico, e la nuoua Spagna, fu personaggio singolare non meno nel gouerno de' popoli, e nell'arti della pace, che nel maneggio delle arme, e nell'imprese di guerra. Questi, con l'essempio suo, mise in suprema riputatione, e riuerenza la religione, e le persone religiose trà quei Barbari. perche non parlaua loro, senza inchinarsi profondamente, senza baciar loro la mano, o la veste, e mostrar in cio ogni humiltà, e sommessione. Onde, veggendo quei popoli, che vn personaggio, che per la sua eccellenza era da loro scioccamente stimato figliuolo del Sole, e che con valor merauiglioso espugnaua le città, e soggiogaua i regni; s' abbassaua fino a terra a i sacerdoti, e a i religiosi, concepirono vna grandissima riuerenza verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche: la qual dura, e fiorisce ancor hoggi notabilmente in quella prouintia. tanto vale l'essempio: tanta è l'autorità d'vna persona illustre presso alla moltitudine. e inuero il Cardinalato, grado di tanta altezza, e di tanto splendore nella Chiesa di Dio, non mi par tanto desiderabile per molti, e molti altri rispetti, che lo rendono

dono e riguardeuole, e glorioso, quanto per l'autorità, ch'egli porta nell'aiutar con l'essempio suo, la religione; e per consequenza i Vescoui, maestri d'essa religione. Non mi accade espor qui i modi, co'i quali possono esser honorati, perche questa è cosa, che per esser posta nella prudenza comune, non ha bisogno di dichiaratione. e non è cosa piu nota nelle corti, che le maniere d'honorare, e di accarezzare. Il Cardinale di Santa Prassede haueua in tanta veneratione il grado Episcopale, che non permetteua, che vn Vescouo lo corteggiasse, e lo seruisse nell'andare a concistoro, o a capella. e rimandò percio vna volta indietro Monsignor Sauli, all'hora Vescouo di Aleria, e poi di Pauia.

Dell' ampliatione della fede tra gli heretici.

HOR, che habbiamo dimostrato in che maniera si possa aiutar la religione tra i fedeli; dimostriamo come si possa aiutar tra gli heretici. e se bene, fauorendo la religione, si viene necessariamente a tener bassa l'heresia, nondimeno non sia male esporre le maniere

maniere particolari d'abbaſſarla.

Primieramente preſupponiamo, eſſer coſa veriſſima quel che ſoleua dire Filiberto Emanuelle, Duca chiariſſimo di Sauoia, che la fede Chriſtiana non può eſſer ripiantata, oue ella è vna volta ſtata ſuelta, ſe non nella maniera, nella quale fu la primiera volta piantata. Hor perche, fides (come dice San Paolo) *ex auditu, auditus autem per verbum Christi*, egli è neceſſario d'hauer prima copia grande di miniſtri del verbo di Dio, degni d'eſſere aſcoltati. Poſſono dar a ciò aiuto grande le religioni, maſſime quelle, che attendono non tanto alla vita contemplatiua, quanto all'attiua, e al ſeruitio del proſſimo. come ſono i padri di San Agoſtino, di San Dominico, di San Franceſco, i Carmelitani, i Canonici regolari, i Padri Capuccini, Teatini, Geſuiti, Bernarbiti, chi piu, e chi manco. i quali tutti non ſolo con l'eſſempio della vita, e con l'oratione; ma ancora con la dottrina, e con la predicatione s'affaticano nella Chieſa di Dio. e inuero, ſendo hoggi la Chieſa in tanta neceſſità d'operari, conuiene, che le religioni impieghino ogni ſuo potere, e sforzo in ſeruitio di lei, e di

Dio. Onde io non posso à bastanza collaudare il buon animo de'Padri di Monteoliueto, e de' Padri di Vallombrosa: i quali, se bene sono grandemente obligati al coro, e a vna certa vita ritirata; nondimeno, veggendo il bisogno, nel quale noi ci trouiamo, hanno da qualche tempo in qua, abbracciato gli studij, e atteso con progresso notabile, alla predicatione. fu gia questo vffitio, quasi instituto particolare de' Padri di San Domenico. Onde ne hanno riportato il nome di predicatori. e si occupauano principalmente contra gli heretici, massime Albigesi, che in quelli tempi alzarono la testa. hoggi oltra a i padri Dominicani, s'adoperano fruttuosamente in cio i Padri della compagnia di Giesu nella piu parte delle prouintie infette d'heresia. e non è Prencipe, desideroso della conseruatione, o propagatione della fede, e del culto di Dio ne gli stati suoi, che non si vaglia dell'opera loro: e non ne predichi il frutto. Hanno anche cominciato a far frutto memorabile da alcuni anni in qua i Padri Capuccini, passati nel regno di Francia, nel paese de gli Suizzeri; e fino in Fiandra, oue se bene il freddo eccessiuo, che si fa

in quel-

in quelle parti ſentire, gli affligge, e li malconcia ſtranamente; nondimeno preuale ne gli animi loro l'amor di Dio, e il zelo della religione: col quale ſuperano facilmente il rigor dell'inuerno, e la fredezza delle neui e de' ghiacci: e aggiungendo all'aſprezza della vita la verità dell'Euangelio, e la dottrina, confondono merauiglioſamente l'empietà di Caluino, e la fellonia di Lutero. Ma il biſogno preſente, ricerca che tutte le religioni voltino a queſta impreſa, coſi neceſſaria, e importante, lo ſtudio, e la diligenza loro. Non voglio gia dire, che i padri di San Benedetto, e i Padri Certoſini, laſcino perciò l'oſſeruanza, e rompano il ſilentio loro: perche nella Chieſa di Dio è coſi neceſſario il meſtiero di Maddalena, come quel di Marta. Veggo però che i padri di San Benedetto in quel principio della loro religione, s'affaticarono honoratamente e nel gouerno della Chieſa (perche niſſuna religione ha mai dato maggior numero di Pontefici) e nella conuerſione delle genti. Imperoche Pelagio Papa ſi ſerui dell'opera di Gregorio, per placare Tiberio Imperatore; & eſſo Gregorio diſputando in preſenza

dell'Imperatore, con Eutichio Vescouo di Constantinopoli, il conuinse, e lo constrinse a ritrattare vn suo libro della ressurettione, doue diceua, che il corpo nostro diuerrebbe piu sottile del vento; e che per questo non si potrebbe punto toccare. il medesimo Gregorio, fatto poi Papa, per mezo di Augustino, Paolino, Melito, Iusto, Lorenzo, padri Benedittini, ridusse la gran Bertagna alla purità della fede: e Vitaliano Papa ve la tenne poi salda, e ferma con la predicatione, e virtù dell'Abbate Adriano, e d'altri. Ma prima di passar inanzi, non voglio lasciare di dir che Guglielmo Vendeuillio, Vescouo di Tornai, personaggio di prudenza, e di spirito eccellente, conoscendo il gran bisogno, che noi habbiamo d'operari, e di ministri da contraporre a i figliuoli delle tenebre, che ci attorneggiano con la loro moltitudine da ogni parte, e trauagliano; e cercano di affondare (benche indarno) la nauicella di San Pietro, era venuto in pensiero cosi fatto. Lasciaua intatta la compagnia di Giesu, come quella, che fa professione particolare della conuersione de gli heretici, e de gl'infedeli. Dell'altre relligioni, che

per

per hauer altri oblighi, non si possono così liberamente maneggiare à benefitio altrui; voleua che si facesse vna scelta di quelli, che si sentissero all'aiuto, e al seruitio del prossimo particolarmente inchinati, e da Dio inspirati. Questi intendeua egli, che in monasteri, o conuenti separati da gli altri, e a questo effetto destinati, s'intertenessino: e in ogni virtu Christiana, in ogni scienza, e in ogni lingua, e studio, a cio appartenente, s'essercitassino. Quindi si doueuano poi cauare nell'occasioni, e mandare oue il bisogno ricercasse. continuò quel buon Vescouo venti, e piu anni in questo pensiero: e venne a Roma piu volte per metterlo in consideratione al Papa. da cui essendo rimesso ad alcuni Cardinali, benche da quelli Illustrissimi Signori fosse collaudato pienamente il desiderio, e il buon animo di quel Prelato, non si venne però mai alla risoluttione del negotio, per dubbio (credo) di non rouinare le religioni con si fatta nouità. e inuero, senza che si faccia vna tale dismembratione, per render buoni i soggetti, basta il buon gouerno delle religioni; e per fare la sudetta scelta, basta il giuditio, e la pruden-

za, de'superiori. Ma ritornando al proposito, le religioni, al cui instituto non ripugna l'attendere seriamente alli studij, e all'ammaestrar Christianamente i popoli, debbono in cio quasi vincer se stesse: perche non essendo le necessità della Chiesa ordinarie; conuiene, che le diligenze, e i modi d'aiutarla, e di soccorrerla siano straordinarie. Debbono a questo fine e le religioni in generale, e i soggetti in particolare essere pressso al Papa, e presso à Prencipi, li cui stati sono trauagliati dall'heresie, efficacemente fauoriti: accioche possino con la predicatione, e con ogni altro talento affaticarsi. tutti gli huomini dotti finalmente nella scrittura sacra, tutti quelli, che han qualche talento ò di scriuere, o di ragionare, o di communicar a gli altri in qualunque modo, la lor dottrina, debbono esser esortati all'impresa, e sostentati con ogni potere in essa. Io non posso quanto conuerrebbe, predicare la prouidenza di Gregorio XIII. Pontefice Massimo in questa parte. Conciosiacosa, ch'egli, conoscendo il gran bisogno, che ci era d'operari, e di ministri per rimetter la religione ne i paesi oltramontani, onde Lu-

tero,

tero, e Caluino, e gli altri autori delle ſette moderne l'hanno ſpiantata, inſtitui, e fondò in tutti i luoghi, che li paruero opportuni, ſeminarij, oue ſi alleuaſſe ne gli ſtudij, e ne' coſtumi Chriſtiani vn gran numero di giouani, che col tempo, e con l'eſſempio, e con la dottrina la lor patria aiutar poteſſino: e cio fece in Tranſiluania, in Morauia, in Fulda, in Pruſſia; e già ſe ne veggono frutti commemorabili. fondò vn ſeminario di Scozzeſi a Ponte Amuſſone in Lorena; due ſeminarij d'Ingleſi, vno in Duay, città d'Arteſia; l'altro in Roma, oue s'inſtruiſce, in ogni ſorte di ſcienza, e di virtù Chriſtiana vn groſſo numero di ottimi giouani. il cui fine è d'impiegar ogni lor potere, e la vità iſteſſa per la ſalute della patria, con tanto ſaggio di pietà, con tante proue di conſtanza; con tanta ſete di martirio, del quale ſono già ſtati fatti degni moltiſſimi di loro, che io non credo, che ci ſia al mondo coſa piu degna, e piu Apoſtolica. E io inuero non veggo mai niſſun di quel numero, che non mi ſenta commuouer l'animo di tenerezza, e di riuerenza verſo lui; e mi ſtimerei a gran ventura il poter far qualche

seruitio a si santa opera. ma già che io non posso farle altro, non lascierò mai occasione d'impiegar in honor di lei, e la lingua, e la penna. Hor, perche il tempo, distruttor d'ogni cosa, suole à lungo andare render meno vtile ogni impresa, e deteriorare ogni opera per alta, e per santa, ch'ella si sia, fa di mestieri, che il Cardinale, che noi descriuiamo, procuri d'hauer parte in tutti i buoni istituti con mantenerli e con l'autorità, e con l'opera sua, viui, e nel vigor loro: Conche non solamente meriterà presso a gli huomini lode altissima; ma parteciparà inanzi a Dio del frutto, e de' buoni effetti, che ne procederanno. Sono molti, che stimano, che per ridurre gli heretici alla Chiesa, da cui si sono ribellati, conuenga, senza altro, metter mano all'arme. Ma se bene è la ragione, e l'essempio ci insegna, che il muouer guerra a gli heretici sia cosa lecita, e ben fatta: e approuata alle volte da i successi (perche e gli Arriani furono in Francia estinti dal Re Clodoueo, e gli Albigesi da Simone di Monforte in Linguadoca: e i Valdesi dal Re Francesco in Prouenza, con l'arme, e col fuoco) nondimeno conuiene pro-

cedere

cedere in cio con gran maturezza; perche la guerra è più atta a cagionar ostinatione ne gli heretici, che conuersione, e pur togli l'ostinatione, e l'heretico non sia heretico. l'vfficio principale pói del Prelato è la predicatione della parola di Dio, per se, ò per altri. Onde conuiene che si tenti prima ogni via d'aprir la porta alla predicatione, che adoprar la spada. Imperoche tra gli heretici moltissimi peccano piu per ignoranza, che per malitia. voglio dire, che sono heretici piu tosto per non hauer chi li mostri la via dritta, e li porga il lume della verità, che perche si compiacciano molto nella prauità Luterana, o Caluiniana. Onde si vede che douunque i predicatori Catolici possono ò in publico, ò in secreto predicare, fanno frutto grandissimo. Imperoche è tanto bella la verità Catolica, e la relligion Christiana, che per tirar à se ogniuno, non accade senon, che gli sia mostrata. Gli autori dell'heresia, e i capi sono per l'ordinario ostinati: perche questi peccano in spirito santo; hanno il cuore indurato, e sono per l'impenitenza, dati in reprobo senso. Questi hanno mantenuta l'apostesia in Inghilterra, la ribellio-

ribellione da Dio, e dal Prencipe naturale in Olanda, e in Zelanda, lo scandalo, e la perfidia in Alemagna. Ma la moltitudine, che diuiene communente heretica non tanto per maluagità; quanto per inganno de' capi, non si mostra difficile alla conuersione. Habbiamo vno essempio simile ne' rinegati, perche, si come non veggiamo, che si conuerta mai vn rinegato, che tra Turchi sia salito a qualche grado di Bassà, o di Visir, o di Belerbeo, o d'altra dignità così fatta: ma ben ritornano tutto il dì alcuni poueretti, che per paura di tormenti, o per altre simili cagioni, si son lasciati circoncidere: così di tanti autori d'heresie moderne, e di tanti capi d'heretici, noi non sappiamo, che se ne sia mai conuertito alcuno: ma ben si conuertono continuamente moltissimi, stati sedotti, e souuertiti da quelli. Hor, se tu muoui guerra indistintamente a gli heretici, renderai ostinati, non solamente i capi, ma i seguaci loro; e gli interesserai non solamente nell heresia; ma ancora nella guerra; la cual di natura sua fa gli huomini insolenti, contumaci, intrattabili, bestemmiatori di Dio, e disprezzatori delle leggi. Non leggiamo

noi l'heresia de gli Vssiti esser cresciuta con la guerra mossa loro da Sigismondo, Re di Boemia? Non veggiamo noi quanto poco frutto habbino partorito l'arme, benche giustissime, del Re Catolico in Olanda, e in altre prouintie de' paesi bassi? Non si può la candidezza della relligione Christiana vedere tra il fumo, ne la dottrina Catholica sentire tra lo strepito dell'arme. Fa dunque di mestieri tentar ogni via di pace, e di quiete; vsar ogni arte per aprir la strada alla predicatione, prima di venir all'arme; ne all'arme si deue venire se non per render libera la predicatione dell'Euangelio. Con questa (benche segreta) si è mantenuta, e si mantiene la fede Catholica in Inghilterra: con questa la medesima fiorisce nella piu parte delle città d' Alemagna, poste sopra il Reno. con questa cresce il numero de i Catholici in Praga, e in Vienna; con questa si allarga in Varadino, e in Albagiulia, e in molte altre città infette. Ma quanto alla predicatione dell'Euangelio, io non vorrei, che fosse, come s'vsa ordinariamente, piena di sottigliezze, e di dispute. perche (oltre che rare volte adiuiene, che le dispute, che sono

vna ſpecie di guerra, aiutino punto la conuerſione de gli heretici, che col feruor dell'argomentare, e col deſiderio della vittoria, diuengono tuttauia piu oſtinati, e peruerſi) la verità sfugge tra gli argomenti, e ſuaniſce; e la dottrina Euangelica ſcema di riputatione, e di grauità. perche ſi come il fuoco, impertinentemente ſtuzzicato, ſi riſolue in fauille, quaſi inſenſibili: e l'acqua, troppo sbattuta, in ſpiuma; coſi la verità trauagliata ſouerchiamente con diſpute, diuiene quaſi inuiſibile, e di niuna ſoſtanza; non per diffetto ſuo, ma noſtro. Conciosia ch'ella è inuariabile, e perpetua, e di natura tale, che non puo perire, o punto mancare: ma noi, per la confuſione, che il molto argomentar porta ſeco, e per l'oſcurità, che ci cagiona, la perdiamo di viſta: e credendoci di hauerla quaſi afferrata con le mani, mirando bene, non ne trouiamo pur vn contraſegno. E ſe pure con le perſone di qualche intelligenza non diſconuiene alle volte il venir al cimento de gli argomenti: cio non ſi deue però mai fare ne i pulpiti, e ne i ragionamenti popolari. Concioſiacoſache il popolo, per eſſer inclinato ordinaria-

mente alle cose apparenti, e sensuali, piu tosto, che alle spirituali, e inuisibili, poco profitto trarrà mai di si fatte sottigliezze. L'empietà di Arrio non hebbe principio da altro, che dal disputare inanzi al popolo, & dal farlo giudice dell'incomprensibile misterio della Santissima Trinità. Onde egli (*vt est vulgus ad deteriora promptum*) seguendo il senso piu che la ragione, e l'apparenza de gli argomenti di Arrio, che la sodezza della dottrina Catholica, di Christiano diuenne Arriano. che si ha dunque a fare? la fede Catholica è cosa cosi bella, e cosi santa, che per infiammar gli huomini d'amor di lei, non ci bisogna altro, che dichiarar con bel modo l'eccellenza, e la perfettion sua. Gli huomini sensuali seguitano l'opinioni praue de i falsi dottori, perche non hanno mai visto cosa migliore: ma non si tosto si presenterà loro la chiarezza della verità catholica, che lasciando l'heresia, abbracciaranno lei. il che mostra l'esperienza quottidiana. perche in Alemagna, in Inghilterra, in Scozzia, e altroue, tanto si stenta a ripiantarui la religione, quanto a poterla liberamente predicare. e molto piu vale per conuincer l'heresia,

il dimo-

il dimoſtrar viuamente la bellezza della verità, che il riuſitar eſſa hereſia argomentando: perche con la fatica di rifiutarla, tu la metti in credito, e in riputatione: con eſprimer efficacemente la bellezza della verità, tu la ſmacchi, e la conuinci di fellonia, e di perfidia. alqual propoſito mi occorre l'eſſempio di San Protogene, commemorato da Theodoreto nel quarto libro della ſua hiſtoria. Queſto ſanto, volendo introdur la pietà Chriſtiana tra gl'infedeli, non ſi miſe egli à eſclamar contra l'Idolatria; ma ſi fece maeſtro di ſcuola; e con proporre a i giouani per materia delle loro compoſitioni, hora alcuni paſſi del ſalterio di Dauid, hora alcuni luoghi dell'Epiſtole di San Paolo, gl'innamorò talmente della bellezza della ſapienza Chriſtiana, che ne ageuolò merauiglioſamente la lor conuerſione. Gli heretici ſon di natura vani, e ſuperbi; e la ſuperbia loro, e vanità creſce col vedere, che le beſtemmie loro ſiano con tanto ſtudio rifiutate. E in vero io non poſſo laſciar di merauigliarmi grandemente, che alcuni ſcrittori catholici mandino fuora libri, anzi volumi intieri per prouare, che il Papa non ſia antichriſto,

christo, e cose tali. che altro è questo, che vn mostrar che vna bestialità, e pazzia così fatta, sia stata detta da vn apostata con qualche fondamento di ragione, o di scrittura? s'egli hauesse detto, che il Papa fosse vna sfinge, o vn idra, o vn Cerbero, douerebbesi prendere anche pensiero di rifiutarlo? Hor che maggior probabilità è in quello, che in questo? Cicerone dice, che non è cosa alcuna tanto sciocca, che non sia stata da qualche filosofo, tenuta: e non è cosa alcuna così pazza, della quale non si sia fatto autore qualche heresiarca. si aggiunge pazzia a pazzia col rifiutar così fatte mostuosità, inuentate da hoomini, a cui manca o il giuditio nelle cose filosofiche, ó la pietà nelle Christiane. Quanto meglio si rifiuterà, e conuincerà l'impertinenza, o la maluagità di Lutero col dimostrare con quanto fondamento di scrittura, o di ragione il Papa sia successor di Pietro, e Vicario di Christo, che col prouar ch'egli non sia antichristo? vna cosa simile auiene nelle materie di stato. Conciosia che Nicolao Machiauelli ha formato vn Prencipe, che non è altro che il tiranno, che ha descritto Aristotile nella sua

politica,

politica, con vno, o due essempi moderni. nella qual descrittione, perche egli ha abbracciato tutto cio, che aggrada alla cupidità, all'interesse, all'appetito de i Prencipi, senza riguardo nissuno della giustitia, e dell'honestà, difficil impresa sarà sempre il volerlo togliere dalle mani de i politici con rifiutarlo, e contradirlo; ma bene si otterrà l'intento ogni volta, che si metterà innanzi vna forma di gouerno perfetta, e compita, e che con la sua eccellenza, e bellezza innamori di se i Prencipi. perche siccome l'imperfettion della bellezza lisciata, e impiastrata non si può meglio, che in paragone della natia, e viua, dimostrare; cosi la brutezza del tiranno non si puo meglio scuoprire, che in comparatione di vn Prencipe saggio, e valoroso. Ma ritornando all'heresia, io non voglio lasciar di dire, che se bene non si può se non lodare, e commendare ogni fatica, che si piglia per diradicarla, e per sgombrarla affatto dalla Chiesa di Dio; e percio io commendo quanto posso ogni opera, che a cio appartiene: nondimeno io stimo, che maggior frutto si faccia co i libri piccoli, che co'grandi; perche sono piu manuali, e

nuali,e piu facili a intendere,e à capire. contengono dottrina piu raccolta, e vnita;e perciò più atta a far buono effetto. Conciosiacosa che sicome molti animali piccoli sono più velenosi, e più mortiferi, che i grandi; l'aspide, il tiro, lo scorpione, che il buffalo, che il toro, che l'elefante: sicome molte herbe piccole, e basse sono di maggior virtu, che alberi grossissimi, e altissimi, la saluia, la bettonica, la ruta, che la quercia, che l'olmo, che l'abete: così molti libri compendiosi, e succinti maggior virtù, e in bene, e in male contengono, che i volumi prolissi, e vasti. oltra à ciò i grandi non si stampano senza molta spesa; non si comperano se non da persone commode; non si leggono se non da pochi; non s'intendono senon da pochissimi. all'incontro egli è cosà facile lo stampar i piccoli: e ogniuno li puo comprare, e leggere, e intendere. Gli heretici, come quelli, che per esser figliuoli delle tenebre, sono più astuti, e piu scaltriti, che noi, non si curano di scriuere, o dar fuora volumi molto alti, ma certi libretti di pochi fogli, che si possono per pochi dinari hauere, e in poco tempo leggere: e mandando

dando questi hora per mano di librari, hora di merzari, alle fiere, e a i mercati, empieno hora le città, hora i contadi d'heresia.

Tra tutte l'opere; che si sono scritte in seruitio della fede catholica contra l'heresie moderne, e stampate, non ve n'è alcuna che sia stata più vtile, e piu profitteuole, che il Catechismo del Padre Pietro Canisio: non solo perche iui si tratta pienamente, e con grauità merauigliosa de' piu importanti capi della fede, la cui bellezza senza altro, auuilisce la prauità heretica, e ne mostra ogni bruttezza; ma ancora perche all'importanza della dottrina s'aggiunge vna somma, e non punto oscura breuità: sarà dunque vffitio del Cardinale aiutare e i predicatori, e gli scrittori, che han qualche talento in ciò e per la via dritta incaminarli.

Ma non è cosa nissuna piu efficace per abbattere l'heresia, che l'essempio della vita. Conciosiacosa che sicome Lutero, e gli altri maestri d'empietà hanno fondato l'heresie loro sopra la dissolutione del clero, perche il volgo mira piu alla vita, che alle parole de' suoi pastori: cosi si hanno da conuincere con la santità dell'opere, piu che con la forza del-

za delle parole. Christo comanda, che non si guardi alla vita de'Sacerdoti, e de'maestri della legge, ma alla dottrina. *omnia quæcunque dixerint vobis facite: ad opera autem eorum nolite respicere*; perche la verità della dottrina di Christo, e la santità dell'Euangelio è cosi eminente, & di tanta altezza, che sicome il Cielo non puo esser infettato da i vapori, e dall'essalationi terrestri, cosi essa non puo esser macchiata dalla mala vita di chi si sia. Ma la moltitudine è cosi fatta, che si muoue piu per le opere, che per la dottrina: e si scandalizza di vedere la vita de' suoi prelati differente, non che contraria alla dottrina; perche chi dice bene, e fa male; pare che si burli di quel, che dice. Siche efficacissima cosa contra l'heresie si è l'essempio della vita, e la santità de i costumi. ma tra tutti gli essempi, il piu efficace, e il piu viuo si è la benigna destributione de i beni Ecclesiastici, e la limosina. La Chiesa è tanto ricca, che le ne è portata grandissima inuidia. Conciosiache si puo dire, che ella tiri vn terzo almeno dell'entrate della Christianità; e pur Dio non assegnò a i Leuiti nell'antica legge, senon la decima. Hor Lutero, e Caluino

per concitar i popoli contra la Chiesa, e per renderli inimici della religione, prima mõstrano loro le sue ricchezze; e poi gli inuitano à predarle, e à metterle a sacco. Hor per chiuder la bocca a' gli heretici, e per edificar i popoli, non si può dir quanto importi la beneficenza, e la lodeuole dispensatione dell'entrate sacre. Non è cosa più detestata nella scrittura chi el turar l'orecchie, e l'indurar il cuore alle preghiere de' poueri. *Qui tollit* (dice Iob) *ab amico suo misericordiam, timorem domini derelinquit; Qui obturat* (dice Solomone) *aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur. Non facias violentiam pauperi, quia pauper est; neque conteras egenum in porta; quia iudicabit dominus causam eius: & configet eos, qui confixerunt animam eius, Qui despicit pauperem, exprobat factori suo.* non è poi opera piu spesso ricordata, e piu altamente commendata, che la limosina, *Per misericordiam,* (dice Solomone) *& fidem purgantur peccata. Misericordia, & veritate redimitur iniquitas. Fœneratur domino qui miseretur pauperi, & vicißitudinem suam reddet ei. Qui dat pauperi, non indigebit.* E l'Ecclesiastico *Qui facit misericordiam, offert sacrificium.* Hor

vna opera di tanta eccellenza, e di tanto merito conuiene a tutti, perche *vnicuique datum est de proximo suo*. Ma sopra tutto a gli Ecclesiastici, le cui facoltà sono in gran parte lasciate da' fondatori dell'abbatie, e de' benefitij a vso, e à seruitio de' poueri. Gli altri dando limosina, fuor di caso di necessità (nel qual caso chi non pasce l'affamato è reo della sua morte) fanno opera di carità, e di amoreuolezza; ma gli Ecclesiastici di giustitia, e di debito. Quelli donano del suo: questi dispensano l'altrui. Quelli essequiscono la sua volontà: questi la volontà, e'l testamento de' fondatori de benefitij, che essi godono. Quelli se non fanno limosina, non meritano presso Dio, e presso gli huomini; questi se mancano di farla, offendono Dio, e scandalizzano gli huomini. Hor per ridur gli heretici alla via diritta, e al grembo della Chiesa, non è dottrina più efficace, che la limosina: ne via piu compendiosa, che la beneficenza. Così mi diceua in Parigi vn gentilhuomo di molta pratica, che veniua all'hora d'Alemagna, oue haueua notato, e osseruato molte cose, appartenenti al progresso dell'heresia, e al modo di annullarla.

perche tra le altre ragioni, ſi come molti Giudei reſtano di farſi Chriſtiani per paura di non rimaner, laſciando l'vſure, mendichi: coſi molti heretici, maſsime i miniſtri, e i predicanti, laſcian di ritornar alla Chieſa per non reſtar in biſogno, e in neceſsità. coſa che ſi è toccata con le mani in Francia. ma quel, che piu importa, ſi è l'edificatione, e il buon eſſempio. La perſona Eccleſiaſtica hà obligo d'eſſer apparechiata a ſparger il ſangue per la fede: maſsime i Cardinali, che in ſegno di ciò, vanno veſtiti di ſcarlatto, e di porpora. ma gia che non hanno occaſione di metter il ſangue per Chriſto, conuien, che almeno ſiano larghi del denaro, e dell' hauere, che è vn ſecondo ſangue. Onde anche l'Eccleſiaſtico pareggia il denaro al ſangue, quando dice. *Qui effundit ſanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres ſunt*. Ne ſi dubiti alcuno d'impouerire per far bene, perche, oltre che la pouertà, ſendo virtù Apoſtolica, non deue eſſer abhorrita, anzi pregiata, e tenuta in gran conto: il denaro creſce tra le mani de i limoſineri. Adriano, che fu poi Papa ſecondo di queſto nome, hauendo hauuto vna

volta

volta da Sergio II. quaranta Giulij, che chiamamo hora, in dono; gli pose ad vn suo seruitore in mano, perche à poueri, e a pellegrini, che gli erano su la porta della casa, li dispensasse: Colui, che vidde esser poco il danaio, e molta la gente, a cui dispensare si doueuano, ritornò ad Adriano, e glie lo disse. Tolto all'hora Adriano quel danaio, e venuto doue quei poueri erano, a ciascuno di loro tre Giulij diede; e gliene auanzò la metà. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole gli disse. Vedi, quanto è benigno, e cortese il Signore, con quelli spetialmente, che sono liberali, e larghi co' poueri. La Chiesa è diuentata ricca col donare. Conciosiache veggendo i popoli, che le persone Ecclesiastiche dauano benignamente il suo a i poueri, essi per assicurarsi, che le facoltà loro fossino bene, e a salute dell'anime loro, impiegate, lasciauano i poderi, e l'heredità loro alla Chiesa: così crebbe tanto ella in riputatione, e in ricchezza. Con la medesima arte crescerà tuttauia, e racquisterà quel, che le han tolto i Luterani, e gli altri figliuoli delle tenebre. Non si possono a bastanza celebrare in

questa parte gl Illustrissimi Cardinali Ferreri. conciosiache se bene furono successiuamente cinque, dispensarono però cosi largamente le lor entrate in ogni sorte d'opere pie, e massime in aiuto di poueri, e d'huomini bisognosi, che non hanno lasciata la lor casa piu ricca, e facoltosa di quel ch'ella era, di vn quattrino. Ma che diremo d'Alessandro Cardinal Farnese, che dispensaua a poueri infiniti vn terzo delle sue entrate; soccorreua molti luoghi pij nelle loro necessità; sostentaua molte vedoue con le loro famigliole; dotaua molte donzelle: conche liberaua e l'anime loro dal peccato, e la vita dall'infamia; pagaua i medici, e le medecine a i malati; daua finalmente a mille persone honorate occasione di benedir Dio, e lui per gli benefitij, che ne riceueuano; e ne edificaua tutta Roma. Ma non minor lode merita il Cardinal Sirleto: il quale, benche fosse pouero, non mancaua però mai alle persone virtuose, con tal successo, che Papa Gregorio XIII. vedendo quanto egli fosse pronto a beneficare altrui, soccorreua lui di grosse somme di scudi, accioche egli potesse continuare nell'honorato essercitio della libe-

la liberalità. Non tacerò il Cardinal Cusano morto vltimamente. conciosia ch'egli haueua i poueri così a cuore, che per non dir altro de' grossi soccorsi, che lor daua: quando egli partì di Roma per Ferrara, fattosi chiamare il suo maestro di casa, ch'egli lasciaua qui in Roma, io, gli disse, non vi raccomando altro, che le limosine, e i poueri. Carlo Cardinale di Santa Prassede fu in questa parte, come in tutte le altre, singolare; conciosia ch'egli non solamente donaua a' poueri tutto quel, che poteua: ma per poter donar loro qualche cosa di piu, vestiua poueramente; dormiua su le tauole, o su la paglia; sostentaua la vita sua con pane, e con acqua, per auanzar a questo modo, qualche cosa di piu per loro. vendè finalmente ne i maggiori bisogni, tutta la sua guardarobba, non si lasciando pure vn panno per la tauola, oue studiaua, ne vn minimo fornimento per la camera, non che per le sale, o per altra parte. e hauendo vna volta destinato al seruitio de' poueri vn ricco finimento di scarlatto frangiato d'oro, lo fece vendere con tanta diligenza, e con tanto vantaggio, che ne fece merauigliar i compratori: dicendo, che

le cose

le cose de' poueri doueuano esser così maneggiate. Siche l'odore della carità, e dell'opere ammirabili di quel santo personaggio riempiua non solamente la Lombardia e l'Italia, ma le vicine prouintie de' Grigioni, e de gli Suizzeri: oue anche gli heretici erano sforzati a confessar la sua santità, e riueriuerirne il nome. Haueua questo gran Cardinale al suo seruitio vn sacerdote, detto Lodouico Moneta, nato nobilmente: e che senza mai hauer voluto pur vn quattrino di Chiesa, viueua del suo patrimonio, che a sei cento scudi d'entrata, o la intorno arriuaua. Questi era tanto acceso di carità verso i bisognosi, che a quelli tutto cio, che a vn parco suo vitto, auanzaua, non pur liberalmente, ma con ogni possibile industria, distribuiua. Perche primieramente, egli viueua poueramente, e in modo, che in ogni parte della vita sua altro non si scorgeua, che quel, che la necessità, e la decenza sacerdotale, ricercaua: e in ciò spese sottilissime faceua. Teneua cura merauigliosa del suo vestito: e lo faceua durare anni, e anni, affinche tanto piu a poueri auanzar potesse. comperaua quel, che voleua dispen-

far loro, in grosso, e in stagione vantaggiosa, e al miglior mercato, che si poteua. Non fu finalmente mai mercatante così diligēte nelle cose sue, come questi era sollecito ne gli affari de' poueri. ma tanto basti hauer detto per mantener viua la memoria, e il nome di quell'ottimo sacerdote.

Hor se bene i sudetti Cardinali faceuano le lor limosine in Roma, o in Milano, e non tra gli heretici, aiutauano con tutto ciò la religione, e la fede. perche quel che si fa in Roma, che è quasi teatro vniuersale, ridonda in seruitio, e in edificatione di tutta la Christianità, si perche quà capita la piu parte de gli huomini virtuosi d'ogni natione: si perche l'autorità della Chiesa Romana passa e i monti, e il mare: e da lena, e moto a tutta la Chiesa Christiana. Hora hauendo noi dimostrato in che modo si possa rimediare all' heresie; sarà bene, che per maggior instruttione del Cardinale gli mettiamo inanzi à gli occhi, in che termine siano hoggidi esse heresie per l'vniuerso.

Stato della Christianità quanto all'heresie.

NElla terza parte delle nostre relationi noi habbiamo assai diffusamente (se però la breuità puo essere diffusa) dimostrò qual parte della Christianità sia pura, e sincera, e qual appestata, e infetta d'heresie, e di che sorte. Onde qui ci côtentaremo di darne vn succinto raguaglio. Diciamo dunque, che la purità della fede senza zizania, fiorisce tra le Alpi, e i Pirenei, e'l mare. oltra i sudetti monti la piu netta parte si è la Francia, la Lorena, il Vescouato di Liege, e quella parte de i paesi bassi, che resta nell'vbedienza del Re Catholico.

Nella Russia rossa, che è soggetta alla corona di Polonia, la plebe seguiua quasi tutta, l'autorità del Patriarca Constantinopolitano: i nobili osseruauano per lo piu i riti della Chiesa Romana; se non che nella prouintia di Volinia, che come quella di Podolia, è parte di Russia, il Duca di Ostrogoia ricchissimo, & potentissimo con piu di quattro mila feudatarij viue alla Greca; ma i figliuoli

gliuoli giouani d'altiſſima ſperanza, ſi ſono accoſtati alla Chieſa Romana. Ilche hanno poi fatto anche i Veſcoui di Ruſſia di rito Greco, venuti tre anni ſono a Roma a preſtar vbidienza a Clemente VIII. Pontefice. Onde ſi ſpera che tutta Ruſſia roſſa debba in breue diuentar Catholica.

La Ruſſia bianca, come tutte le prouintie ſoggette al gran Duca di Moſcouia, viuono alla Greca, con vna aggiunta di molti errori.

La Polonia maggiore ſi mantiene aſſai piu netta, e ſana, che la minore. benche l'vna, e l'altra habbia aſſai ſette, e non ſolo delle moderne, ma molte delle antiche, e in particolare quelle de gli Arriani, e de gli Ebioniti. La Lituania, e la Samogitia non tanto ſono macchiate della prauità di Lutero, e di Caluino, de gli Annabattiſti, e de gli Arriani, quanto dell'idolatria: perche in piu luoghi vi ſi adorano le biſtie, il fuoco, i boſchi, il Sole, la Luna, gli alberi d'altezza, o di vecchiezza notabile. in Liuonia i Villani conſeruano qualche ſeme della fede Catholica, ma con molta ignoranza. I Cittadini hanno per lo piu laſciato l'Euangelio

di

di Christo, e accostatisi a Lutero, ò a Caluino. in Prussia regia i Villani sono per lo piu heretici, e i nobili catholici. ma la ducale è affatto infetta della prauità di Lutero. ne vi mancano Annabattisti: e vi regna anche l'Osiandrismo.

Le terre, e città maritime d'Alemagna, e gli stati del Conte Palatino, e del Duca di Sassonia, del Marchese di Brandeborgo, de i Duchi di Bransuich, e di Vitemberga, e i vicini Prencipi secolari dell'Imperio hanno cambiato Christo in Lutero, ò in altro simil maestro. e perche la perfidia va sempre deteriorando, molti, prima Luterani, sono diuentati Caluiniani, o Arriani, o Trideite, ò Trinitarij: e non staranno molto, che si mostreranno Atei. come ne hanno gia dato segno in piu luoghi. Conciosiacosache, hauendo lasciato la verità catholica, che non può essere se non vna; e non trouando stabilità, e sodezza nell'opinioni de gli huomini empij, egli è necessario, che si ritrouino in vna estrema confusione d'animo, e desperatione: e che percio siano necessitati, ò di ritornare al Christianesimo, o di precipitare nell'Ateismo: e dire nel cuor loro, *non*

est

est Deus. San Iustino Martire, dando conto della sua conuersione alla fede Christiana, scriue, che non ritrouando egli quiete d'animo nella dottrina de gli antichi filosofi, circa l'vltimo fine, doppo ch'egli n'hebbe tentato diuerse, per veder se si poteua appagar d'alcuna, e mettere in riposo, e in pace il cuor suo, visto che tutte erano imperfette, e mancheuoli, e che non adempiuano quel, che promettevano, intorno alla felicità, e all'intiera satisfattione dell'animo, riuolse il pensiero a Christo, e si mise nelle sue mani. e con questo trouò appagamento d'animo e di mente. All'incontro gli heretici, partendosi dalla dottrina di Christo, che non si troua fuor della Chiesa di Dio, e della scuola di San Pietro, e de suoi successori, forza è che trabbocchino nell'heresie; e non trouandosi in esse fermezza, perche sono inuentioni d'huomini, acciecati dalla passione, precipitano finalmente nell'abbisso dell'Ateismo. come veggiamo hauer fatto Caluino. ilqual, conoscendo le prime sue heresie piene d'empietà, e di cose, che egli non poteua sostenere, le andò mutando, e correggendo di mano in mano con nuoue,

e peg-

e peggiori heresie, fin a tanto, che attribuendo a Christo cose indegnissime della sua ineffabile maestà, calde in vn Satanesmo. Aiutano l'Ateismo i Politici. perche questi non premendo in cosa nissuna se non nella prudenza di stato, se però senza religione puo essere prudenza alcuna, accommodano la lor conscienza hora alla legge di Christo, hora all'inuention di questo, e di quell'altro. conche ne sono Christiani, perche non credono, e non tengono con Christo; ne Luterani, o Caluiniani, perche non stimano piu la dottrina di quelli, che di questi. ma si debbono stimar peggiori d'ogni heretico, perche sono disposti non a questa, o a quella, ma a tutte l'heresie, che lor saran proposte, pur che con esse saluino lo stato temporale, e la ragion politica. Il che veggiamo quotidianamente auuenire nell' Alemagna. e in particolare nel Palatinato del Reno. oue il Conte cinque volte almeno è passato, e ha fatto passare i suoi sudditi hora dal Luteranesmo al Caluinesmo, hora da questo a quello. ma perche l'heresia di Caluino è piu larga, e piu scapestrata che la Luterana, in quella piu, che in questa, si risol-

uono,

uono. quindi sono nati i Puritani d'Inghilterra.

In Suezzia, e in Gothia sono forse mille Catholici: tutto il resto Luteraneggia; senonche il Duca Carlo, Zio del Re, hauendo animo di intirannirsi di quel regno, e di vsurparlo al Re Sigismondo, suo Nipote, vi ha introdotto il Caluinesmo, che egli conosce esser molto a proposito per si fatta impresa. ma si per l'odio, che quei popoli portano alla setta di Caluino: come per il valor del Re, vi ha sin hora hauuto qualche difficoltà. La Norueggia essendo sotto al Re di Danemarca, oue regna il Luteranesmo, Luteraneggia affatto; come la Danemarca, di cui ella è serua, non che suddita. Ben è vero, che per esser paese pouero, e sterile, credo che vi sia piu ignoranza, che heresia, fuor che nella città di Berga, emporio del regno. perche gli heretici, a cui non aggrada troppo la fatica, e il viaggio, non si curano molto di paesi, oue lor bisogni di combatter col freddo dell'aere, con l'asprezza de i siti con la penuria delle vettouaglie, e co' pericoli della vita. Perciò lasciano in abbandono la Lappia, la Islanda, le Isole Ebride, le

Orcade, e gli altri paesi della parte loro. all'incontro i catholici, nauigano per mari immensi, trauersano la linea Equinottiale, costeggiano tutta l'Etiopia, superano il tempestoso capo di buona speranza, e i pericolosi stretti di Quelam, e di Sincapura, per far parte della parola di Dio a i Paraui popoli miseri, anzi che poueri, a i Maluccesi, a i Selebi, e a i vicini regni, habitati da genti di costumi fieri, non che barbari, diuoratori de i proprii progenitori, non che d'altri. Che diro delle fatiche ch'essi durano tra le genti saluatiche del Brasil, nelle asprezze della nuoua Galitia, ne i disagiosi regni del Giapone, e in tutto quell'Oceano, pieno d'Isole infinite, priue d'humanità, e di politia? Ma ritornando al nostro proposito; la Pomerania soggetta a i Duchi, è affatto Luterana; ma quella, che vbidisce al Rè di Polonia, oue è la nobil terra di Danzica, è nel medesimo stato che la Prussia.

Tra le città Metropolitane d'Alemagna, quella di Madeborgo, con tutte le sue città suffraganee, che sono Masborgo, Masberga, Nauborgo, Nauelborgo, Brandeborgo, Lubecca, Seuerina, Seburgia, Sle-

u'ch, Racemborgo (a' quali s'aggiunge Misnia, ch'è esente) Luteraneggia affatto. Praga ha piu heretici, che Catholici: Treueri, Maganza, Colonia, Salzborgo, Bezanzone sono generalmente Catholiche. Treueri è la più netta di tutte, cosi in se stessa, come fuora. Liege, che è città della sua prouintia, ritiene fedelmente la religion Romana. Monastero sta assai bene. Osnaburgo, e Minda hanno poco altro di Catholico, che vna parte de i capitoli delle catedrali. Maganza ha la diocese molto macchiata, massime la gran terra di Erfordia, come anco tutta quasi la sua prouintia, che contiene le città di Coira, di Costanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatià, di Erbipoli, di Augusta, di Hycstadio, d'Hidesia, di Padeborna, di Halberstadio, di Verda, di Olmuz. le più nette sono Costanza, Erbipoli, e Augusta. A Costanza soggiaciono quasi tutti gli Suizzeri, diuisi in tredici cantoni: de' quali sette ne sono Catholici, cioè Suizzia, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug, Friborgo, Solodur; quattro heretici, cioè Zurich, Berna, Basilea, Scafusa. Due misti, cioè Glaris, e Appenqzel, ben-

che questo vltimo par che si sia affatto accostato a i Catholici.

A Coira soggiaciono i Grigioni, diuisi in tre leghe: delle quali l'vna si dice lega della casa di Dio, l'altra delle otto dritture, e la terza lega grisa: delle quali questa vltima è per lo piu Catholica; l'altre per lo piu heretiche. Spira ha poco altro, che il clero Catholico: come anche Vormatia. Erbipoli, insieme con la diocese, si è per la diligenza del Vescouo totalmente ridotta alla purità della fede Catholica. in Augusta saranno intorno a 15. Catholici; il resto Luteraneggia. come anche in gran parte la diocese. Euui però la terra di Dilinga, tutta Catholica, mercè d'vna nobil Accademia fondatataui dal Signor Otho Truchses, Cardinal d'Augusta. Hychstad non consente essercitio publico d'heresia. Hildesia non ha altro d'intatto, che il clero della catedrale. in Alberstadio si è perduta a i tempi nostri la religione: come anche in Verda. Bamberga, che è soggetta immediatamente al Papa, per il valore del Vescouo passato si è mantenuta, e si mantiene francamente nella sincerità della fede Christiana.

Olmuz,

Olmuz, con alcune poche terre della sua giuridittione, viue alla Catholica: tra le quali terre Nichelborgo si è nuouamente ridotta tutta alla fede. il resto della diocese, che abbraccia tutta la Morauia, è pieno di Annabattisti, e d'altre sette. Ma sendo stato assonto all'amministratione di questa Chiesa il Signor Cardinal Diatristan, si ha ferma openione, che mediante la molta sua destrezza, bontà, valore, vi debba notabilmente rifiorir la fede, e ripullulare ogni virtù Christiana,

A Salzburgo soggiaciono le Chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passauia, di Brissina, di Vienna, di Segouia, di Gurca, di Lauanta, di Chiema. In Ratisbona si fa publica professione dell'empietà Luterana: e vi si trouano pochi Catholici fuor del Clero. in Passauia, e in Brissina, e in Chiema si viue Catholicamente: e si puo anche dire in Vienna, benche vi siano molti heretici. nel resto la nobiltà è per lo piu heretica: la plebe, e i contadini Catholici.

In Neostat, il cui Vescouo dipende immediatamente dal Papa (come anche quel di Labach) non si permette essercitio publico

 di fel-

di fellonia. contiene l'Arciuescouato di Salz burgo la piu parte di Bauiera, Austria, Carintia, Stiria, Carniola.

All'Arciuescouato di Praga soggiace Vratislauia, con alcune città di Prussia. in Praga, se bene vi è Vescouo, e capitolo Catholico, e collegio di Giesuiti, e qualche conuento di religiosi; nondimeno il numero de' Luterani, Caluiniani, Annabattisti, Piccardi, Vssiti, è di molto superiore a quel de' Christiani. In Vratislauia a pena si vede vestigio di religione fuor del capitolo della catedrale; e io stimo che la Slesia, che è tutta della diocese di quel Vescouo, sia anche piu infetta, che la Morauia. Resta l'Arciuescouato di Bezanzone, al qual soggiacio-no i Vescouati di Basilea, di Losana, e di Belè. la diocese di Bezanzone, che si stende per la franca contea, è tutta Catholica; come anche quella di Belè, città di Sauoia. Losana Caluineggia. quella di Basilea è in qualche parte Catholica, massime la terra di Brondurto, oue ha trasferito la sua residenza il Vescouo; e la terra di Friborgo, oue risiede il capitolo; e il paese di Suinga, conuertito l'anno 1588. Ma diciamo due parole

de

de Valleſi. Queſti habitano vna valle lunga tre giornate, ma ſtrettiſſima, che ſi ſtende dal monte di San Gotardo al lago di Geneua. vbidiuano gia al Veſcouo di Sion, ſuffraganeo dell'Arciueſcouo di Tarantaſia. viuono parte alla Catholica, parte alla Caluiniana: ma l'hereſia vi ſi allarga, per mancamento d'operari, tutto il dì.

L'Vngheria è piena d'ogni ſorte d'hereſie moderne; e vi ha di piu preſo piede l'Arrianeſmo, e l'Ateiſmo; e ne' villaggi vi è tanta ignoranza delle coſe ſacre, che chi ſi vuole affaticare nella vigna del Signore, non può deſiderar campo piu ſpinoſo, e piu incolto. coſa notabile è, che le città ſoggette al Turco, ſono communemente nette d'hereſia; e all'incontro quelle, che vbidiſcono all'Imperatore, tutte infette. il che ſi conobbe nella ricuperatione di Strigonia. oue le imagini delle Chieſe, laſciateui da i Turchi, furono incontinente mal concie da i ſoldati Imperiali. vbidiſce all'Imperatore Strigonia, Vaccia, Giauarino, Nitria, Veſperino; ſoggiace al Turco la città di Cinquechieſe, appartenente all'Arciueſcouato di Strigonia; e di piu, l'Arciueſcouato di Coloſſa,

co' Vescouati suffraganei, che sono il Vocadrense, Suedinense, Vesfemburgense, Bosnese, Comadiense. quel di Sagabria resta in man de i Catholici, benche la diocese sia tutta del Turco. Oltra a i sudetti Arciuescouati, apparteneua all'Vngheria l'Arciuescouato di Spalatro, che è hora de i Venetiani, con tre Vescouati, che sono il Segnense, habitato da gli Vscocchi; il Modrucensi parte sotto il Turco, parte sotto il Conte di Sdrino; e il Ticinense, che è tutto sotto il Turco.

La Transiluania, che era sotto l'Arciuescouato di Colossa, è in quanto alla fede, in peggior stato anco che l'Vngheria. Ma i padri Giesuiti (stati condotti la dal Signor Sigismondo, Prencipe della prouintia) vi hanno fatto, e vi fanno continuamente frutto notabile, massime nelle città d'Albagiulia, e di Claudiopoli, oue hanno collegij. i medesimi Padri sono scorsi anche nella Moldauia. oue i popoli diuengono heretici piu per mancamento di Sacerdoti Catholici, che per inclinatione, che essi s'habbino all'heresia.

Il resto dell'Europa (eccettuata la riuiera di Dal-

di Dalmatia, e di Schiauonia, ſoggetta a Venetiani, e a Ragugei, e i popoli maritimi d'Albania) e l'Iſole dell'Arcipelago, viuono alla Greca, ſe non che in Corfu, nel Zante, nella Cafalonia, in Candia, in Tine, le città hanno Veſcoui, e Chieſe alla Romana; ma i contadi ſono affatto Greci; e coſi in Scio, e in qualche altra parte. Ma laſciando queſta parte ſia bene, che noi diciamo due parole; dell'Iſole ſettentrionali. L'Inghilterra, ſe bene è macchiata delle ſette moderne, maſſime di Luterani, Caluiniani (che per eſſer affatto priui d'ogni pietà Catholica, vogliono eſſer detti Puritani) e di Politici, e di Adamiti: non è pero prouintia, oue ſia maggior numero di ottimi miniſtri, e di dottrina, tonſtanza, virtu, zelo incomparabile; col cui aiuto tutta l'Iſola, ſe la perſecutione lentaſſe alquanto, ritornarebbe facilmente alla pietà primiera. Io credo che i Catholici faccino vn terzo degli habitanti del regno. vniuerſalmente parlando peggio ſta l'Anglia, che la Vuallia; e peggio le città, che i contadi; peggio i luoghi maritimi, che i medi terranei: peggio la corte, e le terre a lei vicine, che le lontane.

In

In Scozzia la parte meridionale è piu macchiata, che la settentrionale; e le città, che i contadi, e la plebe, che i nobili. ma tra Inghilterra, e Scozzia vi è questa differenza, che in Inghilterra vi restano i corpi de i Vescouati, e delle altre dignità Ecclesiastiche, con l'entrate loro; e gli habiti, e vna certa apparenza di clero, e di chieresia: ma in Scozzia non resta pur vn minimo vestigio di Chiesa, o di chiericato.

L'Hibernia parte soggiace all'Inghilterra: e questa sta come la sua Signora: parte si gouerna da se; e hoggi è in guerra con gli Inglesi: e i suoi habitanti sono parte Catholici, con Vescoui, e con qualche forma di clero; parte saluatichi, e pieni d'ignoranza. il medesimo si puo dire dell'Isole Ebridi, soggette alla Scozzia; delle Orcadi sottoposte all'Inghilterra; delle Setlande spettanti alla Norueggia. de'Grolandi soggetti al Re di Dania, non accade parlare per la poca notitia, che se ne ha. ben credo che vi sia piu ignoranza, ch'heresia, come ho gia detto.

Nell'Asia, fuor d'alcuni pochi Christiani Latini, che habitano in duodeci ville dell'Armenia: vi sono i Maroniti, habitatori

del Monte Libano, e d'alcune città di Soria, e possono far duodeci mila famiglie. che si sono a' tempi nostri riconcigliati, con la Chiesa Romana. tutto il resto de' Christiani si diuide in Melchiti, Nestoriani, Dioscoriani, Giacobiti. i Melchiti seguono il rito, e la fede Greca, sotto i Patriarchi di Constantinopoli, di Alissandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. I Nestoriani si stendono per la Soria, Mesopotamia, e fino nella Persia e nel Cataio. i Dioscoriani han due Patriarchi, vno, che sourasta all' Armenia maggiore, e l'altro, che alla minore presiede. Et è natione numerosissima; perche contiene tutti gli Armeni, diffusi per tutto leuánte, e per tutto l'Imperio Turchesco. i Giacobiti, sotto il qual nome si comprende vna parte de' Caldei, habitano in Mesopotamia, e in Babilonia, e in Soria. il cui Patriarcha Neeme venne a Roma a i tempi di Gregorio XIII. Questi tutti tengono alcuni errori; ma che facilmente, quando ci si attendesse, lasciarebbono. come si è visto ne' Maroniti, e ne' Cofti. e se Gregorio XIII. hauesse hauuto vita vguale all'animo grande, e al zelo, col qual egli

si era

si era mosso a far visitare tutto Leuante, e a riconciliar quelle genti con la Chiesa Romana, sarebbe stato cosa facile, che egli hauesse con infinita gloria di Dio, e del nome Christiano, o in tutto, o in parte adempito la sua ottima intentione.

Nell'Africa non ci è altra gente, che credendo in Christo, resti smembrata dalla Chiesa Catholica, che i Cofti, diuisi in tre prouintie: delle quali l'vna è l'Egitto, l'altra l'Abbassia; e la terza l'Isola di Socotera. nell' Egitto sono intorno a cinquanta mila Cofti, che sendo stati d'ordine di Gregorio XIII. visitati per mezo de' padri Giesuiti, sono vltimamente venuti all' vnione della Chiesa Catholica, e a riconoscer l'autorità suprema del Vicario di Christo, e del successore di San Pietro a i piedi di Clemente VIII. Pontefice Massimo. Gli Abbessini, perche dipendono dal Patriarca Alissandrino, da cui riceuono il lor Abuna, passano ancor essi per Cofti: ma perche sono molto più lontani da Roma, e cinti d'ogni intorno da Gentili, Mahomettani, Giudei, tengono molto piu errori, e viuono in molto maggior ignoranza, che gli Egitij. Ma con la

riconci-

riconciliatione de' Cofti d'Egitto, e del Patriarca Alissandrino, si è aperta vna larga strada, alla riduttione de gli Abbessini: e il maggior impedimento sarà la penuria de gli operari. Al medesimo modo si potranno aiutare i Cofti della Socotera: che sicome sono piu lontani, che gli Abbessini da Roma, così viuono in molto maggior rozezza. ma questa li rende assai piu desiderosi della luce Euangelica, e meno renitenti alla vnione: perche sicome l'heresia rende gli huomini ostinati, e ritrosi: così l'errore e l'ignoranza meno restij, e difficili alla verità. e tanto basti hauer detto de gli heretici, e anco de gli scismatici.

Del-

DELL'VFFITIO DEL CARDINALE

LIBRO SECONDO.

Dell'ampliatione della fede tra gl'infedeli.

DVE sorti d'infedeli sono al mondo, perche alcuni non conoscono vero Dio, ne hã no notitia di Christo, come gl'Idolatri; altri hanno notitia di Christo; ma lo tengono per huomo puro; come i Mahomettani. Di queste due sorti d'infedeli molto peggio disposti sono i Mahomettani, che gl'Idolatri. Onde ogni volta, che nasca occasione di attender alla conuersione de gli vni, o de gli altri, questi debbono essere, senza difficoltà, preferiti a quelli. la cagione, per la quale sono peggio disposti i Mahomettani che gl'Idolatri, si è, perche gl'Idolatri, tolta la pluralità de gli Dei, che si ribatte, e si dimostra

dimostra facilmente esser vna pazzia, non hanno dispositon contraria a i secreti della fede Christiana. Ma il Mahomettano ha molte dispositioni contrarie. perche prima; se bene ammette l'vnità di Dio, creator dell'vniuerso: nega però la Trinità delle persone, come il Giudeo; nega la diuinità di Christo, come l'Arriano; tiene Mahometto per legislatore mandato da Dio: vsa la circoncisione, come cosa necessaria alla salute, e la distintione de i cibi mondi, e immondi, conforme alla legge Mosaica: e di piu, il diuieto del ber vino. tiene il Christiano per suo nimico particolare, e per impresa propria il farli guerra, e'l rouinarlo affatto. si che i Turchi, e i Mori tengono per saluo, e per auenturato colui, che moore, con l'arme in mano, contra i Christiani. Onde sino a i putti, sino alle donne, sino a i vecchi, che si reggono malamente in piedi, vanno a si fatte guerre con vn bastone, o cosa tale in mano, non tanto con animo di combattere, quanto con desiderio di morire in occasione di tanto merito, a lor parere. E quinci procede in parte, che gli esserciti del Seriffo sono stati, nelle guerre contra Portoghesi,

ghesi, cosi numerosi, e grossi. ma perche simil gente, andando alla guerra piu tosto con animo di morire, che di combattere, portano seco poca prouisione, durano anco poco nell'imprese. Siche il Mahomettano è cosi mal disposto alla verità Christiana, come l'heretico: perche egli tiene l'heresia d'Arrio: e come il Giudeo, perche tien molti capi della legge Mosaica. e oltra alla prauità dell'intelletto, e dell'opinione, ha vn odio estremo contra noi, e vna guerra immortale. Onde la lor conuersione è di grandissima difficoltà. e gli essempij sono rarissimi. Non voglio però lasciar di raccontarne qui vno, o due, affinche si vegga, che non è setta nissuna cosi pazza, e bestiale, cosi ostinata, e ritrosa, che non s'arrenda alla soauità della legge di Christo: ne si dura, e strana, che non si ammorbidisca. Fu nell'Africa vn Moro, che hauendo con la gratia di Dio, riceuuto l'acqua del battesimo, sotto nome di Gonzalo Vasques, non solo perseuerò constantemente nella fede: ma sostenne anco vna crudelissima morte, e martirio per il nome di Christo. Imperoche, sendo tra Tanger, e Setta stato preso da'corsali, che nol

vollero,

vollero, a prezzo alcuno, rendere a'Portoghesi, fu con estrema immanità tormentato, e morto. Li conficcarono le mani, e i piedi trà due tauole, e poi martirizzarono in sua presenza vn suo figliuolo giouanetto, ch'egli non cessò mai di confortare affettuosamente, e di confermar nella fede. morto poi il figliuolo, si voltarono contra il padre. e per potere sfogar bene la lor rabbia, vsarono cō lui tormenti più proprij per dar dolore, che per cagionar morte. Predicaua egli intanto Giesù Christo, e li rendeua gratie infinite della gratia fattali della sua santa fede, e del martirio. e perche in questo mezo, maldiceua Mahometto, quelli Barbari, li tagliarono la lingua. ma poco in ciò auanzarono. imperoche parlaua egli con gli occhi, e co'l volto, onde traluceua l'ardore, onde folgoraua l'animo inuitto. Hauendo finalmente perduto il corpo per gli stratij, e tormenti, che l'haueuano fatto in pezzi, & consumato, rese dopò due dì, e due notti di tormento, e di martiri, l'anima à Dio. fece il medesimo fine vn suo fratello. Ma chiarissima è stata à i tempi nostri, la conuersione di Don Filippo d'Africa, Prencipe di Marocco: di cui per

esser hoggi viuo, e in corte del Rè Catholico, non mi accade fauellare.

Ma per ritornare alla difficoltà, che si troua nella conuersione de' Mahomettani, non è di picciola importanza questa, che Mahometto, consapeuole del poco fondamento, anzi inettia, e fellonia della sua setta, vieta il metterla in controuersia, & in disputa, & il difenderla altramente, che con l'arme. E perche il vino, scaldando souerchiamente il ceruello, e inebriando i suoi seguaci, haurebbe facilmente potuto render vano questo diuieto, prohibì l'vso del vino. e non si merauigli alcuno di questo. perche in Alemagna, e in altri luoghi oltramontani, molte heresie sono nate à tauola trà i fiaschi, & le tazze, per la forza del vino. Conciosiacosa che molti, hauendo per la forza del vino, inconsideratamente detto qualche propositione erronea, l'hanno, poi, quasi per honore, e per riputatione, ostinatamente difesa; e di vbbriachi sono diuentati heretici. E non è molto tempo, che vn Gentil'huomo di molta pratica nelle cose del mondo, mi raccontaua, che trouandosi egli in corte del Prencipe di Transiluania, osseruò trà le altre cose, che

che alla tauola di quell'ottimo Prencipe, nõ si trattaua d'altro, che delle materie della fede. e quì ogniuno diceua il suo parere; e con più ardire ne parlaua l'ignorante, che il dotto; e il capitano, ò il medico, ò altri di sì fatta professione, che il Theologo. E perche à quella tauola interueniuano persone di diuerse sette, non si può dir la confusione, e la Babilonia de' lor discorsi. Al che benche il Prencipe desiderasse sommamente, per sua quiete, e pace d'animo, e d'orecchie, di porre rimedio, non era però per la moltitudine de gli heretici, da quelli egli è attorniato, e per la procacità loro, cosa molto ageuole. Ma ritornando a i Mahomettani, gran difficoltà apporta all'aiuto loro spirituale il diuieto delle dispute trà loro. Ma non men difficile lo rende l'ignoranza nella qual essi viuono della legge loro. Perche se ben tu volessi disputare, e discorrere, non sai con chi, ne di che cosa ragionare. imperoche quella setta è più posta in alcuni pochi riti, e vsanze, come è le circoncisione, e'l digiuno d'vn mese, e l'astinenza del vino, e del porco, e alcune altre cose tali, che in punti di dottrina: e quella poca dottrina, ch'ella contiene,

ſi riſolue tutta nell'hereſia d'Arrio, e di Neſtorio, e in alcune fole circa la perſona, e i fatti di Mahometto, e di Ale.

Non ſi può diſputar con eſſi con principij communi à noi, e à loro, come diſputiamo co' Giudei co' principij del teſtamento vecchio; e come co' Luterani, e con gli altri autori di ſette, co'l fondamento della Bibbia, commune à tutte due le parti. Ne ſi può diſcorrere co' principij fondati nella natura, perche non hanno notitia di filoſofia, ne di ſcienza alcuna ſpeculatiua; anzi li ſtudij coſì fatti ſono loro affatto vietati. E perche la legge loro è tutta volta alla felicità temporale (come atteſta Auerroe) e al ſenſo, non hauendo poi eſſi guſto niſſuno delle ſcienze ſpeculatiue, reſtano quaſi incapaci d'ogni ſoccorſo intellettuale. Ma non biſogna però diſperar affatto la lor conuerſione. perche, sì come non è pianta alcuna coſi ſeluaggia, che non poſſa con la coltura, e con l'arte humana, diuentar gentile: così non è natione così barbara, che con diligenza opportuna non ſi addomeſtichi; ne così aliena dalla pietà, che con l'opera di buoni miniſtri, fauorita da Dio, non ſi alzi da terra, e non ſi deſti

al desiderio del Cielo, è di Dio. Ma egli è già tempo, che noi discorriamo intorno à i modi particolari di ridurre i Mahomettani alla fede. cominciamo dunque così. quattro nationi seguono la legge di Mahometto, i Turchi, gli Arabi, i Persiani, e i Tartari. di queste retrosissimi sono gli Arabi, e i Turchi: quelli per l'affettione, che portano à Mahometto, nato trà loro, e del sangue loro, è per le vittorie ottenute ne i secoli passati sopra di noi. Conciosia ch'essi (per non dir nulla delle cose fatte in Leuante) soggiogarono l'Africa (e la tengono ancora) e la Spagna; depredarono la Sicilia, e il Regno di Napoli. Queste vittorie gonfiano loro gli animi, e gli riempiono d'orgoglio, e di dispregio di noi, e delle cose nostre: onde nasce poi il vilipendio della legge di Dio, e dell'Euangelio. Non meno insolenti diuentano i Turchi per le molte rotte, che per trecento anni ci hanno dato, e ci danno. imperoche, riconoscendo essi queste vittorie da Dio; stimano che siano segni, co'quali egli dimostra, che la legge di Mahometto sia migliore, che l'Euangelio di Christo. i Persiani sono ancor essi lontani dalla legge di

Dio per due ragioni;l'vna si è la molta stima, ch'essi fanno di Ale,onde credono, che habbia origine il lor Prencipe; e si preferiscono perciò a i Turchi, e ad altre nationi, partegiane di Homar; l'altra si è il non hauer comertio con le nationi Christiane d'Occidente. perche se bene hanno qualche pratica con gli Armeni, Nestoriani, Iacobiti, non li stimano però, perche li veggono soggetti all'Imperio loro, ò de' Turchi. Et è cosa difficile,che vn huomo, che si guida col senso (cosa commune à i Barbari, massime à i Mahomettani) si affettioni alla legge, i cui osseruatori viuono in seruitù, e in miseria. I manco alieni, e ritrosi sono i Tartari: perche questi essendo lontani dall'Arabia, maestra dell'empietà Mahomettana; e confinando dall'altra parte, con popoli Idolatri, non hanno riceuuto così intrinsicamente quella setta: ne la tengono in tanta veneratione, quanta l'altre genti. Dall'altro canto ci sono queste ageuolezze. i Turchi, per il comertio, ch'essi hanno co' Christiani, massime d'Europa, trà'quali non possono negar esser molto valore: e per li molti Christiani rinegati, de' quali consta il neruo principa-

le della loro militia, hanno altissimo concetto di Christo, e qualche opinione della sua Diuinità. Anzi, à i tempi di Solimano, alcuni di loro sostennerò perciò, morte crudele nella Città di Constantinopoli. Ne'Persiani vi è questa ageuolezza, che essi si dilettano grandemente d'historie, e di belle lettere; e trà loro si fa qualche professione d'Astrologia. Oltra à ciò, dal tempo di Calisto III. in quà, si è mantenuta vna certa buona intelligenza trà il Papa, e il Rè di Persia. Imperoche Calisto, temendo della crudeltà del gran Turco, e vedendo il pericolo, che l'Europa correua di restarli schiaua, mandò frate Ludouico da Bologna, dell'ordine di San Francesco, ad Vssuncassano, Rè di Persia: accioche il confortasse, à suo nome, à pigliar l'arme contra il nemico commune. Non fu questa ambasciata senza frutto. Perche Vssuncassano non solamente si mosse, ma con molto valore affrontatosi co i capitani del gran Turco, ne fece strage grandissima: e scrisse, (per quel che scriuono gl'historici di quei tempi) à Papa Calisto (ma hebbe le lettere Papa Pio II. suo sucessore) ch'egli riconosceua le vittorie hauute dalle sue preghiere.

Questa inclinatione del Rè di Persia verso noi, cominciata da Calisto, non sarà inutile all'impresa, della quale parliamo. S'aggiunge à ciò, che Vssuncassano prese per moglie vna figliuola dell'Imperatore di Trabisonda Christiana; e il presente Rè di Persia ha per moglie vna figliuola di Simone, Prencipe di Giorgia, pur Christiana. Ne gli Arabi non veggo ageuolezza alcuna, se non quella, che ci porge la Città, e'l Regno di Ormuz, soggetto al Rè Catholico. perche essendo questa Città situata in vn Isola, posta nella bocca del seno Persico, trà l'Arabia, e la Persia, ci può dare molte occasioni d'aiutar l'vna, e l'altra prouintia. Ne' Tartari campestri, da vna parte, vi è grandissima difficoltà, per la rozezza de' costumi loro; e perche, non hauendo essi per lo più, Città permanente, lasciano poca commodità a chi volesse trattar con esso loro. i Tartari poi, che habitano Città, sono separati da noi per tanto spatio di paese, che l'impresa sarebbe malageuole, per non dir impossibile. Ma si è offerta hora qualche ageuolezza per il progresso, che i Tartari Mogori hanno fatto nell'Indie. perche questi, sono con vittorie inestimabili pas-

sati,

ſati tanto inanzi, che confinano co' Portogheſi: e han fatto qualche amicitia con eſſo loro. Hora, per facilitar il corſo dell'Euangelio trà queſte genti, conuien prima hauer copia d'operari, di maeſtri, e di predicatori; al qual effetto oltra gli ſtudij della Theologia, e dell'altre ſcienze, che à queſta ſeruono, egli è neceſſario hauer copia d'huomini, che tengano notitia di molte lingue volgari. trà le quali due ſono le più neceſſarie, la Schiauona, e l'Arabica; con lequali ſi può andar quaſi per tutto il mondo. Imperoche la Schiauona ſi parla quaſi per tutto Settentrione, dal mar Adriatico fino alla Tana; e dal mar Maggiore ſino al mar Baltico. ſi cõtaio in ſomma ventiquattro nationi, che l'hanno in vſo. e quel, che importa molto; queſta s'vſa nella corte del Turco; e la parlano i Giannizzeri, e la ſoldateſca d'Europa. l'Arabica ſi diffonde dal mar Libico ſino al fiume Negro; e dall'Oceano Atlantico ſino à ſeno Perſico. trauerſa il Regno di Bengala: s'eſtende per Samatra, per Maluco, per Banda, e per tutto quell'Arcipelago d'Iſole infinite, oue gli Arabi con la Religione, e cõ l'Imperio hanno anche propagata la lor fauella.

uella. E se bene non tutti la parlano, la più parte però di quei popoli (come anche i Persiani) l'intendono. Si che, con questa lingua vna persona ò immediatamente, ò per via d'interprete, si può far intendere, quasi per tutta l'Africa, e l'Asia. Onde io stimerei, che il sommo Pontefice non potesse far cosa piu profitteuole, e di maggior seruitio alla Chiesa, che il procurar, che le sudette due lingue si leggessino publicamente; e che le religioni, che attendono all'insegnare, e al predicare, deputassino qualche numero di soggetti, atti à si fatto studio, che fossino quasi seminario di ministri della parola di Dio.

Supposte queste cose, il primo modo d'aiutar generalmente i Mahomettani, si è quel che dipende dalla penna, adoprata in lingua Schiauona, e Arabica. Al qual proposito, io non posso a bastanza commendare il buon animo di Nicolò Clenardo: che per desiderio di scriuere contra l'Alcorano, si partì di Fiandra, sua patria (era natiuo di Malines) e si transferì nella Città di Fessa, capo della Mauritania, per poter iui apprendere perfettamente l'eleganza, e la purità della lingua

gua Arabica: e con quella incarnare il suo disegno, interrotto poi da importuna morte. Conuiene, che noi suppliamo al suo natural mancamento, e che adempiamo il suo honorato desiderio, con far vn opera, nella quale si dimostri quanto pazza, e sciocca cosa sia l'Alcorano. In questa opera, che bisognerà scriuere nelle due lingue sudette, e principalmente nell'Arabica, non si deurà con sottigliezza d'argomenti, e di dispute confutar la legge, e la dottrina di Mahometto; ma con belli tratti, e con facete maniere, metterla in burla, e in derisione. Imperoche egli è cosa piu facile far che cosi fatta setta paia folle, e ridicolosa (come ella è) che irrationale, e mal fondata. e se tu la vorai abbattere a forza d'argomenti, la metterai in riputatione: e non sarai, per l'ignoranza de i Mahomettani, inteso: ma le torrai facilmente il credito, e l'autorità, col dimostrar le inettie, e le sciocchezze, delle quali ella è piena: e la gittarai per cõseguenza à terra. Che se Erasmo, con mettere in burla le cose sacre, e i precetti della Chiesa, aprì la porta all'heresia di Lutero; quanto sarà piu facil cosa render disprezzabile la legge Mahomettana,

che

che è di natura sua piena di pazzia, e di sogni? e se trà l'opera si frametteranno versi facili, e faceti, e pieni di riboboli, e di motti, se ne potrà anche sperare frutto maggiore. In questa maniera di scriuere, della quale parliamo, scrisse Theodotione contra Apelle heretico vn libro, nel quale non tanto con argomenti, quanto con beffe, dimostra la sciocchezza, e l'impertinenza de' suoi trouati, e sogni. e al medesimo modo, Agrippa di Castore (questi fiori sotto Alissãdro Papa I.) abbattè quanto Basilide haueua contra l'Euangelio scritto, facendosi beffe de' nomi de' profeti, e delli Dei finti da lui, ch'erano Barbarissimi. Ma che farai (dirà alcuno) di questi libri, che saranno subito vietati, sotto la pena del palo? che mercatante haurà mai ardire di portar cotal mercantia ne' porti, ò ne' mercati dell'Imperio Turchesco? Primieramente, molte cose non sono così difficili, come altri le fa; e l'esperienza approua molte imprese, stimate impossibili dalla ragione. di che fa fede, e la grandezza del mondo nuouo, scoperta da Christoforo Colombo, e la humidità della Zona Torrida, sperimentata continuamente da' Castigliani: e

io non propongo quì cose, che si possino, ò da gente vile, e di poco animo imprendere: ò in vna, ò due hore effettuare. Tutte le opere eccelse, tutte le imprese heroiche hanno del l'arduo, e del difficile; e la virtù non è figliuola delle dilitie, ò dell'otio, mà dell'opera, e del trauaglio. e trà tutte le opere virtuose, difficilissime sono quelle, che appartengono alla gloria, e al seruitio di Dio, alla conuersione delle genti, e all'accrescimento della Chiesa. Appresso dico, che non mancano porti, non mercati in Africa, e in Asia, oue si possino l'opere sudette portare, e publicare. sono in Africa le Città di Orano, di Melila, di Setta, di Tanger, di Mazagan, poste parte nella Mauritania Cesariense, parte nella Tingitana, tutte soggette al Rè Catholico: oue si potranno portar copie dell'opera, e a' circostanti popoli, che in tempo di pace traficano nelle sudette terre, ò ne' contadi, diuolgare. e non mancheranno mai alcuni Mori, conuertiti alla fede, che faranno in ciò ogni buono vffitio. oltra à ciò, il Rè Catholico ha nell'Africa l'Isola, e Terra di Mozambiche, e alcune altre Isole in quel contorno, praticate da Arabi, parte amici,

par-

parte sudditi della corona di Portogallo. Tutti gli stati poi dell'Indie Orientali, appartenenti alla medesima corona, confinano con Arabi, ò con Mori, che li vogliamo dire; e sono, ò habitati, ò frequentati da loro. Si che diuolgandosi quiui quelle opere, verranno facilmente in notitia loro. Ne m'importa, che i Papassi, ò i Prencipi loro le vietino, perche non è cosa, che desti piu la curiosità, che il diuieto. Ma trà tutte le Città, atte a questo fine, tiene il primo luogo la Città di Ormuz. conciosia, che questa, si per esser posta trà l'Arabia, e la Persia (non è piu lontana da quella di trenta, e da questa di noue miglia) e situata nel centro de i trafichi d'Oriente, e perciò frequentata da tutte quelle nationi, ma principalmente da Arabi, e da Persiani, non si può dir quanto sia a proposito per l'intento nostro. Si aggiunge a ciò, che gli habitanti della Città si dilettano, oltra modo, d'historie, e di poesia, e de lettere belle, e gentili; e spendono in ciò buona parte del giorno. Si che quel, che si diuolgherà in Ormuz, si potrà dir esser disseminato per tutto il mondo. e gl'ingegni, e li studij di quelle genti sono sopra tutti gli altri di-

spo-

ſpoſtiſſimi a riceuere la ſemenza, che noi vi vogliamo ſpargere; la qual ſarà poi facilmente, ò in ſtampa, ò à bocca da i mercadanti, e da' paſſaggieri alla patria loro traſportata. Hauendo per queſta via meſſo in burla l'Alcorano, e in confuſion quelli, che lo ſeguitano, ſi aprirà vna porta grande all'Euangelio di Chriſto. perche Mahometto medeſimo laſciò ordine a i ſuoi, che mancando la legge, data loro da lui, non abbraccino altra legge, che la Chriſtiana. Onde naſce l'odio, che eſſi portano a noi, e la guerra perpetua, che ci fanno. Imperoche per non hauer a laſciar la legge loro per la noſtra, vorrebbono diſtruggere noi, e per conſequenza la legge di Chriſto, con opinione, che mancando noi, ſarebbe eterna la lor legge. Pare che Dio moſtri vna grande occaſione per effettuar l'impreſa, della quale noi trattiamo. Il gran Mogor è vn Prencipe de' piu ricchi, e piu poderoſi d'Oriente: onde gli Arabi il chiamano Echbar, che vuol dire, il maſſimo. conciosia, ch'egli in breue ſpatio di tempo ha diſteſo l'Imperio ſuo trà il Gange, e l'Indo; ſoggiogato i Regni feliciſſimi di Cambaia, e di Bengala, e vn numero ine-

ſtimabile di Città, e di Prencipati opulenti.
Siche egli mantiene presso a trecentomila caualli, e cinque mila elefanti da guerra.
Questi, ò perche crede, che la setta Mahomettana deue in breue hauer fine; ò perche desidera immortalarsi, se non con introdurre vna nuoua legge (al che egli ha, per quel; che si dice, aspirato) almeno con distruggerne vna antica: ò perche, sendo egli Tartaro di natione, non ha in quella riuerenza la setta Mahomettana, nella quale l'hanno gli Arabi, e l'altre genti: mostra di far poca stima di Mahometto, e dell'Alcorano, anzi di tener quello per vn seduttore, e questo per vna fola. Onde questi anni passati fece gittar a terra molte Moschee: e ha inuitato ne' suoi Regni i padri Gesuiti, e messo vn suo figliuolo nelle mani loro, accioche, e la lingua Portoghese, e qualche altra cosa honorata, e nobile apprenda. principij grandissimi d'vna importante conuersione. e se le cose passano, come s'intende, giouarebbe molto à dar vna buona spinta al negotio, che il sommo Pontefice destinasse à quel Prencipe vna imbasciata. perche, sendo il nome del Pontefice Romano in suprema veneratione, e stima

ma per tutto Leuante, massime trà Persiani (come abbiamo accennato di sopra) co'quali Persiani il gran Mogor confina, si può credere, e sperare, che vn si fatto vfficio, ò per l'honore, e gloria, della quale il gran Mogor è vaghissimo: ò per la dispositione, nella qual si troua verso noi, ò per l'autorità dell'imbasciata, ò per la destrezza dell'imbasciatore, sarebbe in quella corte qualche buon effetto. La spesa di questa imbasciata sarebbe, ò picciola, ò nulla; perche il Rè Catholico, che confina con quel Monarca negli stati suoi dell'Indie Orientali, alla terra di Daman, potrebbe dare all'imbasciatore ogni sorte d'aiuto, e di riputatione, di comitiua, e di presenti, con vn minimo ordine, che egli mandasse al Vicerè delle Indie. Ne ci debbiamo ritirare da vna impresa tale per la lontananza de i paesi, perche Dio comanda, che l'Euangelio sia predicato a ogni creatura, e che la legge sua sia intimata a ogni gente. e questo è vfficio, e carico proprio della Sede Apostolica: la cui giuridittione non è circoscritta dalle Alpi, non terminata dall'Oceano; ma si stende par ogni verso, senza meta, e senza fine. Gli Apostoli vsciti di Giudea,

trauersarono da vna parte l'Oceano, e'l mar Mediterraneo dall'altra; e ò in persona, ò per mezo de' lor ministri predicarono l'Euangelio à gl'Indiani, agli Etiopi, a i Sciti. Se i Romani si recauano à somma gloria, che l'Imperio loro si stendesse

Extra anni solisque vias, vbi cœlifer Athlas
Axem humero torquet, stellis ardentibus aptum,

Se i Portoghesi non istimano i pericoli incredibili d'vna immensa nauigatione per piãtar l'insegne del Rè loro nell'vltime parti d'Oriente: se i Castigliani si mettono ancor essi per l'Oceano del Norte, e del Sur, à mille rischi della vita, per dilatar l'Imperio nell'America; che ragion vuole, che la Sede Apostolica non faccia tutto il possibile per diffondere il nome di Christo, e per ampliar l'autorità sua

Dal bianco Scita all' Etiope adusto?

Massime essendo ella à ciò strettissimamente obligata. Vn'altra opera fa di mestieri scriuere in lingua Schiauona, per la ridut-

tione

tione de'Giannizzeri, e de'rinegati alla fede, e al grembo della Chiesa. Imperoche conuenendo cominciar tutte l'imprese dalle parti, che han piu del facile, e dell'ageuole, nissuno dubiterà, che non siano manco alieni dalla fede, e dal nome di Christo i rinegati, che i Turchi naturali. conciosiacosa, che de' rinegati la piu parte è caduta nel Mahomettesmo, ò per ignoranza, come i Gianizzeri, tolti dalle mani, e dal grembo delle madri nella loro fanciullezza: ò per fragilità, come molti, che fatti schiaui nelle guerre, ò in altra occasione, e poi crudelmente stratiati, hãno, cedendo al dolore, perduto l'anima per saluar il corpo. A questi fa di mestieri scriuere vna rimostranza, nella quale siano auisati della origine loro, e del debito verso la Chiesa: del pericolo, e miseria, nella quale si trouano: e poi confortati a rauuedersi, e a ritornare, onde sono partiti. Bisognerà quì mostrar loro, e la leggierezza, e soauità delle legge di Dio, e la empietà, e perfidia della setta di Mahometto: ma con vna breuità efficace, e chiara. Le copie di questa operetta si potranno, con la commodità della guerra presente, spargere per le terre di Bol-

gheria, e di Romania . e quando bene non ci fosse guerra, spargendosi per la Moldauia, Valacchia, e per quelli confini, verranno facilmente alla notitia de'Gianizzeri, e de gli altri rinegati: e a poco a poco faranno qualche frutto. E quando non facessero altro, metteranno i Gianizzeri in sospetto, e in diffidenza appresso il Turco. Ma se i libri de gli heresiarchi, sparsi per la Francia, per la Fiandra, per l'Alemagna, e per l'altre prouintie oltramontane, non ostante la diligenza, e vigilanza de'Prencipi, e de'Prelati, hanno potuto, ò deteriorare la sincerità, ò diminuir il lume della fede: perche non debbiamo creder noi, che con vna simil arte si metta in confusione il Mahomettesmo, e si riduchino alla mandra di Christo le pecore smarrite? ò perche vogliamo noi esser meno sollecitì in far bene, che i nemici nostri in far male? Ma se mai fu tempo opportuno di far questa, ò simil cosa, egli è opportunissimo questo, nel qual ci trouiamo. Conciosiache da vna parte i Mahomettani, per l'opinione, che essi hanno, che la legge loro debba tosto mancare, sono quasi fuor di se: e non solo interpretano sinistramente le calamità, e le

disdet-

disdette della guerra, della carestia, della peste; ma pigliano per segni della rouina loro l'Ecclissi della Luna, e del Sole, e tutto ciò, che si vede di prodigioso, e di straordinario. Dall'altra parte, pare che l'arme loro habbino perduto il taglio, e gli esserciti il valore. perche in Vngheria gli Austriaci han dato loro diuerse rotte, e ricuperato le importanti Città di Strigonia, e di Giauarino. cosa non piu auuenuta a gli Otthomani, i cui progressi sono, fin al presente, stati senza regresso.

Ma perche i libri sono cose mute, e piu atte á muouere, che a risoluere gli humori, è necessario vn buon numero d'operari, e di sacerdoti, che diano lena à i libri; e che non si tosto si scuopra qualche buona dispositione tra i Turchi, che vi sia subito chi la possa aiutare, e coltiuare: e spargere il seme Euangelico nel terreno mosso, e rotto.

L'altra via di ampliar la fede tra i Mahomettani, si è quella dell'arme. Imperoche tutte l'imprese si conducono a fine o con destrezza, o con forza. i Mahomettani hanno disteso la setta loro con la spada: e tolto alla Chiesa di Dio moltissime città, prouintie,

regni, oue diueltane la fede Christiana, hanno la loro empietà piantata; perche non debbiamo noi, e ricuperare i paesi tolti, e gl'Imperij vsurpati a noi, anzi a Christo, massime nell'occasione presente? percioche l'Imperio Mahomettano, stato per l'addietro tremẽdo alla Christianità, e che con vn corso di vittorie perpetue era salito a potenza, e a grãdezza spauentosa, par che habbia a tempi nostri perduto la riputatione, e le forze. Ilche credo sia proceduto, ò perche egli si è consumato nella guerra passata di sedeci anni contra il Rè della Persia; ò perche sono mancati i capi d'autorità, e di valore; ò perche il Prencipe, ò per diffetto naturale d'animo, ò per esser dedito immoderatamente alle volutta, è à piaceri, non è punto ne prode della persona, ne bellicoso dell'animo. si diletta anzi del serraglio, e dell'ombra, che del campo, e del sole: e non essendo egli guerrero, non può infondere spirito martiale ne gli animi de' vassalli. Onde, e i Prencipi d'Austria hanno ricuperato le piazze, che noi habbiamo detto di sopra: e il Signor Sigismondo Battori gli ha tolto, e lo stato di Lippal, e la Valacchia, e la Moldauia, prouintie amplissime, e

copio-

copiose. e il Vaiuoda di Valacchia, non contento della difesa del suo, ha con generosa risoluttione passato il Danubio, rotto l'essercito de' nemici, preso molte terre, messo l'arme in mano a' Bolgheri, e a Serui: e ridotto il gran Signore a contentarsi quasi di star su la difesa. e veramente questa è la vera maniera di guerreggiare col Turco, assaltarlo in casa. Imperoche non è Prencipe nissuno, che sia meno sicuro in casa sua, che il Turco; i cui sudditi tutti d'acquisto violẽto, sono nemici suoi, ò per conto di religione, come i Christiani, ò di setta come i Mori; ò d'Imperio, come gli vni, e gli altri. Si aggiongono a ciò le grauezze, l'estorsioni, le tirannie, e del Prencipe, e de' ministri: le insolenze, e rapine de' Gianizzeri, e mille altre cose, che lo rendono odioso, e detestabile à sudditi. Ma se tu l'aspetti a casa, non è nemico piu potente, e piu spauentoso: perche non si muoue a impresa nissuna se non con vantaggio infinito di fanti, e di caualli, d'artiglierie, e di munitioni, e d'ogni apparato militare: e ti conduce addosso non solamente i Turchi, e i Mori, ma i Christiani ancora d'Europa, e d'Asia: che si come sono nemici no-

ſtri in caſa noſtra, come ſoldati del Turco; coſi ſarebbono nemici ſuoi in caſa ſua, come della medeſima fede, che noi. Ma da niſſuna parte ſi poteua con piu vantaggio aſſaltare, che da quella, oue il Tranſiluano, e il Valacco guerreggiano. Perche primieramente iui egli è ſenza fortezze d'importāza, che ti debbano rattenere; ſenza paſſi, la cui ſtrettezza poſſa interromper il corſo della vittoria: e la guerra ſi fa coſi preſſo a Conſtantinopoli, oue riſiede il Prencipe, e la ſomma delle coſe; che egli è neceſſario, che ne vada in iſcompiglio, e in confuſione tutto lo ſtato. Di piu i popoli vicini, non hauendo piazze forti, che li tengano in freno, e in ſoggettione, poſſono con piu ageuolezza, e con animo piu riſoluto, metter mano all'arme, e ſcuoter il giogo. il che non auiene verſo l'Albania, e la Grecia. perche, oltra la lontananza da Conſtantinopoli, e dal cuore dell'Imperio Turcheſco, per la quale non poſſono trauagliarlo, e ferirlo mortalmente, ſono cinte di fortezze, e di Città, la cui eſpugnatione ſarebbe impoſſibile, ò di tanta ſpeſa, e diſtruggimento d'huomini, e di munitione, che il guadagno riuſcirebbe, a paragone del

la

la perdita, quasi nullo. Queste fortezze sono state fatte, e poi perdute da noi. tale è Lepanto, Modone, Corone, Napoli di Malvasia: e nell'Arcipelago Rodi, Metelino, Negroponte. Ma egli è cosa notabile, che le grandi imprese contra infedeli sono, per l'ordinario, state tentate, e condotte in parte à fine, senza interuento di Rè, ò d'Imperatori, da Prencipi di poco stato, ma di molto animo. Perche la terra santa fu conquistata dal Duca di Boglione, da i Conti di Fiandra, di Normadia, di Bologna, e di Ciare, dal Duca di Puglia, dal Prencipe di Taranto, e da simili altri cauaglieri. Vi andarono poi li Rè d'Inghilterra, e di Francia, e gl'Imperatori d'Alemagna, ma senza oprar cosa degna di memoria. percioche Corrado Imperatore, e Ludouico Rè di Francia perderono quasi gli esserciti per strada; e poi tentarono indarno la Città di Damasco. Federico Imperatore, mentre, che si bagna in vn freddissimo fiume, vi restò sommerso: e il suo essercito parte d'infermità, parte fuggendo, in breue si dissipò, e si ridusse all'estremo. Filippo, Rè di Francia, giunse ben prosperamente in Asia: ma senza far nulla, se ne ritornò,

nò, ſotto colore di vna ſua infermità, a caſa. Riccardo, Rè d'Inghilterra, fece col Saladino vna pace vittuperoſa, perche li ceſſe ogni coſa, fuor chè Tolomaide, e Tiro. Andrea, Rè d'Vngheria, paſsò anco egli in Aſia: ma non vi laſciò memoria di ſe. Federico II. Imperator, non prima giunſe nella Paleſtina, che ne ritornò a caſa per trauagliarne l'Italia, e il Pontefice: Ludouico, Rè di Francia, fu fatto prigione da' Saraceni: e per riſcuoterſi, reſe Damiata a i nemici. Al medeſimo modo molte volte ſi ſon moſſili Rè di Polonia, e di Vngheria, e gli Imperatori d'Alemagna. molte leghe ſi ſono fatte di Prencipi, e di republiche potentiſſime contra Turchi; ma con piu danno ſempre, ò de gli ſtati, ò della riputatione, che profitto. Due Prencipi di piccolo ſtato, e di poche facoltà, cioè il Tranſiluano, e il Valacco, moſſiſi à i tempi noſtri, contra l'ordinaria ragion di guerra, hanno con l'ardire ſgomentato, e con l'arme abbaſſatò l'orgoglio de gli Ottomani. ma di queſto tanto baſti. Reſta che ci ſappiamo di tante, e tanto glorioſe vittorie valere per la propagatione della fede. il che auuerrà ogni volta, che à le arme ſi aggiun-

giungerà la dottrina, e a' soldati i Sacerdoti. Ma se questa diligenza non valesse, sia bene dissipar i nemici, trasportarli lungi da casa, separare i figliuoli da i parenti; trattarli finalmente in modo, che à lungo andare perdano la memoria della legge, e de' riti loro, e ne diuenghino piu facili, e piu disposti alle cerimonie, e a misteri Chrstiani. E quando altro non vaglia, conuerrà valersi dell'arte, con laqual i Turchi trasformano i figliuoli de'Christiani in Mahomettani: col leuarli dal grembo de' parenti, e col metterli nelle mani de lor Papassi, e con rigistrarli nella lor militia; oue parte per la licenza, che portano seco l'arme, parte per la forza, che ha la compagnia ne gli animi giouinili, diuengono quasi inauedutamente Mahomettani. Gli Arabi hanno ampliato la lor setta con la moltitudine infinita de gli huomini: perche entrano nell'imprese con tanto sforzo di gente, che tagliando a pezzi, ò disperdendo gli habitanti, sottoentrano essi in lor luogo; e vi occupano ogni cosa. Cosi esterminarono nell'Africa i Vandali, e i Romani; nella Spagna i Gothi; e in pochissimi anni vi mutarono non solamente i costumi, e la

religione; ma i nomi de' monti, de' fiumi, delle piante, e d'ogni altra cosa. Si che ancor hoggi gli Spagnuoli ritengono nella lingua loro moltissimi vocaboli Arabici. Hanno i Barbari questo vantaggio sopra di noi: ilqual nasce da piu cagioni. ma la principale si è la parsimonia del vitto, e la semplicità del l'habito. Onde auiene, che quel, che trà noi a pena basta a vna persona, basti trà loro a trè, e a quattro. Si che il terreno, che co' suoi frutti pascerà vna grossa terra d'Arabi, non supplirà a vn nostro villaggio. oue
Innocenti fanciulli, e madri pie
Cascan di fame: e veggon che vna cena
Di questi mostri rei tutto diuora
Ciò, che del viuer lor sostegne fora.

Sono gli Arabi per questa cagione in tanto numero nella Libia (che essi per esser deserta, chiamano Sar) nelle Numidia (che essi chiamano Bilegiulderid, cioè producitrice di datteri) nella Barbaria, e in tutta l'Africa, che non è natione, che se hauessero arme, e facoltà, potesse sostenerli. Conciosiacosa, che, per dir qualche cosa di ciò, nell'anno nouecentesimo nonagesimo nono, passarono di Arabia in Africa tre generationi di quei

Barbari, due dell'Arabia deserta, dette l'Helila, e l'Equisquira, ò Equisquina; vna della felice, chiamata Mahequil, nelle quali erano cinquanta mila huomini da fatti. Questi, sparsi per l'Africa, da loro a poco, a poco soggiogata, e occupata, sono moltiplicati in tal modo, che vn legnaggio solo de gli Esquiquini, che chiamano Vlededieci, ripartito in sei tribu, fa vn numero incredibile di genti a piedi, e a cauallo. Perche vna tribu fa mille, e cinquecento caualli, e trenta mila fanti: l'altra mille, e ducento caualli, e venticinque mila fanti; la terza nouecento caualli, e quindeci mila fanti: la quarta cinquecento caualli, e noue mila fanti; la quinta ottocento caualli, e quindeci mila fanti: la sesta cinquecento caualli, e sei mila fanti. e questi habitano tutti ne i paesi di Ducala, e di Tedna.

Non dico niente de gli altri rami, per non noiare il lettore. la generatione di Helila si diuide in vndeci rami, quella di Mahequel in ventitre, tanto numerosi, che ben si può dir di loro, *In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*. E nondimeno habitano vn paese per lo piu pouero, e sterile; e viuono di latte di cameli, di

dat-

datteri,di carne ſecca, e di qualche altra coſa tale. Tra noi, oltra che l'ingordigia di pochi toglie il nutrimento a molti; non ſi tien il conto, che ſi deurebbe de'ſoggetti.perche ſe ne laſciano perir molti di diſagio, molti di neceſſità; i quali traſpiantati(gia che nel terreno natio non poſſono gittar radice, e far frutto) in altri paeſi con qualche commodità, potrebbono giouare notabilmente alla republica. coſi i Romani con le colonie,oue conduceuano i piu poueri della città, e i mendici, accrebbono la lor patria e di gente, e di ricchezze. I Portogheſi ſoli, tra tutti i popoli d'Europa, ſi ſon ſaputi valer di queſta arte. perche con la gente piu pouera, e biſognoſa, che foſſe in quel regno, hanno popolato la Madera, il Capouerde, l'Iſola di San Thomaſo, e il Braſil, membri importanti de gli ſtati loro. Onde hora cauano aiuti groſſi e di gente, e di vettouaglie, e di teſori. In ſomma, non è coſa niſſuna piu neceſſaria à vn ſtato, che l'abbondar di popolo: niſſuna, della quale la Chriſtianità habbia più biſogno: niſſuna, alla quale meno ſi attenda. Onde auiene, che per tutto reſtiamo imperfetti nell'impreſe, deboli ne gli affari d'impor-

d'importanza . Hor, già che non possiamo con la moltitudine della gente e conquistare, e appopolare le prouintie al pari de'Mahomettani, fa di mestieri almeno, che ci vagliamo di quella poca gente, che noi habbiamo. Quanti vanno mendicando per le città d'Italia, e di Spagna, e di Francia, e per altre contrade: quanti perdono otiosamente il tempo, e gli anni migliori della vita loro per non esser condotti nella vigna; che se fossino trasportati in qualche colonia, vi allignarebbono facilmente, e vi farebbono qualche seruitio rileuato alla republica: e almeno moltiplicarebbono il numero de'Christiani in vece de'Mahomettani? Non si può dir, che cio sia impossibile; perche se gli antichi il faceuano cosi ordinariamente; se Albalunga mandò fuora di se trenta colonie; se Mileto ottanta; se Roma infinite; se Cartagine, città di tanta fama, e di tanta grandezza, fu figliuola di Tiro, se Siracosa di Corinto: perche non debbiamo creder di poter ancor noi fondar colonie con la gente, che ci auanza; e per questa via dilatar la religione, e il nome di Christo? Ne si puo dir, che ci manchi terreno, e paese. perche (per non

paſſar in Africa, o in Aſia) intorno all'Iſole di Sicilia, e di Sardegna, vi ſono Iſole di venticinque, è più miglia di giro (come è la Fauignana, e l'Aſinara, oltra all'altre), diſabitate non per mancamento di terreno, perche egli è fertile, e fecondo; ma per negligenza noſtra. I Prencipi ſono hoggi tanto attenti all'vtile preſente, che non ſi curano di ſeminar coſa, il cui frutto eſſi non ſperino racorre con lor mani. Onde auiene, che ſi traſcurino molte coſe vtili, molte neceſſarie per l'auenire. I Romani a rincontro, haueuano più cura del futuro, che del preſente: attendeuano a moltiplicare per ogni via il popolo, e ad ampliare la città di Roma, e a fabricar edificij eterni. come ne fanno fede i veſtigij, e le reliquie de' tempi, teatri, anfiteatri, ſtrade, che ci raggirano tutto il giorno. ne ſtimauano ſpeſa alcuna, purche qualche vtile, e ſeruitio alla republica recaſſe. e non è ſpeſa che piu frutto apporti a vn Prencipe, che quella, con la quale ſi augumenta il numero de' vaſſalli, e ſi ſtabiliſce lo ſtato. Queſti di paſſati, fu propoſto a vn Prencipe di molto potere, e valore vn modo di render popoloſa vna ſua città, che

di

di presente è mezo deserta. approuò egli il pensiero di quel bell'ingegno: ma non l'accettò, per non isborsar qualche somma di danari, se ben se l'hauerebbe poscia, con grã guadagno, rimborsata. tanto poca forza hãno presso a i Prencipi le cose future; tanto poco si muouono per il ben della posterità. Ma questa è stata troppo lũga digressione. Sarà dunque vfficio del nostro Cardinale il dar riputatione a i pensieri generosi; l'aggiunger caldezza all'imprese heroiche; il far ogni cosa hora con l'autorità, hora cõ l'opera, accioche la Chiesa abbondi di ministri, e di persone atte hora con l'arme, hora con l'arte alla conuersione de' Mahomettani.

Dell' ampliatione della fede trà gl'Idolatri.

DI sopra habbiamo dimostro esser piu facile il recare gl'Idolatri alla via della verità, che i Mahomettani: e ne rendessimo la ragione. Questo nostro parere è in questi tempi confermato dall'esperienza, e da' successi, piu che mai. Imperoche dal

tempo de gli Apoſtoli in quà, non ſi è mai fat ta tanto grande conuerſione di gentili; non ſi è mai predicato il nome di Chriſto in tante parti, in quante ſi predica con frutto merauiglioſo, di preſente. Si che pare, che la Chieſa Chriſtiana ſi rinouelli, e che la religione ſi riſtori con gran vantaggio de i dãni, che l'hereſia le ha nelle prouintie tranſalpine, appor tato. Meritano in ciò ſomma lode i Caſtigliani, e i Portogheſi. perche i Portogheſi ampliano il nome di Chriſto, e l'Euangelio nell'India, nel Malucco, e nel Giappone; come habbiamo dimoſtrato nella terza parte delle relationi vniuerſali. ne'quali luoghi il numero de'nouelli Chriſtiani può montare preſſo a vn millione. L'ampliano nell'Africa, ne i regni di Congo, e di Angola: e ſon già molti, e molti anni, che li Rè di Congo ſono Chriſtiani: e a tempi noſtri ſi ſono battezzati Prencipi nobiliſſimi di Angola: e nel l'vno, e nell'altro regno s'auanzarebbe grandemente la fede, e la pietà ſe vi foſſe maggior copia d'operari. de'qual vi è tanta careſtia, che è coſa degna di lagrime: e pur queſta è vna impreſa d'importanza ineſtimabile per due ragioni. L'vna ſi è, che la dilatatio-

ne

ne della fede in questi due regni tira seco quella de'vicini, che se non si aiutano tosto, corrono pericolo d'esser preuenuti da'Mahomettani, che con solecitudine inestimabile vanno introducendo la lor setta per il paese de Negri; e già sono giunti a Melli, e a Tombuto, e piu oltra. e vanno innanzi nell'impresa, e da Ponente, e da Leuante. da Ponente, gli Arabi della Numidia; da Leuante, quelli, che confinano con l'Egitto. e già habbiamo detto esser molto piu difficile il conuertire i Mahomettani, che gl'Idolatri, si per la mala dispositione, che quella setta porta seco, come per l'odio, che la medesima partorisce contra noi. L'altra ragione si è, perche, facendo noi progresso ne i regni di Congo, e di Angola, possiamo sperare d'auicinarci a i paesi dal gran Nego, Rè d'Abbassia; e per questa via ageuolar il suo ritorno all'vnione della Chiesa Romana. Ma ritornando in Congo, la penuria de gli operari procede dall'aria, stimata alquanto graue a gli huomini d'Europa. e inuero ella hà trattato (come si crede) così male alcuni religiosi, che vi andarono questi anni passati, che ne hà spauentato gli altri. Ne vi sono hoggi-

dì altri Sacerdoti d'Europa, che alcuni padri Giesuiti: che ne per il poco numero possono abbracciare molto paese, ne per la fatica cõtinuar lungo tempo l'impresa. accresce la difficoltà la poca attitudine (come si tiene) de' naturali alla predicatione. Non si deue però ne dismettere, ne trattar lentamente vna tanta impresa:anzi egli è necessario d'aiutarla con ogni potere, e con ogni sforzo. e ciò in due maniere; l'vna col mandar colà molta gente d'Europa, accioche trà molti ne riescano, e in sanità, e in virtù alcuni: e le fatiche de' viaggi, e i trauagli della predicatione si compartino in maniera, che mentre gli vni attendono all'opera, e all'impresa, gli altri repiglino forze, e di corpo, e di spirito. per laqual cagione fia necessario il fondar Conuenti di religiosi; onde, come da vna schuola di virtù, e di disciplina, escano a trauagliare: e oue si ritirino a riposare. perche il mandar gente sbandata, per la libertà grande, che si può ciascuno prendere, e per le molte occasioni di far male, che senza esser cercate, s'offeriscono da se stesse, non fia senza pericolo, e di scandali, è di sinistri assai. Il fondar Conuenti sarà cosa facile, perche in Con

go il Rè è Christiano,e desideroso d'esser aiutato: & il Regno è abbondante, e copioso. e il medesimo si può dir d'Angola. Resta solo la difficoltà di ritrouare gli operari, e i soggetti, ne' quali siano le parti, e qualità si di corpo, come d'animo necessarie per l'impresa. Ma questa difficoltà pare à me nulla. perche l'Italia è tanto piena di religioni, e di religiosi, che per non dir nulla della Spagna, e della Francia, essa sola potrebbe sopplir per li bisogni di molti Regni, pari a quelli di Congo, e di Angola. sono tante religioni in Italia, che io stimo, che senza deteriorare lo stato delle religioni, e'l seruitio de' popoli, se ne potrebbono cauar dieci mila persone religiose. hò detto senza deteriorar lo stato presente delle religioni: dico hora di più, che ciò sarebbe con vtile, e con profitto loro euidente. Perche, si come il piu bel modo di arricchir l'intelletto, e di guarnirlo di dottrina e di scienza si è l'insegnar altrui: così la piu efficace maniera di destar la volontà, e l'affetto proprio a ben oprare si è la professione d'aiutare, e d'indirizzare altrui nella via di Dio. e si come i legni fregati insieme s'infiã-

mano, e i tizzi stuzzicati si accendono insieme:così è chi conforta a ben fare,e chi è con fortato riceuono l'vn dall'altro vn certo scãbieuole augumento di ardore, e di spirito. e la professione istessa d'impiegarsi in commodo, e in soccorso spirituale altrui, serue di vno stimolo,e di vno efficace eccitamento di se stesso alla propria salute. Hor, trà tutte le maniere di aiutare spiritualmẽte il prossimo, la piu nobile, e la piu eccelsa si è quella della conuersione.perche questa è il principio,questa il fondamento d'ogni altra. A questo effetto venne Dio in terra:e al medesimo mandò i suoi Discepoli per il mondo. Adunque l'impiego de'religiosi in tirar gl'infedeli alla Chiesa di Dio, non solo non peggiorarà lo stato loro,ma lo migliorerà grandemente: e non solo infiammerà d'vn ardore merauiglioso quelli,che vi saranno impiegati,ma riempierà tutta la religione di fuoco,e di carità, e d'vna certa virtuosa emulatione,e gara a trauagliare nella vigna del Signore. si aggiunge a ciò, che non è cosa piu necessaria alla religioni, ne piu importante a i religiosi, che l'esser occupati in modo, che l'otio, e l'agio, nemico dell'opere honorate, non li corrompa,e

pa,e

pa, e renda delicati,e neghittosi.il ferro infocato se non è fortemente battuto si guasta, e si consuma senza vtile alcuno: e la virtù,che non è essercitata, è anche trauagliata, suanisce nell'otio, e si perde. Hor che occupatione si può trouar, ò piu degna, ò piu gloriosa, che porger la luce a quelli, che stanno nelle tenebre,e la vita a quelli,che siedono nell'õbra della morte? Mi si dirà forse, che non manca alle religioni in che occuparsi senza passar l'Alpi, o varcar l'Oceano. Io nol niego. ma non si neghera ne anco, che questa occupatione non sia così degna,e così honorata,come qual si sia: e che aggiunta alle altre, non debba apportar non solamente importante commodo, e seruitio alla Chiesa, ma vtile ancora, e honore alle religioni. come apportò in quei primi tempi a i padri di San Benedetto, e apporta hoggi alle quattro religioni de'mendicanti, e alla Compagnia di GIESV impegnate in addottrinar le genti del mondo nuouo,e dell'Indie. e trà le altre ragioni,per le quali le religioni fiorisco no singolarmente in Spagna, forse che l'occupatione, e l'impiego di vna buona parte de' soggetti loro nell'America, e nell'altre

parti, scuouerte da quella natione, e conqui-
state, non è la minima. la carità accende gli
animi, e l'intraprese grandi nodriscono, e ac-
crescono essa carità. Ne ci deue spauentare
l'aria; perche ne Congo, ne Angola sono pae
si, oue il caldo sia piu fastidioso, ò men tole-
rabile, che la Puglia in Italia, ò l'Estremadura
in Ispagna. anzi ella vi è piu fresca per la mol
titudine, e grossezza de i fiumi; e piu piaceuo
le, per la quantità de' boschi, e delicatura del
le campagne, e de colli verdeggianti. Che
siano poi, ò morti, ò restati mal conci alcuni
religiosi, che colà furono destinati: ciò non si
deue imputare all'aere; ma prima al poco nu-
mero loro, e poi alla noia del viaggio, nel
qual couiene trauersar l'Equinottiale, e final
mente alla fatica, e al trauaglio, che si piglia-
rono nell'istruttione de i popoli senza posa, ò
solleuamento alcuno. e che merauiglia è,
che di otto, ò dodeci, che vi andarono in
quei principij, ne morisse per le sudette ca-
gioni, vn terzo, ò la metà? Ma se si fabriche-
ranno Conuenti, vi si potranno mantener
molti soggetti: e la moltitudine renderà me-
no graue, e dolorosa la morte, ò l'infermità
d'alcuni: e la commodità, che i Conuenti so-
gliono

gliono recare, renderà loro salubre l'aria, e tolerabile la fatica. perche se i soldati, e i mercadanti Portoghesi viuono prosperosamente in quelle parti: se vi habitano, e vi praticano volentieri: se vi allignano, e vi moltiplicano: perche vogliamo credere, che l'aria, propitia a i soldati, debba esser mortifera a i religiosi? Vorranno forse questi esser piu delicati, e molli, nella propagatione della fede, che quelli nell'ampliatione dell'Imperio; ò questi da manco in maneggiar l'arme spirituali, che quelli in adoprar le materiali? Ma perche il fondamento della conuersione de i popoli consiste nella instruttione de' fanciulli, sarebbe cosa importantissima, che i religiosi d'ogni sorte aprissero schuole, oue, e i principij della grammatica, e la dottrina Christiana insegnassino. Da queste schuole poi, e ministri per il seruitio delle Chiese, e operari per l'impresa dell'Euangelio vscirebbono. Ma per ageuolar tutto questo negotio, e per sollecitarne l'essecutione, si potrebbe tutto il paese alle religioni, lequali vi si volessino interessare, compartire in modo, che a ciascuna la sua parte toccasse. ilche si è fatto nelle Filippine; come diremo forse altroue. Ma di

questo

questo tanto basti. Non voglio però lasciar di dire, che io mi merauiglio grandemente, che i Portoghesi, che con lode, e con gloria loro immortale, hãno portato la luce dell'Euangelio all'India, alle Maluche, alla China, e al Giappone, e che non hanno in ciò risparmiato ne spesa, ne trauaglio, ne pericolo alcuno, lascino in abbandono l'Isola di S. Lorenzo, posta quasi a meza strada delle nauigationi loro. Questa Isola è vna delle maggiori, che siano al mondo. Conciosiacosa, ch'ella è lunga mille, e ducento miglia, e larga quattrocento ottanta, con molti, e grossi fiumi. Abbonda di legumi, risi, battate, limoni, naranci, cannamele, cottone, zenzero, cera, mele, ambra, argento, rame, e d'animali domestici, e saluatichi: e in particolare di cameli, e di giraffe. i Mori si sono impossessati d'alcuni luoghi su la marina settentrionale. per il rimanente dell'Isola habitano i naturali, sparsi in villaggi, oue adorano Idoli. Sono di costumi facili, e semplici: e che senza molto trauaglio si condurrebbono alla fede di Christo. ilche sarebbe di grandissima importanza per la conuersione de i Cafri, habitatori di quella parte dell'Etiopia, ch'è posta al-

l'in-

l'incontro dell'Isola. Questa impresa conuerrebbe a i padri di San Domenico, i quali hanno vn Conuento nell'Isoletta di Mozambiche. Inuero, io non sò, che male s'habbino fatto questi poueri popoli, per ilquale debbano essere così abbandonati, e pospoſti alle genti d'Indoſtan, e di Malacca: a i popoli delle Malucche, e del Giappone, tanto piu lontani da noi, che non sono essi. perche da Lisbona a Mozambiche, che ſtà, come habbiamo detto, all'incontro di S. Lorenzo, mettono alquanto meno di tre mila leghe: da Mozambiche a Goa, intorno a nouecento: da Goa a Malacca settecento; altro tanto da Malacca al Giappone. da Malacca à Cantone Città della China, ottocentocinquanta; alle Molucche quattrocento, poco piu, ò mãco. La grandezza dell'Isola di S. Lorenzo, la copia delle vettouaglie, la semplicità degli habitanti, l'opportunità del sito, e la breuità del viaggio, in comparatione de' viaggi piu lontani, che si fanno continuamente, douerebbe muouere l'animo, e del Pontefice a promouerla, e del Rè Catholico a fauorirla, e d'ogni Cardinale à far opera, che si intraprenda, e ogni religione ad abbracciarla, e

à met-

a metterla in pratica, e in atto. Ne ci deue ritardar il dire, che i religiosi hãno tante imprese per le mani, che non le possono tutte sostentare: e che chi molto abbraccia poco stringe: perche il numero de religiosi, che auanzano a i bisogni d'Italia, e di Spagna (per non dir nulla d'altre prouintie) è come habbiamo detto, grandissimo: e stanno aspettando chi li conduca a lauorar nella vigna, e nel campo di Dio. L'esperienza mostra, che il tempo è opportunissimo. imperoche in paese nissuno di tanti, che si sono scouerti, ò penetrati in questo secolo, si è sparso il seme della parola di Dio, oue non si sia acceso qualche fuoco; e nella piu parte si è notabilmente dilatato. La parola di Dio è di natura sua feconda: e per se stessa germoglia ne gli animi di chi l'hà vna volta riceuuta: e Dio la prospera, e le da incremento. per laqual ragione gli Apostoli nella predicatione dell'Euangelio, non si fermauano mai; ma passando d'vn paese in vn'altro, attendeuano a spargere il seme, che poi faceua frutto infinito. Si che S. Pietro scorse quasi tutto Ponente: e S. Paolo quasi tutto l'Imperio Romano. San Tomaso arriuò sino a Coromandel, S.

An-

Andrea fino a i Tartari. S.Mattheo penetrò nell'Etiopia. non è finalmente paese nissuno tanto riposto, tanto lontano, oue il suono della predicatione Apostolica non sia arriuato; oue non se ne troui ancor hoggi vestigio.

Non minor impresa è quella de' Castigliani nella dilatatione della fede, che de' Portoghesi; ma più continuata, e più seguente. perche da vna parte seguitano l'impresa nelle prouintie di Chile, di Tucuma, e di Paraguai: e dall'altra, quella di Cicimeca, e di Sinaloa, prouintie habitate da gente fera, e saluatica. l'anno passato i Padri di S.Francesco repigliarono l'impresa del nuouo Messico, prouintia piena di città, e di popolo humano, e ciuile. e già ci è auiso dell'arriuo loro cō grosso numero di soldati, e di cauaglieri, a' quali il Rè Filippo II. commise quella conquista. Ma non è paese alcuno, oue essi con più frutto s'adoperino, che l'Isole Filippine. Queste Isole sono delle più abbondanti di tutto Leuante. Danno ogni sorte di vettouaglie, risi, mele, battate, fichi smisurati, legumi, frutti anche incogniti a noi, palme d'India, porci cinghiali, ceruì, galline, galli d'India

faluatichi,e domeftichi,buffali,ma differenti da i noftrani, pefce fenza fine, cottone, tela, pepe, garoffani, cannella, che fi portano in parte alla nuoua Spagna. producono il Molaue, albero di cui fi fanno colonne quafi incorrottibili. almeno gli Spagnuoli non fanno fin hora,che fe ne fia mai corrotta alcuna. tale è ancora il legno angelico,e quel,che effi dicono legno di ferro. Quefte Ifole fono di tre claffi di grandezza. Nella prima claffe fono Mindanao,Luzon,e Paraguan,che in ampiezza eccedono Francia, per non dire Spagna: il che fi può conofcere da quefto, che Luzon fi ftende dal decimoterzo grado,e vn terzo (egli è vero,ch'ella è lunga, & ftretta) fino al decianouefimo. nella feconda claffe fono l'Ifole di Ibabao,di Leite, Cebù, de'negri,Parray,Mindoro,Mazbate, Cibuit, Marinduque,Bohol,Ifola delle tauole,delle quali Leite (onde fi potrà far giuditio dell'altre) fi ftende da Leuante à Ponente quaranta leghe. è diuifa dal monte di Carigara, con vn effetto mirabile. conciofiacofa che, ficome nell'India il monte Gate cagiona differenza di ftagioni:perche quando da vna parte è inuerno, dall'altra regna l'eftate: cofi quefto
monte

monte di Carigara diuide l'eſtate; e l'inuerno in Leite. perche quando da vna parte pioue (il che chiamano in quei paeſi inuernó) dall'altra hà il ciel ſereno)il che eſſi chiamano eſtate.) onde l'Iſola abbonda incredibilmente di riſo, e di frutti, maſſime di nuoci della groſſezza della teſta di vn huomo, & di palme d'India: di galline, delle quali ſe ne hanno quattro per vn reale, di cerui, e di porci cinghiali. Produce alcuni alberi di tanta groſſezza, che dieci huomini non ne abbracciano vno. Non vi è terra niſſuna ſenza il ſuo fiume. onde ſi può comprendere e la temperie dell'aria, e la fertilità de' terreni, e l'amenità de' ſiti. Hanno tra le altre buone vſanze, queſta, che ne'loro viaggi ſenza portar coſa alcuna ſeco, ſi alloggiano l'vn l'altro, e ſi trattano corteſiſſimamente, ſe ben non ſi ſaranno viſti mai, ne conoſciuti. ſono più toſto ſuperſtitioſi, che idolatri. perche nõ hanno idolatria d'importanza, ne commune. Onde ſi per queſto, come per vna certa loro buona inclinatione, ſi moſtrano pronti, non che facili alla fede, e al batteſimo. I Padri di S. Agoſtino, e di S. Franceſco, & della compagnia hanno diuiſa tra ſe l'impreſa del-

ſa della conuerſione, e con vna certa honeſta emulatione adempieno quelle parole di Dauid; *In omnem terram exiuit ſonus eorum*: e quelle di Chriſto; *Euntes in mundum vniuerſum predicate Euangelium omni creaturæ*. In Roma a di 29. di Maggio. 1599.

DISCOR-

DISCORSO INTORNO ALLO STATO DELLA CHIESA.

Preſo dalla parte dell'opera, che non è ſtampata.

OR, che habbiamo detto a baſtanza del zelo del ben publico, conuien dire due parole della cura particolare dello ſtato della Chieſa; materia non picciola delle conſultationi Eccleſiaſtiche. e per piu piena intelligenza del tutto, daremo prima notitia della grandezza, importanza, qualità di eſſo ſtato.

Lo ſtato dunque della Chieſa (laſcio Beneuento, e Auignone à vn altro tempo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai ſia ſtato. conciofia che ſi ſtende piu di trecento miglia per lungo, e preſſo a cento per

largo. e vi si comprendono il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, l'Ombria, la Marca d'Ancona, la Sabina, il Perugino con parte di Toscana, il Patrimonio, Roma, e il Latio, ò vogliamo dire Campagna di Roma. nel quale spatio si contano meglio di cinquanta Vescouati, e presso a vn million, e mezo d'anime. euui vna città della prima classe d'Italia, ch'è Roma: vna della seconda, ch'è Bologna; molte della terza, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Forli, Rauenna, Fermo, Viterbo. euui vn de' quattro Ducati instituiti da' Longobardi, che è quel di Spoleti. euui la maggior parte dell'Essarcato di Rauenna. euui vna delle due Marche d'Italia, ch'è quella d'Ancona. si stende da vn mar all'altro; e sul mar Tirreno ha il porto di Ciuitauecchia; sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto e a Terracina, e à Netunno; e si è anco discorso di Fano.

Il paese è trauersato dall'Apennino con molti, e gran rami, ne i quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. conciosiacosa che Stefano scriue, che

vna parte della prouintia, è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, e gli alberi due volte, e le donne spesse volte fanno due figliuoli a vn parto. il resto dello stato è per lo più distinto di pianure, e di delicate colline. in pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, e di Forlì, e di Rauenna, e di Roma. Cornelio Tacito dà il vanto della fertilità d'Italia a i campi di Rieti, e di Terni. e Plinio scriue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte a l'anno; e quei che non si possono adacquare, tre volte. Ma la grassezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle rape, e de' cauoli, e de' colombi. Del territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono couerte le pertiche, che vi giaciono. onde meritamente queste campagne sono chiamate il grasso d'Italia. non meno fertile è la campagna, che scorre da Spello a Spoleti lunga diciotto, larga quattro miglia, piena e di grani, e di

frutti ; e quella, che si stende da Perugia quindi ad Assisi, quindi à Todi; e le campagne di Viterbo, e di Roma. la parte poi del Bolognese, che si accosta piaceuolmente all'Apennino, & tutta Romagna è distinta di colli, e di piani, e di alcune valli, la Marca, e l'altre parti dello stato sono tutte situate cosi gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità. Ma delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli, (massime dalla foce del Tronto fino a quella dell'Asono) di Fermo, di Perugia, di Corneto.

Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini: e ne manda copia grande fuora; massime di grani, e ogli. sonoui molti laghi: tra quali è quel di Perugia, pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia: quelli di Bolseno, di Bracciano, di Vico, di Piediluco, di Subiago, di Fogliano, e i piccoli laghetti di Bassanello, di Monterose, di Baccano, di Santa Prassede, di Castel Gandolfo, di Neme. sonoui i due principali fiumi d'Italia, il Pò, e il Teuere, nella loro maggior ampiezza; e oltra a questi molti altri. imperoche il Teuere solo ne riceue più di quaranta. sonoui ba-

ui bagni d'ogni ſorte, a Tiuoli, à Lamenta-
na, a Stigliano, a Viccarello, a Anticola, a
Viterbo, alla Porretta, alla Scarpetta. Ha
vna ricca minera di alume alla Tolfa; ſaline
copioſiſſime a Oſtia, a Ceruia, a Comac-
chio; oue anche ha la maggior peſca maſſi-
me di Ceſali, e di anguille, che ſia in Italia.
fa lini eccellenti, e in copia, a Faenza, e a
Lugo: canape a Cento, a Butrio, alla Pie-
ue, e nel Perugino: gualdo nel contado di
Bologna, di Caſtel bologneſe, e di Forli.
rape d'ineſtimabil grandezza a Sant'Arcan-
gelo, a Norcia, a Terni: manna, e di corpo
e di foglia a S. Lorenzo, terra di Campa-
gna: pignoli in grandiſſima quantità a Ra-
uenna. De i vini non mi accade parlare, per-
che tutta la Romagna, tutta l'Ombria, tut-
to il Patrimonio, Sabina, Latio, ne fa otti-
mi: e ſarebbe coſa affettata il voler qui com-
memorare i vini di Ceſenna, di Faenza, di
Rimini, di Oruieto, di Todi, di Monteſiaſ-
cone, di Albano, e gli altri. Ne mi accade
parlare dell'vua paſſerina di Amelia, di sāto
Gemini, e di Narni, che non ſi troua in altra
parte d'Italia. Che dirò de i frutti, de quali
abbonda tutto lo ſtato: Non vi mancano poi

selue inesauste, somministratrici di materia ottima e per fabriche, e per vso di fornaci, e per ogni bisogno; delle quali sono vestiti i monti dell'Ombria, di Viterbo, di Sabina, e del Latio. Produce buoi grossi, e gagliardi, massime la Romagna, e la Campagna: e la medesima Cãpagna ha razze di caualli, che nõ cedono di molto a quelli del regno. e tanto basti hauer detto della grandezza e ricchezza dello stato Ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze. l'importanza consiste nel sito. conciosiach'egli siede tra'l mar Adriatico, e'l Tirreno, & è posto quasi nel mezo d'Italia. Onde, si come egli è de' più sicuri dalle forze de i Barbari; cosi è il più atto e a trauagliar, e a tener in pace l'Italia. Non ha porto capace d'armata reale; e la spiaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non può essere assaltato per mare, ne con forze grandi, ne senza pericolo. Aggiungi a ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, è d'aria graue, e morbosa. onde ella sola sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nemici. La Marca poi, e la Romagna sono prouintie piene di

gente

gente e molta, e bellicosa; e perciò atta a impedir a'nimici lo smontar in terra, e a far pentire i gia smontati. e le fa riparo, e bastione quindi la Schiauonia, quindi ambidue le Sicilie. di che gran segno è, che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è mancato loro l'animo, e il desiderio. Per terra poi non ha confini, che li possano metter paura: perche egli è molto superior di forze alla Toscana; e non cede al regno di Napoli. conciosiacosa che, se bene il regno è più grande, e più ricco, e più popoloso dello stato della Chiesa: nondimeno li cede in tre cose notabili. l'vna si è la forma, perche il regno per la sua lunghezza, e strettezza, ha molta difficoltà nell'vnir delle forze: l'altra che il regno è paese acquistato con l'arme: onde il Prencipe non si può seruir di quei popoli con la confidenza, che si seruirebbe se essi fossino suoi sudditi naturali: e perciò egli è necessitato a tenerui presidij grossissimi; ne' quali spende quasi tutto quel, che ne caua. Ma il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta a i sudditi) spender pur vn quattrino, come anche

non lo ſpende. Siche, ſe bene il regno di Napoli è più grande, e più poſſente, che lo ſtato della Chieſa; nondimeno il Papa è più poſſente, che il Re di Napoli. Il Papa dico, come Prencipe dello ſtato della Chieſa; e non dico nulla della ſuperiorità, che egli tiene ſopra quel regno, atta a tener a freno e il Re, e i popoli: nulla dell'autorità, che li arreca la religione; nulla dell'intereſſe, che gli altri Prencipi d'Italia hanno nella conſeruatione dello ſtato Eccleſiaſtico, la cui depreſſione ſarebbe rouina loro; nulla della prontezza, con la quale i Prencipi ſtranieri ſi mouerebbono a prender la protettione della Chieſa ò per vaghezza di gloria, o per ragion di ſtato. Onde leggiamo che Gregorio VII. e Aleſſandro III. hanno fatto teſta a Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all'hora molto piu poderoſo, che non è al preſente. e Giulio II. fu atto a cacciar Franceſi, fattiſi protettori d'Alfonſo Duca di Ferrara contra la Chieſa, fuor d'Italia. Di più lo ſtato della Chieſa produce la gente piu diſpoſta all'arme, e piu guerrera, che ſia nell'Italia. Qui ſono i Toſcani, che Liuio chia-

ma gente d'huomini, d'arme, e di ricchezze potentissima: e in vn altro luogo, chiama possentissime città d'Etruria, e capi di essa Arezzo, Perugia, e i Volsinij, delle quali città la Chiesa ne ha due. Qui sono i Latini, qui i Romani, domatori del mondo. qui i Romagnuoli, del cui valore nell'arme, non mi accade dir altro, se non che per lor mezo, l'Italia liberata da i Barbari, che la tiraneggiauano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme. conciosiacosa che qui Alberigo, Conte di Cunio, hauendo ragunato dodeci mila combattenti, che si chiamarono la compagnia di S. Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, e le genti straniere, calpestratrici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza: e ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita, e mal intesa da gli Italiani, a stato tale, che non si stimaua capitano di consideratione, chi non hauesse militato sotto lui. Qui habitano i Marchiani, che furono i primi che alla guerra sociale, tanto pericolosa a' Romani, dessero principio. Qui gli Ombri, oue Annibale doppò hauer rotto i Romani presso al Trasimeno, tentò in darno Spoleto; e conobbe

be

be quanto difficil impresa fosse il soggiogar Roma, poiche egli doppo vna vittoria cosi grande, haueua indarno tentato quella città. Non è minor la eccellenza de' Capitani, che la brauura de i soldati dello stato Ecclesiastico. Imperoche qui fioriscono molte famiglie militari, atte a prouedere di Capitani tutti i Prencipi, e Reppublice d'Europa. Si che non è merauiglia, che nella guerra di Ferrara, condotta in breue tempo, a sì felice fine, si sia visto mettere in arme presso a 24. milla fanti, e tre mila caualli, quasi in vn mese, tutti dello stato. cosa malageuolissima ad altro Prencipe d'Italia, e riuscibile a pochi Prencipi d'Europa. che dirò della fortezza di Palliano, d'Oruieto, di Cittacastellana, Camerino, Castro, Narni, Ferrara, Bertinoro? tutta l'Ombria, si può dire, essere per la strettezza de i passi, e per l'asprezza de i siti, vna fortezza. Questa importanza, e grandezza dello stato Ecclesiastico è raddoppiata dall'autorità infinita del Prencipe. Conciosiacosa che il Papa, come capo della religione, è dispensatore delle cose sacre, padrone delle entrate Ecclesiastiche, giudice supremo dell'vniuerso. Non è Prencipe,

cipe, che habbia maggior modo di premiare, e di punire; che possa donar più con suo danno minore; che possa conferire dignità vguali alla grandezza reale, senza tema di abbassar la eminenza, e di sminuir la grandezza del suo Prencipato. Non è Prencipe, che sia più rispettato da i vicini, piu riuerito da i lontani; a cui vbbidire rechi honore, a cui seruire sia di gloria alli Re, e a gl'Imperatori. Onde li Re d'Inghilterra si son fatti tributarij, e li Re di Napoli vassalli della Chiesa: e la Contessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. è tanta questa autorità, che con essa Leon III. smembrò l'Imperio Occidentale dall'Orientale; e ne inuesti Carlo Magno, e i suoi discendenti. con la medesima Gregorio V. pose l'Imperio nella natione Tedesca, e ne instituì sette elettori. con la medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le nauigationi dell'Oceano, e le terre nuoue tra i Castigliani, e i Portoghesi. Aggiungi che lo stato della Chiesa è più quieto hoggi, e la eminenza temporale del Prencipe maggiore, che mai, per due ragioni. l'vna fu la vendita della libertà, che

fece

fece Ridolfo Imperatore a i popoli di Tofcana. Conche mancò l'autorità all'Imperio, e le occasioni di venire in Italia, e di trauagliar la Chiesa a gl'Imperatori. A questa segui l'altra, che fu l'estirpatione di tanti Signorotti, che lacerauano lo stato Ecclesiastico. nel che s'addoperò notabilmente Alessandro VI. e Giulio II. Ne gioua anche poco a ciò, che il regno di Napoli, e lo stato di Milano siano sotto Prencipe, che non risiede in Italia.

Ma, già che noi habbiamo dimostrato à bastanza, quanto ampio, quanto importante, quanto bene qualificato sia lo stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa perche

Nihil est ab omni,

Parte beatum,

Delli suoi difetti, accioche vi si possa porre rimedio. Diciamo dunque, che alla perfettione di vno stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercatantia, sicurezza, e sopra tutto frequenza d'habitanti: imperoche da questa dipende la piu parte delle altre cose. Hor quāto all'aria bisogna confessare, che lo stato della Chiesa ne patisce assai: perche tutta la parte

maritima, tutta la Cornetana, tutta la campagna di Roma hà l'aria graue, e morbosa, il che procede dalle selue, che ingombrano la piu parte del paese lungo la marina, e dalle paludi Pontine. al che non si può altramente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurli a coltura; e con isficcare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. perche sendo il piano del tenitorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano feriti non solo dalla malignità dell'aere, ma del terreno, one dormono dall'ardor del Sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte: a' quali inconuenienti, egli no non hanno riparo, ne rimedio alcuno: ne lo possono hauer se non per il benefitio delle fabriche, che li riparino dall'impressioni maligne dell'aere, e da venti, meridionali. Et se ben questa è cosa difficile, è però molto piu riuscibile di quel, che altri pensa, se i Prẽcipi s'indurranno così facilmente alle imprese gioueuoli alla posterità, come a quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. perche si come anticamente è Anzo, e Ardea, e Cittalauinia, e Astura erano

d'aria

d'aria non punto infame,e mal qualificata, e perciò bene habitate, perche non potranno esserlo di presente? La palude Pontina,oue furono già ventiquattro terre, fu illicata per la maggior parte, e ridotta a coltura da Cornelio Cetego; e poi, essendo restati i campi di nuouo soprafatti dalle acque, da Theodorico, Rè de Goti. Sisto V. ritentò l'impresa poco inanzi la sua morte, impiegandoui non la spesa, ma l'autorità: e ne restano notabilmente allargati i territorij di Sezza,& di Piperno; & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina; e fattesi in piu luoghi ottime pesschiere. Non si ricerca per questa opera altro, che vna certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Aufente,e i canali,oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. e perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolari, ma da qualche comune facoltoso; quindi auiene, che sendo stata fin hora in mano di persone priuate, a cui è mancata ò la vita,ò la facoltà,ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossase al popolo Romano,ò a qualche altro comune ricco,iui vicino; ò a qualche religio

ne

ne facoltosa, quale è quella di S. Benedetto.

Di vn simil rimedio ha bisogno il Ferrarese. perche si come qua bisogna dar esito facile all'acque dell'Aufente, affinche non sommergano il territorio di Terracina, e i vicini: così là è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero, accioche esso Pò non dilaghi, e affondi il Ferrarese. Ne bisogna in ciò lasciarsi spauentare dalla spesa; imperoche (oltra, che senza spesa nõ si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; e vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere? Massimamente, che senza, che il Prencipe sborsi nulla del suo, può cõdur ciò a fine con la sola autorità, a spese de gli huomini priuati, ò de' comuni. Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del Territorio di Rauenna, di Bagnacauallo, di Lugo, e di Bologna, sopra fatti dalla Padusa. Hercole primo, Duca di Ferrara, isficcò la Samartina: e Hippolito Piatese la Raueda, e i Lamberti il Poggio. perche Dio ha dato la terra a gli huomini, accioche v'essercitino l'ingegno, e l'industria. Il Duca

Alfonso II. di Ferrara, lasciando l'vtile per il diletto, impiegò alla Mesola il tempo, e le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto, e per assicurar i campi dall'inondationi di quel fiume. Quiui egli faceua trauagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, e in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò, sotto pretesto, che non ve ne fosse bisogno. intanto il Pò rodeua la riua, e portaua via gli argini; e i villani moriuano in gran numero per la malignità dell'aere, alla Mesola: onde il paese, priuo dell'opera, & de' Villani istessi, non ha potuto resistere all'impeto strabocchevole del Pò: che hauendo in piu luoghi fatto rotture precipitose, ha danneggiato irremediabilmente il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. il che non sarebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligenza attorno il Pò, ch'egli impiegò alla Mesola. ma i Prencipi sono per lo piu di così fatta natura, che stimano piu vn picciolo piacer presente, che vna notabile vtilità futura; e non spendono volentieri in cose, che essi nõ siano per goder in breue. e forse, che Alfonso, dispe-

rato,

rato, che il Ducato di Ferrara fosse per restar nella casa da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, e in tante parti deteriorato. Ben mi merauiglio, che egli ciò preuedendo, non voltasse i suoi pensieri piu tosto à ringrandir & ad abbellir Modena, ò Reggio, che à far tante spese alla Mesola. Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne ha carestia, si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Teuerone alla Città. cosa, che hebbe già in pensiero Sisto V. perche con questa opera, oltra al benefitio, che la sudetta acqua farebbe a i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe a i popoli, all'ageuolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettouaglie, & dell'altre cose; oltra al seruitio, che arrecarebbe alli orti, e al trafico: migliorarebbe anche l'aria: sì per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona. Conciosiacosa, che trà le altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria, che rende il paese vicino a Roma inhabitabile, procede, l'vna si è

perche essendo egli fatto quasi a onde, l'aria rinserrata trà l'vna, e l'altra, per mancamento di agitatione, e d'esito, a guisa d'acqua morta, si corrompe. il che impedirebbe l'acqua corrente del Teuerone. la cõmodità del l'acqua poi, e l'opportunità de i siti inuitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, e altri simili edifitij, & a piantar pomari, & giardini, & boschetti sù l'vna, & l'altra riua del fiume. il che tutto gioua per far salubre, ò men greue l'aria, e per adagiare gli agricoltori, e render fruttiferi i terreni. con queste s'accompagnarebbe vn altra importante vtilità. imperoche tirando il Teuerone dalla Città, oltra a S. Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser cosi calamitosa a Roma, non le farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella è solita di fare: perche le mancarebbe l'acqua, & ordinaria, & straordinaria di esso Teuerone: che non è così poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere. Ne si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S. Paolo, l'acqua del Teuere perda la sua bontà, procedente dall'acque zolforee, portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiuoli: perche prima, si come

nella

nella medicina non è spesse volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza daneggiarne qualche altro: cosi nelle cose ciuili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio a vna parte, non sia dannoso all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore. Aggiungi che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiuoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena

Sulphurea Nar albus aqua.

E la Nera, oltra all'acque sue, che dal colore si vede quanto siano zolferee, ve ne mena diuerse altre di piu virtù, che si veggono scaturire sotto Narni in più parti. Ma vegniamo alla mercantia. non si può negare, che lo stato della Chiesa non ne sia molto pouero. onde procede che il Prencipe non habbia entrate, che s'appressino a vn pezzo alla grandezza di esso stato.

Per renderlo mercanti le gioueranno due cose, l'vna si è l'introduttione delle arti, e principalmente di quelle della seta, e della lana; che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte, la grandezza di

Venetia, di Milano, di Napoli, e di Genoua, i cui popoli con esse per lo più, si mantengono. Perche non si possono far piantate di moroni nel contado di Roma, e delle altre città della Chiesa, come si fanno nel Veronese, nel Bresciano, e nel Milanese? euui forse l'aria meno piaceuole, e temperata; o il terreno meno fertile, e produceuole? e se gli Humigliati nel principio della loro religione, furono bastanti a introdur l'arte della lana in Fiorenza, e in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'autorità di vn Pontefice Massimo, o alle facoltà di vn popolo Romano? o perche queste arti, che tanto fioriscono in Venetia, e in altre città, non si potranno traspiantar in Roma, in Ancona, in Ascoli, in Rauenna? l'altra cosa si è la commodità del trafico, per il quale egli è necessario di nettare, & di ageuolare i porti di Ciuitauecchia, & d'Ancona, per tirar a quello il trafico di Ponente, e a questo quel di Leuante: e di allettarui i mercadanti con priuilegi, e con esentioni, e d'intratteneruigli con commodità, e con buoni trattamenti. Ne in ciò si deue risparmiare cosa alcuna. perche la opulenza de gli stati, & la ricchezza

dei

de i Prencipi dipende per le tre parti dalla frequenza, e concorso de i mercadanti. La sicurezza poi dello stato è di due sorti; intrinseca, & estrinseca. l'intrinseca consiste nella pace, e quiete de i sudditi, che si mantiene con la giustitia, e con l'abbondanza del pane. Della giustitia ciuile non mi accade ragionare: perche non è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. la criminale, secondo il parer comune, si potrebbe alquanto meglio regolare. ne mi accade discorrer qui del modo: perche sarebbe cosa lunga; & non è impresa di difficile consideratione; & credo che i Pontefici non ci habbino atteso: e non ci attendano si per l'altre graui occupationi; come ꝑ la breuità della vita. che è anco cagione, che alcuni, che han tentato di riordinar alcune cose, spettanti all'amministratione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno, non l'habbino potuto stabilire. come fu il tor via i notari, e i procuratori. il che fece Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola III. perche cosi fatti offitiali hanno gittato tante radici nella corte, che per sbarbarli affatto, non basta, che vn Pontefice dia lor bando con vn
 editto.

editto. oltra a ciò bisogna; che ne suelga le radici, e che ne tolga il bisogno, & la necessità: che troui altra forma di trattare; e di spedir i negotij, & la metta in credito, & in pratica. il che non si può fare senza progresso di tempo. ma si può però fare. perche (per non allegar qui l'essempio di Suezzia, e di altri regni, oue le liti si terminano senza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice) qui in Roma non ci è la congregatione sopra i Vescoui, tribunale amplissimo, & d'infinita iuridittione, che decide grauissime controuersie, e fa ragione, senza opera di cursori, di notari, di procuratori, & di sbirri? Il medesimo si può dire della congregatione sopra i regolari, & di altre. Ma diciamo due parole dell'abbondãza. Lo stato della Chiesa è tanto copioso di grani, e d'ogni bene, che difficil cosa è, che la carestia vi venga per diffetto della terra. perche sendo tutte le prouintie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene che l'anno sia infelice, se l'ha da far male l'vna, e l'altra parte. e si vede, che lo stato è cosi copioso, che fa grano, & vino, & oglio anche per altri paesi. come ne può far fede Toscana, & Genoua, Venetia, & Schiauonia.

nia. Adunque è forza, che la penuria venga dalle tratte, alle quali non è difficil cosa rimediare. Ma può essere, che in vn paese vi sia abbondanza, ma che non si possa godere per gli assassinamenti de i banditi. al quale inconueniente pare, che lo stato della Chiesa sia particolarmente soggetto. è in vero molti luoghi restano deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, e in miserabile stato, per li danni inestimabili fatti loro da'fuorasciti. si rimediera a ciò, con lo star bene co'vicini; col tor la commodità de i boschi, & de'ricettacoli a sì fatta gente, col dirizzare, & allargar le strade; col qual modo Augusto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scriue Strabone) a i ladronecci, e a gli assassinamenti, che si commetteuano per l'Italia. ma se, con tutto cio, salteranno in campagna, farà di mestieri prima impedir, che non s'vniscano insieme: e se si vniranno, far che non possino fidarsi l'vn dell'altro: ò dar lor libertà d'andare alla guerra fuor dello stato: seguir finalmente la via tenuta da Sisto V. e da Clemente VIII. che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare con fornir lo sta-

to, o di fortezze; come Venetiani; o di gente armata, come il Turco; o dell'vno, & dell'altro, come li Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, (parlo di ſtati hereditarij, e quaſi naturali, non d'acquiſto, e di dominio violento) ſi può diſputare, ſe ſia meglio fortificar i confini, o il cuore dello ſtato, o i confini, e'l cuore inſieme. intorno a che diciamo, che delle città maeſtre, alcune ſono ſimili al cuore, e per il ſito, e per l'vffitio. per il ſito, perche ſono in mezo de gli ſtati, come Milano, Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid, il Cairo; per l'vffitio, perche per la ricchezza loro ſomminiſtrano ſpirito, e forze a gli altri membri. Alcune ſono ſimili al cuore quanto all'vffitio; ma al capo quanto al ſito: perche non ſono poſte in mezo de gli ſtati; ma in vn qualche cantone, ò eſtremità; come Napoli, come Palermo, o Meſſina, come Genoua, ch'è ſituata nel mezo della Riuiera, quanto alla lunghezza, ma in vna eſtremità, quanto alla larghezza. Hor le città maeſtre, che ſtanno in mezo de gli ſtati, debbono eſſere più toſto ſicure, che forti: & la ſicurezza conſiſte in eſſer lontane dal perico-

pericolo. il che si conseguisse con la fortificatione de gli estremi. & de' passi. con la quale fortificatione si serra l'entrata, & si difficoltà all'inimico l'auuicinarsi alle viscere, e al cuore dello stato. imperoche la fortificatione della città maestra, posta nel centro dello stato, prima sgomenta, & spoglia di ardimento tutto il rimanente del paese. appresso toglie l'autorità, e la riputatione al Prencipe, come à quello, che diffidando di poter tener, & difender il resto, pensa di saluarsi nel cuor dello stato. perche, sicome quando il caldo naturale si ritira da i piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore, si ha poca speranza della vita di vn amalato; così quando vn Prencipe fortifica, e munisce la città, oue egli risiede, e il mezo del suo stato, par che habbia perduto l'animo, e il modo di difender l'estremità. il che auenne ad Arrigo II. Re di Francia, quando diede ordine, che si fortificasse Parigi. Appresso, saluando gli estremi, si salua anche il mezo; ma non à rincontro. onde e' conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi ci s'impieghi, per benefitio, & per saluezza sua, il mezo. il che non si potrà
 fare,

fare, ſe tu fortifichi il mezo, perche ſarà neceſſario di ſpendere nella fortificatione, & guarnimento di eſſo mezo quel, che ſarebbe buono per gli eſtremi; denari, vettouaglia, artigliaria, munitioni, arme, ſoldati. e perche le città capitali ſono ordinariamente grandi, e groſſe, richiedono tanta ſpeſa, e tanta prouiſione, che non vi reſterà modo di fortificare, & prouedere i confini. coſa prouata dal Duca di Mantoua nella fortificatione di Caſale. conche io ho riſpoſto a quel, che potrebbe dir alcuno, che ſi poſſano fortificar & gli eſtremi, & il mezo inſieme. In ſomma gli eſtremi non hanno da far altro, che tener l'inimico adietro; ne il mezo altro che fornir gli eſtremi. come veggiamo in vn corpo animato: che l'vffitio delle mani, è di riparar a i pericoli; & quel del cuore, di ſomminiſtrar ſpirito, e forza alle mani. oltra a ciò. vna città maeſtra non ſolo hauerà maggior facoltà di ſoccorrere, & di aiutare gli eſtremi non eſſendo fortificata; ma di più, ſarà più ſollecita, e più ardente in ciò, per la neceſſità, che ella hauerà di collocar la ſperanza della ſua ſalute nella difeſa, e munitione delle frontiere. In ſomma io non ſo vedere

dere come vna città maeſtra non ſia più atta a tenere i nimici lontani da ſe, e a guarnir le frontiere con tutte le forze ſue, non eſſendo fortificata; che con parte di eſſe forze, eſſendo fortificata.

Ma le città maeſtre altramente ſituate, e che s'aſſomigliano più al capo, che al cuore, non eſſendo elle in ſicuro, perche ſono in qualche eſtremità, non diſconuiene loro la fortificatione. Onde, ſicome la natura non ſolo aſſicura la teſta d'alcuni animali col cranio; ma l'arma ancora con le corna: coſi la ragione di ſtato, & di guerra & cinge ſimili città con muraglia, e le rende formidabili con cittadelle. Ma dira alcuno, che anche le città, poſte nel centro de gli ſtati, s'aſſomigliano coſi al capo, come al cuore, perche communicano alle terre circonſtanti non ſolo gli ſpiriti, che è proprio del cuore; ma il ſenſo ancora, e il gouerno, che è proprio del capo. onde concedēdo la fortificatione alle vne, non ſi puo negare all'altre. Non è difficil coſa il ſciogliere queſto dubbiò. e in prima dico, che la teſta ſerue à gli animali, & di capo, & di mano. di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale ſe ne ſerue per

 afferra-

afferrare, e per offendere. e questo secondo vffitio alcuni animali il fanno con la bocca; e percio l'hanno lunga, & grande: come il cane, e il Lupo, e il Leone, e i pesci, e gli vccelli. alcuni il fanno con le corna, come il toro, il ceruo, il bufalo; alcuni co' denti straordinaria mente grossi, & lunghi, come il porco, cinghiale, e l'elefante; ilquale ha di piu, la promuscide. perche l'vffitio del capo non è combattere, ma preuedere il pericolo, co' sensi, de' quali egli è dotato. alla mano tocca il ribatter le ingiurie, riparare i colpi, tener lontani i pericoli. onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il gouerno dello stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal magistrato, che hora risiede in vna terra, hora in vn altra. onde i Pontefici Romani hora si son fermati in Viterbo, hora in Oruieto, hora in Perugia, hora in Anagna, in Rieti, in Ferrara, in Auignone. ma il dare lena alle delibera tioni, caldezza all'essecutioni, spirito all'imprese, dipende dal cuore dello stato per la ric chezza dell'entrate, copia delle monitioni, abbondanza delle vettouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito, cose che non

si pos-

ſi poſſono trapportare da vn luogo in vn altro. Hor Roma non iſta veramente in mezo dello ſtato Eccleſiaſtico:imperoch'ella è molto lontana da Bologna,& da Ferrara:& è aſſai vicina alle frontiere dell'Abruzzo, e del regno.& non iſtà però nell'eſtremo,& a fronte de'nemici. onde ne le conuiene eſſer di tutto punto fortificata,né affatto sfaſciata: ma come noi la veggiamo,col caſtello,& col borgo fortificati, & col reſto più toſto murato, che inunito. perche il munirla tutta le arrecarebbe gli inconuenienti,& i diſordini commemorati da noi,poco inanzi;e per aſſicurar la ſomma delle coſe, & conſumare i nimici, & dar tempo a i ſoccorſi, & all'occaſioni di far bene i fatti ſuoi, baſta il borgo col caſtello. come moſtrò la ſperienza al tempo de'Galli, e di Carlo di Borbone. nelle quali due occaſioni,ſe Roma foſſe ſtata fortificata affatto,non ſi ſarebbe però difeſa più di quel, che fece:perche e i Galli,e gl'Imperiali non preſero la città perche le mancaſſe muraglia,ma perche le mancò preſidio.& il Campidoglio ſi difeſe da i Galli, & il Caſtello da gl'Imperiali,non perche quello foſſe alto, & di difficile ſalita, & queſto armato di baſtioni, e

cinto

cinto di fosse, ma perche l'vno, & l'altro era bene presidiato. Ma per dire qualche cosa di quel, che si è in diuersi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, Belisario rifece le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. essendo poi anco quelle ite a terra, Adriano I. le ristorò. Leon IIII. per impedire, che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero a danni della città, edificò attorno Roma 25. torri: e fra l'altre, due assai necessarie, dall'vna, & dall'altra parte del Teuere. cinse il Vaticano di muraglia, & dal suo nome città Leonina il chiamò. Nicola III. cinse Beluedere. Paolo III. cominciò a cinger Borgo di vn forte muro, con intentione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dall'habitato, ne potendosi per cio bene da questa parte fortificare, ne con poche genti difendere, il popolo hauesse quiui almeno qualche temporario rifugio. Pio IIII. ridusse a buó termine essa fortificatione, e aggrandì il castello. Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato. Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia, da vn mare all'altro; col gran Duca confina il Perugino

& il Patrimonio: co'Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese; col Duca di Modena il medesimo Ferrarese, & il Bolognese. Ne' quali confini non vi sono forze da far paura, o da portar pericolo a vn Papa: come habbiamo dimostro di sopra. Gl'interessi poi de'Prencipi non comportano vnione,& lega importante contra la Chiesa, perche a tutti sta meglio, che la Chiesa si mantenga nella sua grandezza, che che la sua depressione ag giũga potenza a qualche Prẽcipe,per se potẽ te.Conciosiache, sicome il Papa è padre vniuersale,cosi pare che lo stato della Chiesa sia quasi stato,da cui ogniuno possa promettersi aiuto.come l'hanno piu volte hauuto i Venetiani contra il Turco, e i Francesi contra gli Vgonotti,e i Cauaglieri di Malta nelle necessità loro, e l'Imperator Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosiacosa che tutti questi hanno hauuto da i Pontefici aiuti di gente, & di danari. & non dico nulla dell' Imperator Ferdinando,o di Massimigliano, o di Rodolfo, che hoggi regna; o del Prencipe di Transiluania, stati souuenuti nelle guerre loro contra Turchi,di grosse somme di danari,di buone squadre di caualeria, e legioni di Fanteria

ria da Clemente VII. da Paolo III. da Pio IIII. da Pio V. da Clemente VIII. onde e'mi pare,che più importa al Pontefice il mantenersi in riputatione di padre commune di tutti,e in non rompersi con nissuno,che la fortificatione.perche con questo modo di procedere sicome egli assicura tutti i Prencipi confinanti:cosi tutti assicureranno lui, & faranno à gara in soccorrerlo, & in seruirlo. Ma se si ha da fortificar luogo alcuno, e'deue essere a i confini piu lontani, che son quelli del Ferrarese, e del Bolognese. Ferrara è tanro forte,che da quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenetrabile. il Bolognese è veramente debole. perche Bologna non è forte, ne fortificabile per li siti,che le stanno a caualiere.onde,per assicurar da quella parte lo stato,non si puo far meglio,che metter in fortezza Castelfrãco,luogo che per esser in piano,non soggetto a luoghi superiori,è capace d'ogni fortificatione:& per essere in paese abbondante,& per hauer Bologna vicina,&interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere,& sostentare. Pio V. cominciò la fortification di Castelfranco:ma la lasciò ap

pena abbozzata per li romori della guerra di Cipro.con queste due chiaui,che son Ferrara & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che li possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia:come fu quella di Carlo VIII.Re di Frãcia,e di Carlo Duca di Borbone.Verso il regno, la lũghezza de i confini richiederebbe molte fortezze. onde verso la Marca si potrebbe fortificar Ripa Trãsona,Offida,Ascoli: ma bastarebbe Ascoli,come città gagliarda &di sito,&di gẽte,& posta oltra al Trõto, nel paese de i nẽmici: e pciò atta a trauagliargli in casa loro.come vuole la vera ragion di guerra.Verso Sabina,basterà Rieti,città assai buona, & in paese abbondantissimo: & che percio non bisogna lasciar libero a i nemici. Dalla parte di Campagna, se bene sarebbe d'importanza il fortificar Terracina,Frusinone,Firentino,Segna,Anagni: nondimeno stimarei bastare Frusinone, & Anagni, col gittar a terra tutte le fortezze piccole, che son piu vicine a Roma;affinche i nemici non vi si potessino fermare,& far forti.verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, di Oruieto,di Aquapendẽte,e di Castro.delle quali

le quali Acquapendēte si può facilmente for
tificare:l'altre sono forti a bastāza.ma per dir
il vero, nō potēdo lo stato Ecclesiastico esser
assaltato piu pericolosamente,che dalla par-
te di Toscana,non per le forze,che ella hab-
bia,ma per li passi,che può dare a i nimici(co
me diede a Carlo VIII.Rè di Frācia,& a Car
lo Duca di Borbone) sarà sempre di grā lode
a vn Pontefice il mantenersi Toscana bene
affetta,& cōgiunta in modo,che li serua qua
si di riparo,& di bastione cōtra i Barbari.Re-
sta hora il mare di sotto;e inuero egli è cōue-
niente, che il Pontefice tenga cinque, o sei
galee bene all'ordine,si per assicurar la mari-
na,& la nauigatione, come per vna certa ri-
putatione,& grandezza.perche sarebbe cosa
indegna il lasciar affatto il mare, sul qual la
Chiesa ha parecchi luoghi.e nō pare,che sia
Prencipe possente colui,che alle forze terre-
stri non aggiunge le maritime,stimate da al-
cuni anche piu,che le terrestri.fa di mestieri,
ch'egli sia simile a vn vccello di biforme na-
tura,detto da alcuni Astor d'acqua,perche
ha vn piede,armato d'vnghie per la rapina,e
l'altro,piatto per il nuoto. Ma le galee si po-
trebbono metter in mano di vn qualche or-
dine

dine di cauaglieri, a cui si desse per istanza l'Isola di Põza. ma come questo ordine si debba instituire, l'essempio del gran Duca Cosmo l'ha frescamente dimostrato; & il volerne qui discorrere piu à dilungo, sarebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Põza poi vorei, che d'estate resiedesse il capo dell'ordine, & le galee, prima perche la ciurma & l'altra gente, che l'aere morboso consuma a Ciuitauecchia, vi starebbe & piu sana & piu allegra: appresso perche con l'aiuto loro & Ponza, & Palmaiuola, e Ianuco, a lei vicine, (isole piccole sì, ma fertili, e che al tẽpo di Strabone erano piene di ville, & di habitationi) si assicurarebbono da' corsali, e si coltiuarebbono: e si cauarebbe anche da quel mare copiosissimo di pesci, massime di sarde, qualche frutto. le galee poi starebbono in sito piu opportuno per scuoprire il mare, & più commodo per attrauersar la strada a' corsali, che andassino verso terra a far preda, o ne ritornassino. Ma non è cosa alla quale si debba piu attendere, che a conseruare, e a moltiplicare gli habitanti dello stato: perche da questo procede la grandezza d'ogni Principato. onde Cosmo, Gran Duca di Toscana,

cana,trouandosi vna volta nella valle di Calci, si doleua forte,che nõ mancando a lui ne ampiezza di paese,dotato di ogni buona qualità, ne copia di danari,e d'ogni altro bene, li mancasse il popolo, che è il fondamento principale della possanza di vn Prencipe. Hor del modo, & di conseruare, & di accrescere il numero del tuo popolo, noi habbiamo diffusamente trattato nella ragione di stato. quì ci basterà accennare, onde proceda,che in molte parti d'Italia si vede notabilmente mancare la frequenza de gli huomini, e'l numero de gli habitanti:accioche vi si possa nello stato, delqual ragionamo, rimediare. Adunque il popolo manca parte per cause naturali,come è la peste:parte per cause naturali,& humane insieme, come è la carestia: perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'auaritia de gli huomini: parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli assassinamenti, & i ladronecci de i Banditi,e d'altra gẽte di mal affare. Manca,perche tocca soldo di Prencipi stranieri: e và in seruitio loro alla guerra. e in questo modo nõ è stato,che piu patisca,che l'Ecclesiastico: perch'egli è quasi vn

campo comune, ſul quale ogniuno diſegna; e delle cui forze ogniuno ſi preuale. Manca la gente, perche i Prencipi caricano troppo il paeſe di grauezze, & d'angarie, per lequali i popoli non vi ſi potendo mantenere, ò non ſi accaſano, ò vanno fuora; ò ſe pure s'accaſano, non hanno il modo di ſoſtentar ſe ſteſſi, non che di alleuar i figliuoli. onde ſi veggono le ſtrade, & le contrade piene di mendicāti. Manca la gente anche piu, oue il Prencipe non ſolo carica la mano addoſſo a' popoli, & lor toglie il ſangue; ma di piu, incaſſa il denaro, che ne caua. perche hauendo lor tolto il ſangue con le impoſitioni; lor toglie poi lo ſpirito, con leuarli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar eſſe impoſitioni. Peggio fa chi, nō ſolo priua i ſudditi del modo di far qualche guadagno; ma vuole il guadagno per ſe, con l'eſſercitar la mercatantia, e'l trafico. come faceua Alfonſo II. Rè di Napoli, & Alfonſo Duca di Ferrara. Conſumano gente aſſai le guerre, e le impreſe lontane; perche poca ne ritorna à caſa. il che prouano li Spagnuoli nelle impreſe loro, & di Fiandra, & di America; & i Portogheſi in quella dell'India. L'hanno prouato i Turchi

nella

nella guerra di Persia. e'l prouano in questa d'Vngheria. Riduce a miseria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola, e la pompa: perche queste fanno, che quelli, che sarebbono, con la fatica loro, bastanti a pascer dieci persone, appena suppliscano a vno; e che affaticandosi in cose souerchie, e vane, tralascino le necessarie, e le vtili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, ò cinque Città, fioriuano anticamente cinquanta Città: ma non credo, che venti di quelle consumassino la roba, che consuma hoggi vna sola. il che si può comprendere dalle parole, con lequali Numano schernisce, e rampogna i Troiani apo Vergilio: che non mi sarà graue metter quì, secondo, che le hà voltate il Caro.

Qual Dio, qual infortunio, qual follia
V'hà condotti in Italia? Et chi pensaste
Di trouar quì? quei profumati Atridi,
O'l ben parlante Vlisse? in vna gente
Hauete dato, che da stirpe è dura.
I nostri figli non son nati à pena,
Che si tuffan ne' fiumi. A l'onde, al gielo
Noi gl'indurimo, & gl'incallimo in prima.

Poscia

Poscia per le montagne, & per le selue
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia: e'l lor diletto
E'l caualcare, e'l trar di fromba, & d'arco.
La giouentù ne le fatiche auezza
E contenta del poco; ò col bidente
Doma la terra, ò con l'aratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre
Hauemo per le mani. Vna sol' hasta
Ne fa picca, & pungetto. A noi vecchiezza
Non toglie ardire. Et de le forze ancora
Non ci fa, come voi debili, & scemi.
Per canute, che sian le nostre teste
Veston celate, & nuoue prede ogn' hora
Quando da boschi, & quando da nemici
Addur ne gioua, & viuer di rapina.
Voi con l'ostro, & co' fregi, & co' ricami
Con le cotte à diuisa, & con le giubbe
Immanicate, & co i fiocchetti in testa,
A che valete? à gir così dipinti
Et così neghittosi? à far balletti
Da donnicciuole? O Frigi, ò Frigiesse
Più tosto, in questa guisa si guerreggia?
Via ne Dindimi monti, oue la piua
Vi chiama, e'l tamburino, e'l Zufoletto.
Et con que' vostri Galli, anzi galline,

Di

Di Berecinto, ite saltando in tresca.
Et l'armi, e'l ferro, che non fan per voi
Lasciate à quei, che son prodi, & guerrieri.

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima diuisi, e compartiti trà molti, vẽgono in mano di pochi. il che auenne sotto Romani all'Italia, onde dice Plinio, ch'ella fu desertata per la grandezza delle tenute, & de' poderi d'alcuni pochi. *Verum fatentibus Latifundia perdidere Italiam. Iam verò, & prouincias. Sex Domini semißem Africæ poßidebant, cum interfecit eos Nero.* Et di questo tanto basti.

IL FINE.

REGISTRO

† A B C D E F G H I K L.

Tutti sono fogli intieri. L. con il mezzo foglio dentro.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ROMA,
Appresso Nicolò Mutij. M. D. XCIX.